ANNO 59 MATTINO TORINO, Venerdì 23 Gennaio 1925 MATTINO NUM. 20

ABBONAMENTI — Italia e Colonie L. 50 - 26,50 - 13 — Estero » 110 - 57 - 30 — Italia e Colonie L. 56 - 29,50 - 15 — Estero » 120 - 62 - 34 —
Dirigere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,00. Finanziari L. 6. Avvisi Commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguenti la Cronaca - Divertimenti - Onorificenze L. 10 per linea spostata. — Indirizzare all': UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 4 e sue Succursali

Il gen. Zupelli presiederà la Commissione istruttoria dell'Alta Corte?

Come il senatore Melodia è stato indotto a lasciare l'alto ufficio: egli lascerebbe anche la vice-presidenza del Senato - Il Consiglio nazionale dei Popolari e l'Aventino - Il Governo e il progetto Di Giorgio

ROMA, 22, notte.

Sabato, com'è noto, si riuniranno gli Uffici del Senato per esaminare la riforma elettorale, che verrà poi in discussione nell'aula nei primi giorni della settimana prossima. Sembra ormai certo che la discussione sarà prevalentemente tecnica, sebbene non sia da escludere qualche discorso di opposizione di carattere politico. *Il Popolo d'Italia* afferma che è poco probabile un discorso dell'on. Mussolini, che lascerebbe così la parola, anche questa volta, all'on. Federzoni.

A proposito del caso Melodia, di cui siete già informati, *Il Giornale d'Italia* reca le seguenti informazioni:

« Il senatore on. Tittoni, informato della cosa, chiamò il sen. Melodia e lo trattenne a lungo colloquio. Non è possibile dire come questo si sia svolto, certo è che il sen. Melodia da qualche giorno non partecipa ai lavori della Commissione. Negli ambienti di Palazzo Madama si dice che il sen. Melodia, invitato dal sen. Tittoni a ritirarsi dopo l'ingrato e grave episodio dalla carica di presidente della Commissione di istruttoria, da principio sembra non abbia aderito alla soluzione propostagli dal presidente del Senato, ma alla fine, messo al corrente degli umori prevalenti nella maggioranza dei senatori e degli stessi colleghi della Commissione di istruttoria, si sia arreso all'evidenza dei fatti. Sembra che la soluzione adottata sia la seguente: il sen. Melodia per ora si asterrà dal partecipare ai lavori di istruttoria, ma è deciso che egli si dimetterà ufficialmente, appena chiusa l'attuale sessione del Senato, dalla carica anche di vice-presidente dell'assemblea ».

A Palazzo Madama, intanto, il caso Melodia è argomento di numerose e svariate discussioni. Stamane si era diffusa la voce che a sostituire il senatore Melodia sarà chiamato il generale Zupelli, fiera e diritta figura di soldato e di gentiluomo, che è circondato dalla stima e dall'ammirazione dell'assemblea vitalizia.

Una nota ufficiosa

Vi abbiamo ieri sera comunicato i punti di dissenso della Commissione senatoriale sul progetto Di Giorgio per l'Esercito. Il dissenso della Commissione verte, come è noto, sui principi informatori della legge a proposito dei quali *Il Popolo d'Italia* scriveva ieri sera che, trattandosi di questione tecnica, il Governo non avrebbe messo la fiducia e non avrebbe chiesto un voto con carattere politico.

Questa sera lo stesso *Popolo d'Italia* pubblica sull'argomento la seguente nota ufficiosa:

« I principali punti di divergenza tra i tecnici del Senato e il ministro della Guerra sul progetto dell'ordinamento dell'esercito, presentato a questo ramo del Parlamento, sono essenzialmente due. Il primo riguarda le disposizioni stabilite dall'art. 3 del progetto, secondo il quale il numero delle unità delle varie armi da mantenere permanentemente in efficienza vien fissato con legge di bilancio. Il secondo si riferisce alla costituzione dell'alto comando e mancata nomina dell'ispettore generale dell'esercito, che dovrebbe rappresentare sempre il responsabile tecnico della preparazione militare. Circa l'articolo 3, la obiezione formulata dall'Ufficio centrale del Senato, contrario alla suddetta disposizione, e riassunta dal generale Giardino, che può essere considerato come il *leader* della corrente contraria al disegno di legge, rileva che la facoltà di fissare con legge di bilancio la efficienza annuale della forza bilanciata espone al pericolo di vedere tale forza ridotta a troppo esigue proporzioni; perciò si chiede che nella legge siano specificati i limiti minimi di forza al disotto dei quali non può essere ridotta la consistenza dell'esercito. Contro questa obiezione, sta il fatto che la legge in vigore non garantisce in alcun modo la determinazione del limite ora richiesto. Infatti, per stare nei limiti del bilancio, si sarebbero dovuti congedare nel gennaio corrente ben 90.000 uomini riducendo la forza presente alle armi alle più estreme proporzioni. Per effetto delle disposizioni proposte, il Governo, con l'approvazione del Parlamento, assume invece volta per volta la responsabilità diretta di fissare il limite minimo della forza da tenere alle armi. Quindi, la nuova legge introduce oggettivamente il vincolo richiesto se anche non lo fissa con rigidi dati numerici.

« Quanto alla questione dell'alto comando, il ripristino stabilito dal nuovo progetto della carica di capo di Stato maggiore con le antiche attribuzioni risolve effettivamente la questione dell'avere l'organo tecnico quale è richiesto dalle esigenze della preparazione. Il volere, come sostiene il generale Giardino, un capo di Stato maggiore il quale per le attribuzioni delegategli per legge sia realmente e personalmente tecnicamente continuamente il responsabile della difesa del paese e della preparazione dell'esercito alla difesa, esporrebbe il titolare di tali funzioni alle vicissitudini del momento politico e alle eventualità di conflitti inconciliabili col ministro della guerra, giacchè due responsabilità parallele e equivalenti di fronte al Parlamento non sono costituzionalmente possibili e quella del ministro non può cedere evidentemente ad alcuna altra. Stando così le cose, la discussione al Senato dovrà dirimere il contrasto specialmente su questi punti fondamentali, che riguardano tutto il piano di sistemazione della nostra difesa. Quindi, non si deve dare nessun credito alle voci, che i giornali di opposizione hanno diffuso, sulla possibilità del ritiro del progetto di legge Di Giorgio perchè la discussione di esso, in ogni caso, è necessaria per compiere quell'esame del nostro problema militare che il Parlamento non ha più avuto modo di fare da più di 10 anni. Inoltre, come è già stato pubblicato, il ministro della guerra deve ancora conferire con la Commissione dell'Ufficio centrale del Senato per riesaminare l'insieme del progetto e concretarne le eventuali modificazioni ».

Quest'oggi l'ufficio centrale per l'ordinamento dell'esercito si è riunito nelle ore antimeridiane e pomeridiane prendendo in esame il disegno di legge n. 77, relativo alla preparazione della nazione per la guerra. Nella riunione del pomeriggio si addivenne alla votazione per la nomina del relatore. E' riuscito eletto l'on. Di Robilant. Come è noto, per il disegno di legge sull'ordinamento dell'esercito e sul reclutamento fino da ieri l'altro avvenne eletto relatore l'on. sen. Giardino.

L'odierno Consiglio nazionale

Oggi ha tenuto due laboriose riunioni la Direzione del Partito popolare, con l'intervento degli onorevoli Gronchi, Achille Grandi e De Gasperi, del senatore Soderini, del principe Ruffo di Calabria, dell'avv. Spataro, del dottor Cantilli. La Direzione ha preparato l'ordine del giorno per il Consiglio nazionale, che si riunirà domani. L'ordine del giorno è risultato così formulato:

« 1. Situazione interna del Partito — 2. Propaganda e stampa — 3. Situazione politica generale — 4. Caso Miglioli ».

La situazione interna del Partito non offrirà nulla di particolarmente notevole. Il segretario del Partito svolgerà una breve relazione dalla quale emergerà che, nonostante la pressione ancora esercitata dal fascismo e dal Governo, in certe plaghe vi è un confortante aumento nelle iscrizioni. Sulla situazione politica generale vi saranno due relazioni: una dell'on. Gronchi, che si terrà sulle linee più generali prospettando in sintesi il quadro degli avvenimenti svoltisi dall'ultima riunione del Consiglio nazionale ad oggi; l'altra dell'on. De Gasperi, che si addentrerà invece nell'azione svolta dal Partito illustrando i problemi dell'ora attuale, sui quali dovrà pronunciarsi il Consiglio. Su entrambe le relazioni si svolgerà una discussione che si prevede assai esauriente ed oltremodo interessante, specie per il fatto che i consiglieri porteranno nell'assemblea la voce delle provincie; voce che, dal Congresso di Torino ad oggi, non si è mai espressa in una assemblea più ampia quale sarebbe il Congresso.

Si è accennato da qualche giornale all'eventualità che il Consiglio nazionale si pronunci a favore o contro la secessione dell'Aventino, cioè per il mantenimento o meno dell'attuale coalizione. L'affermazione è esatta fino ad un certo punto, perchè le questioni di tattica parlamentare sono di competenza del gruppo parlamentare, che deve decidere in armonia con la Direzione, organo esecutivo, sull'azione da svolgere nelle singole contingenze. E' certo, nondimeno, che il Consiglio nazionale, pronunciandosi sulla situazione, voterà un ordine del giorno che avrà una influenza decisiva sull'atteggiamento del futuro gruppo parlamentare in quanto segnerà la linea direttiva di tutta la condotta del Partito. Non sembra, però, che sia il caso di attendersi un mutamento sensibile nell'azione del Partito.

Anche nel Consiglio nazionale, naturalmente, non mancano i fautori di una linea di condotta diversa da quella fin qui seguita. Vi sono consiglieri che, come l'onorevole Milani ed in parte gli onorevoli Longinotti e Bresciani, ritengono in sostanza che la situazione di cui è stata espressione la coalizione aventinista, sia ormai superata, pure avendo dato i suoi frutti, e che occorre quindi, dopo il fatto nuovo rappresentato dall'azione concorde dell'opposizione dell'aula, capeggiata da tre ex-presidenti del Consiglio e Collari dell'Annunziata, rivedere le posizioni e la tattica del Partito. Occorre peraltro notare che la tendenza del centro e quella della sinistra non ritengono che sia superata la situazione che rese necessaria la coalizione secessionista: ma che, anzi, il recentissimo svolgimento della discussione sulla riforma elettorale e il contegno tenuto dalla maggioranza verso gli oppositori dell'aula, dimostrano che non si sono ripristinate quelle condizioni di normalità parlamentare che, accompagnate da un ripristino delle più generali normalità costituzionali, potranno giustificare una discesa delle Opposizioni dall'Aventino. Si crede quindi che nulla di sostanzialmente mutato uscirà dalla decisione del Consiglio nazionale nei riguardi della condotta del Partito popolare.

Per quanto riguarda il caso Miglioli, si conferma che il Consiglio prenderà atto della proposta della Direzione e procederà senz'altro alla espulsione. Contro gli accenni di carattere ironico che la stampa fascista ha fatto sulla proposta di espulsione, rilevando che gli atteggiamenti bolscevizzanti dell'on. Miglioli sono tutt'altro che recenti, negli ambienti del Partito popolare si osserva stasera che gli elementi più responsabili ed i capi del Partito avevano sempre avvertito le deviazioni della politica migliolina dalle direttive del Partito stesso. La proposta di una espulsione era stata anche in altri tempi presa in seria considerazione: in questa valutazione erano concordi anche uomini del centro e, più di ogni altro, Don Sturzo, che dal Miglioli apertamente dissentiva. Ma la decisione di espulsione era stata sempre rimandata per necessità di ordine politico contingente.

Le manovre degli ufficiosi attorno all'Aventino

La riapertura della Camera avverrà, come abbiamo già detto, verso il 10 febbraio e non più tardi, come qualche giornale ha oggi annunziato.

Anche stasera non mancano nei giornali ministeriali interpretazioni e previsioni più o meno fantastiche sui propositi delle Opposizioni dell'Aventino, che riferiamo per la cronaca. *Il Corriere d'Italia* parla stasera di un colloquio tra gli onorevoli Amendola e l' sen. Albertini, in seguito al quale l'on. Amendola riterrebbe opportuno riesaminare la situazione in senso meno intransigente. Lo stesso giornale accenna pure a riserve che farebbe l'on. Di Cesarò circa l'opportunità del ritorno nell'aula e crede che i popolari siano favorevoli alla partecipazione ai lavori parlamentari. Soggiunge poi l'organo clerico-fascista:

« Si assicura, però, nei circoli ufficiosi dell'Aventino, che una eventuale decisione in senso partecipazionista dovrebbe essere collettivamente presa da tutto l'Aventino attraverso il Comitato direttivo, nel quale sono appunto rappresentati tutti i gruppi. Si assicura parimenti che l'abbandono della tattica antipartecipazionista finora seguita non produrrà alcuna scissione nel blocco aventinista, in quanto i repubblicani e i massimalisti intendono mantenere fede all'impegno di disciplina del 17 giugno. Gli aventinisti, scendendo nell'aula parlamentare, si preparano però a non desistere dalla linea di decisa opposizione al Governo, anzi desidererebbero effettuare, in occasione del progetto di legge sulla stampa e della prossima discussione alla Camera del disegno di legge sulle società segrete, una manifestazione in tal senso. Vi è anzi chi, accennando alla linea di condotta che potrebbe essere tenuta dagli aventinisti nell'aula parlamentare, parla dell'ostruzionismo come di un'arma di cui gli oppositori intenderebbero valersi per evitare l'approvazione dei progetti recentemente presentati alla Camera ».

Due aventinisti, gli on. Bruno Cassinelli (massimalista) e l'on. Morea (repubblicano), interrogati dalla *Tribuna* hanno smentito che vi siano dissensi in seno alle Opposizioni. Cassinelli ha risposto:

« Il Comitato delle Opposizioni si muove costantemente in una serena atmosfera di idee e di leale valutazione di cose e di situazioni. Ad ogni modo, per quanto riguarda il mio Partito, l'appartenenza al Comitato del segretario on. Nobili è per noi massimalisti di guida e di affidamento di fedeltà ai nostri principi socialisti ed alle nostre necessità tattiche di deciso antifascismo ».

L'on. Morea ha detto:

« Il nostro gruppo mantiene in pieno accordo la linea di condotta seguita dal Comitato. Ogni voce di dissenso tra i vari gruppi non è che una manovra alimentata dagli interessati per infrangere la mirabile compattezza del blocco delle opposizioni ».

La *Tribuna* aggiunge che identiche dichiarazioni si fanno nel campo dei socialisti unitari.

Questa sera, a Montecitorio, si sono riuniti per uno scambio di idee i deputati segretari del Comitato delle opposizioni: on. Molè per gli unionisti, Macrelli per i repubblicani, Tupini per i popolari e Musatti per gli unitari.

Il programma dei socialisti

Un parlamentare socialista, che vuol rimanere anonimo, invia al « Sereno » una breve nota su quel che deve fare il socialismo all'indomani della ripresa delle condizioni normali di vita politica nel paese. Egli fra l'altro scrive:

« I socialisti hanno ben tracciato e ben definito il loro programma politico di domani. I partiti unitario e massimalista modificheranno la loro struttura interna in modo da darvi un maggiore accentramento e una direzione più snella ed autoritaria. La Confederazione del Lavoro si polarizzerà più verso le Federazioni di mestiere che verso le Camere del Lavoro e si riorganizzerà in modo da tenere bene in pugno la periferia. Gli scioperi nei pubblici servizi saranno rinnegati in cambio di una buona legge sull'arbitrato. Quelli dell'industria e dell'agricoltura saranno non più soggetti a deliberazione locale, ma solo consentiti dopo accurato esame dei centri direttivi responsabili. I gruppi parlamentari saranno autonomi, responsabili soltanto davanti al Congresso. Il partito unitario abbandonerà certamente la pregiudiziale antimonarchica e darà uomini ai Governi di domani. Il partito massimalista non collaborerà con propri membri nel Gabinetto, ma non negherà il proprio voto alla Camera tutte le volte che sarà necessario, per respingere la ripresa reazionaria, specialmente nei primi tempi.

« Sul terreno economico i comunisti saranno ben fronteggiati nel seno stesso delle organizzazioni e non si negheranno mezzi legali al Governo, qualora occorresse. Spiritualmente ed ideologicamente il partito unitario, e in parte anche quello massimalista, rivedranno alcune loro dottrine, specie nel senso di rivalorizzare il concetto di Stato e nazione, e diciamo pure di Patria, col più muscolo, e di tenere maggior conto del rapporto di interdipendenza fra lavoro ed economia nazionale. Insomma il socialismo è basato sul determinismo scientifico, quindi sul metodo sperimentale e farà tesoro degli errori e trarrà il massimo frutto dall'esperienza. Tutto ciò ho voluto dire perchè ho ragione di esserne profondamente convinto, e perchè in questi giorni mi è parso che fosse necessario proclamarlo e ripeterlo. Di ciò d'altronde è garanzia l'alto spirito italiano e sociale di Filippo Turati, e la nota probità personale politica dei maggiori uomini che da anni onorano dai banchi socialisti il nostro Parlamento ».

Il giornalista

La seconda e terza edizione del « Mondo » sono state sequestrate. Il giornale è uscito in quarta edizione recando un articolo sul progetto di legge sulla stampa e gli articoli sull'ordinamento legislativo per la professione del giornalista. A questo riguardo l'articolista scrive:

« Io osservo che l'ordinamento legislativo non è assolutamente necessario perchè se è vero che alcuni indegni sono riusciti ad introdursi nella nostra classe, è altrettanto vero che l'opinione pubblica ha fatto e continuerà a fare di essi giustizia severa, senza appello. Non vedo tuttavia come possa evitarsi l'inconveniente prospettato con l'ordine giuridico e l'elenco compilato a base delle garanzie proposte, le quali, del resto, sarebbero ottime per il reclutamento degli impiegati d'ordine e di commessi di negozio, ma sono pessime se applicate ai giornalisti. Si afferma che il periodo romantico è finito, ma — il ciel mi perdoni! — questa affermazione ha tutta l'aria di un luogo comune. Il giornale, è vero, ha dovuto farsi una struttura industriale, ma il giornalista resta presso a poco quello che era. Non a caso il contratto di lavoro contempla la eventualità delle dimissioni con indennità qualora il giornale cambi indirizzo politico. Dunque, esistono, pochi o molti — fra, io mi auguro che non siano pochi — i giornalisti che considerano la loro funzione come in servizio di idee liberamente scelte e accettate: esistono giornalisti preparati a barattare ogni posizione anche la più redditizia ove il contrasto si affermi fra la propria opera d'ogni giorno e il proprio giornale. Nel nostro lavoro non diamo solo il nostro tempo diamo assai più; qualche cosa che è intimamente nostro: un po' di cervello e un po' di anima. Se i probiviri sono nominati dalla classe professionale, se la dignità o l'indegnità di ciascuno è proclamata da tutti i fattori che contribuiscono a creare la buona e cattiva fama di giornalisti, perchè dare vita nuova ad un nuovo istituto che ci aggrava di doveri senza darci alcun nuovo diritto? ».

Il Consiglio dei Ministri

Il comunicato sull'odierno Consiglio dei ministri dice:

« Oggi alle 11 si è riunito a Palazzo Viminale, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, il Consiglio dei Ministri al completo. Il ministro degli Interni ha riferito sulla situazione interna, rilevando la incrollabile laboriosa calma del popolo italiano, sul quale non hanno presa i tentativi di sobillazione dei vari elementi di disordine. Il Consiglio ha deliberato quindi su vari affari di ordinaria amministrazione e fra l'altro, sulla cessione gratuita di un'area demaniale in prossimità del Palazzo di Giustizia all'Associazione nazionale mutilati e invalidi, onde sorga a Roma la Casa del mutilato, secondo l'iniziativa dell'associazione stessa. La prossima riunione avrà luogo il 24, alle ore 10 ».

L'on. Andrea Torre, presidente della Giunta del bilancio, ha avuto un colloquio col ministro De Stefani sull'ordinamento dei lavori della Giunta. L'on. Torre ha confermato che le prime relazioni saranno pronte per i primissimi del mese di febbraio, onde può ritenersi che la Camera si riaprirà non il 15 o il 20, come era stato detto, ma entro la prima decade di febbraio. Nel colloquio si è deciso di abbinare anche questa volta la discussione sul bilancio delle finanze e quella del bilancio delle entrate; e probabilmente, a conclusione della discussione, prenderà la parola l'on. De Stefani per fare importanti dichiarazioni sul bilancio dello Stato.

Il pane

Valenza, 22, notte.

La Giunta, d'accordo coi panettieri, ha fissati i seguenti prezzi del pane: Comune o popolare (farina al 78 %), L. 2,30; con farina marca B superiore: se di forma grossa, 2,45; se di forma piccola 2,55. I pani di lusso sono fuori calmiere.

Vercelli, 22, notte.

Dato il forte aumento del grano, oggi il calmiere sul pane segue: pane di forma piccola L. 2,10; di forma grossa L. 2,15.

Una riunione della Confederazione del Lavoro

Milano, 22 notte.

In questi giorni si è riunito il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro, presenti gli on. Caldara, Azimonti, Maglione, Bifiani, Bellelli, Simonini, Reina, Galli, Quaglino, Buozzi ed altri.

D'Aragona ha salutato i nuovi eletti ed ha comunicato le dimissioni dell'on. Viotto, massimalista, motivate dalla decisione presa nel Congresso dalla sua frazione. Il Consiglio delibera di respingere le dimissioni e di invitare l'on. Viotto a partecipare alle sedute del Consiglio, assumendo tutte le responsabilità che la situazione impone ad ognuno, indipendentemente dalle proprie particolari vedute politiche. Il segretario generale comunica inoltre la corrispondenza scambiata con l'ufficio dell'Internazionale sindacale di Amsterdam e con la centrale sindacale di Mosca. Riferisce poi sulla discussione sollevata nel campo internazionale dalla presenza della Delegazione sindacale inglese in Russia, capeggiata da Purcell che è anche presidente della Federazione internazionale sindacale. Sull'argomento prendono la parola diversi consiglieri. La discussione si conclude col mandato a D'Aragona di sostenere in seno al Consiglio direttivo internazionale di Amsterdam la linea di condotta stabilita dal Congresso di Vienna.

Misure restrittive all'emigrazione italiana in Francia?

D'Aragona e Quaglino riferiscono poi sulla critica situazione creata in Francia alla nostra emigrazione, la quale corre pericolo di essere sottoposta a misure restrittive, il che, qualora si verificasse, creerebbe una penosa situazione al nostro paese, che ormai non ha altri sbocchi emigratori sicuri e di grande collocamento delle sue braccia esuberanti, all'infuori della Francia. Gli stessi relatori danno informazioni sull'attività svolta dall'ufficio per la mano d'opera straniera, creato a Parigi dalla Confederazione del lavoro italiana, in perfetto accordo con la Confederazione del lavoro francese. Il Consiglio direttivo dà mandato agli on. D'Aragona, Quaglino e Buozzi, di esperire tutte le pratiche necessarie presso i compagni delle organizzazioni francesi, affinchè alla nostra emigrazione non venga frapposto ostacolo e affinchè il lavoro di propaganda e di educazione in mezzo agli emigranti italiani venga sviluppato in perfetto accordo.

Azimonti e Galli parlano dell'opportunità di pubblicare un giornale quindicinale per la propaganda sindacale in mezzo alle donne lavoratrici. Azimonti poi riferisce sulle pratiche esperite per la ricostituzione della Federazione lavoranti parrucchieri. Villani informa della decisione del congresso dei lavoratori d'albergo e mensa. Il Consiglio direttivo delibera di autorizzare la costituzione della Federazione nazionale delle due categorie. Esse dovranno però uniformarsi alle nuove disposizioni statutarie e particolarmente a ciò che ha riferimento alla Cassa di resistenza. Azimonti dà pure informazioni sulla posizione dei soci aderenti al Sindacato ferrovieri, con particolare riferimento ai licenziati. Il Consiglio delibera di tenere fermo per tutti l'obbligo della iscrizione alla Camera del lavoro ed ai Segretari confederali: i ferrovieri che sono stati licenziati ed hanno pendente ricorso contro il loro licenziamento, potranno considerarsi quali soci effettivi; quelli che pure avendo inoltrato ricorso hanno trovato collocamento presso altre industrie, pur rimanendo nel Sindacato ferrovieri agli effetti dell'assistenza e della mutualità, dovranno iscriversi alle organizzazioni dell'industria alla quale sono occupati.

D'Aragona riferisce sulle ragioni che hanno determinato l'esistenza di due distinte organizzazioni di una stessa categoria di addetti ai trasporti: Sindacato tranvieri e Sindacato trasporti secondari. Le ragioni iniziali di divergenza circa l'equo trattamento, sono venute a mancare dopo che per le suddette categorie venne adottata un'unica legge. Nei congressi dei due sindacati sono stati emessi dei voti per l'unione in un sindacato unico. Lo stesso D'Aragona prospetta la situazione delle diverse organizzazioni poligrafiche ed informa che già si era costituito un comitato tra le varie federazioni grafiche per coordinare quanto più possibile l'azione generale delle diverse organizzazioni. E' necessario avvicinare sempre più le organizzazioni poligrafiche e perciò propone la costituzione di un comitato interfederale permanente, il quale abbia per compito di coordinare armonicamente il movimento di tutta la categoria. Il Consiglio direttivo dà mandato di fiducia al comitato esecutivo per portare a termine quest'opera che ritiene indispensabile.

Azimonti dà lettura dello statuto della Federazione mista, alla quale dovrebbero aderire quelle leghe per le quali non esiste una Federazione di industria o di professione, oppure la loro Federazione sia stata sciolta. Il compito della Federazione mista sarà quello di promuovere la costituzione o la ricostituzione della Federazione nazionale di industria o professione e di coordinare l'attività di quelle leghe che mancano di Federazione. Sull'argomento prendono la parola diversi consiglieri. Lo statuto viene approvato. Esso sarà pubblicato per intero nel prossimo numero di *Battaglie Sindacali*.

La situazione politica

La situazione politica che doveva essere discussa il primo giorno, è stata rimandata all'ultima seduta per attendere la venuta di alcuni consiglieri, forzatamente assenti. L'onorevole D'Aragona ha letto le relazioni pervenute dalle varie organizzazioni, che sono state colpite o dalla distruzione violenta o da decreti prefettizi di scioglimento. Accenna alle perquisizioni operate infruttuosamente contro organizzazioni e organizzati e fa un quadro della situazione generale, mettendo in evidenza le difficoltà enormi create al funzionamento delle organizzazioni confederali.

Alla discussione, durata quasi due giorni, hanno preso parte tutti i consiglieri e si sono stabiliti provvedimenti atti ad assicurare la dovuta assistenza alle organizzazioni ed agli organizzati. Il Consiglio ha deliberato di indirizzare ai lavoratori un manifesto, e ha dato incarico alla segreteria di formulare un programma concreto e particolareggiato della politica del lavoro da seguirsi dalla Confederazione generale del lavoro. Detto programma dovrà essere sottoposto per la discussione ad una delle prossime sedute del Consiglio direttivo.

Alla fine della riunione D'Aragona, dopo una particolareggiata esposizione finanziaria, propone al Consiglio alcuni provvedimenti per iniziare con continuità ed efficacia la ricostruzione sindacale. Fa presente a tutti le nuove disposizioni statutarie, le quali dovranno essere applicate entro il termine più breve possibile. Dopo matura discussione si approva la proposta del segretario generale.

Il Consiglio esprime le più vive condoglianze agli on. Bruno Buozzi e Gino Baldesi i quali ebbero la disgrazia di perdere in questi giorni il primo, il padre, e il secondo, la madre. Il Consiglio ha chiuso stasera i suoi lavori.

Agitazione fra gli scaricatori del porto a Napoli

Napoli, 22, notte.

Stamane tutti gli scaricanti della Cooperative portuali si sono presentati al R. Commissario del porto per chiedere un aumento del prezzo fissato per la discarica del carbone. Il commissario, pur accogliendo benevolmente la richiesta degli scaricanti, ha osservato che egli avrebbe potuto dare corso alla domanda quando negli altri porti si fosse verificato qualche cosa di analogo, perchè lo sforzo già molto stremato del porto di Napoli un nuovo aumento di tariffe sarebbe micidiale. I presidenti delle cooperative hanno deliberato che una commissione si porti domenica a Roma per conferire coll'on. Ciano, in proposito.

Una fandonia che cade

La circolare Bonomi per l'Esercito

Roma, 22 notte.

L'ex-presidente del Consiglio on. Ivanoe Bonomi, invia al direttore del *Giornale d'Italia* la seguente lettera:

« In un articolo di prima pagina del suo giornale di iersera si legge che il senatore principe don Prospero Colonna, rievocando l'agitato biennio 1919-20, ha fatto cenno agli insulti sistematici agli ufficiali dell'esercito ed alla conseguente circolare, quasi ordine, di vestire l'abito borghese. Poichè fui ministro della guerra per molta parte del 1920 e poichè il rilievo viene da una persona così eminente, mi consenta di ricordare che emanai una sola circolare: la ben nota circolare dell'aprile 1920, che ebbe il fervido plauso del suo giornale e di tutti coloro che in quei tristi giorni difendevano, tra difficoltà di cui si è smarrito il ricordo, i valori del sacrificio della vittoria. Mi consenta di riprodurre per intero quella circolare, scritta immediatamente dopo alcuni dolorosi episodi avvenuti a Venezia:

« *Ai fatti che hanno turbato l'ordine pubblico in talune città italiane, si sono accompagnati episodi di violenza contro ufficiali dell'Esercito. Sarebbe temerario indurre da ciò che l'Esercito, tratto da tutta la nazione e tornato vittorioso in patria dopo averle restituito i fratelli aspettanti e dopo averle distrutto il più formidabile nemico, sia oggi diminuito nell'affetto degli italiani. Coloro che osano recare offesa alla divisa che sul Carso e sulle Alpi significò il sacrificio di sè per la sicurezza di tutti, non sono che una minoranza ribelle ad ogni necessaria disciplina e perciò odiatrice di quanto rappresenta l'ordine e l'autorità dello Stato. Ma, appunto per ciò, occorre che la grande maggioranza degli italiani non sia disonorata dagli atti criminosi di una minoranza audace. Prego i Comandi di Corpo d'Armata di dare disposizioni ai comandi sottoposti perchè nei luoghi ove avvengono turbamenti dell'ordine pubblico, siano sollecitamente prese tutte le misure intese a garantire la sicurezza personale degli ufficiali e della truppa. Io so che l'ufficiale italiano, conscio del dovere compiuto, ama affidarsi completamente alla simpatia ed all'affetto della popolazione. Ma oggi di fronte alla minaccia di violenze, deve essere più difeso, perchè la divisa che egli indossa rappresenta l'immagine augusta della Patria, che non può tollerare di essere offesa* ».

Non credo di dover fare commenti. Il testo della circolare è chiarissimo. Voglio aggiungere ancora che non posso credere che dei comandanti militari abbiano potuto, contrariamente ai miei ordini, consigliare agli ufficiali di svestire la gloriosa divisa. Conosco la fierezza dei capi dell'esercito e posso rendermi mallevadore che essi non hanno mai consentito vergognose debolezze. **Ivanoe Bonomi** ».

Debiti pubblici e bilancio dello Stato al 31 dicembre 1924

Roma, 22 notte.

E' stato pubblicato, come supplemento alla *Gazzetta Ufficiale*, il conto riassuntivo del Tesoro, con la situazione dei debiti pubblici e del bilancio al 31 dicembre 1924, e in allegato a tali documenti gli indici economici più recenti. Dalla situazione riassuntiva dei debiti pubblici risulta che il debito interno è disceso dal 30 giugno 1924 al 31 dicembre u. s. da 93 miliardi e 163 milioni a 91 miliardi e 988 milioni, con una diminuzione dunque di 1175 milioni nei primi sei mesi del corrente esercizio finanziario.

Nel mese di dicembre la diminuzione fu di 217 milioni. La cassa dello Stato in valuta legale ammontava, al 30 giugno 1924, ad 800 milioni, e al 31 dicembre u. s. a 1 miliardo e 100 milioni. La situazione del bilancio dà, nei primi sei mesi di questo esercizio, un aumento di entrate effettive sulle entrate previste di 378 milioni e maggiori impegni di spese per 39 milioni sulla previsione, e 1743 milioni di stanziamenti di bilancio non ancora impegnati.

Il disavanzo dell'esercizio in corso si è evoluto nel modo seguente: 72 milioni di disavanzo dal 1.o luglio al 31 luglio, 140 milioni dal 1.o luglio al 31 agosto, 201 dal 1.o luglio al 30 settembre, 208 dal 1.o luglio al 31 ottobre, 166 dal 1.o luglio al 30 novembre, 183 dal 1.o luglio al 31 dicembre.

La circolazione bancaria per conto del commercio viene gradualmente scemando; passato con l'ottobre il vertice massimo, dai 10.774 milioni è scesa, al 20 dicembre, a 10.377 milioni. Le anticipazioni bancarie al Tesoro sono discese da 7354 milioni, quali erano al chiudersi del 1923, a 7244 al 20 dicembre 1924.

I depositi postali di risparmio salirono, durante l'anno 1924, a 9575 milioni, aumentando di 567 milioni; e i depositi presso le Casse di risparmio ordinarie salirono a 12 miliardi e 7 milioni nei primi 11 mesi dell'anno 1924, con un aumento di 1131 milioni. Gli altri Istituti (le quattro Banche ordinarie e le tre Banche popolari più importanti) aumentarono durante lo stesso periodo i loro depositi di circa 335 milioni.

Le importazioni, durante i primi 9 e 5 mesi dell'anno 1924 sono aumentate di un miliardo 830 milioni in confronto col corrispondente periodo del 1923 e le esportazioni sono aumentate di 5 miliardi 20 milioni, donde una diminuzione di un miliardo e 370 milioni nel deficit della bilancia commerciale. Il supplemento suddetto contiene parecchi altri dati come, ad esempio, sulla produzione, sul movimento ferroviario, sulla emigrazione, sulle bonifiche. (*Stefani*).

Come l'on. Ponti intende sviluppare la rete telefonica lombardo-piemontese

Roma, 22 notte.

Si è già accennato ai capisaldi del programma studiato dall'on. ing. Ponti, che è a capo della Società Telefonica Piemontese, per quanto riguarda le iniziative che la Società intende perseguire per dare maggiore impulso e più concreto sviluppo all'importante rete lombardo-piemontese. L'*Agenzia delle Informazioni* ha accennato all'installazione di una potentissima centrale elettrica nel Trentino (Marco), capace di produrre mezzo miliardo di KW, ed alla costruzione di una linea di 200.000 volts da Trento, Milano e Torino, per Brescia e Bergamo, per costituire la grande trasversale distributiva da Aosta a Trento e colmare così il fabbisogno del Piemonte. Per quanto riguarda le necessità della Lombardia la stessa Agenzia stasera afferma che la Società Telefonica Piemontese farà funzionare nella primavera del 1926 l'impianto della Marmore (Val Tournanche), costruito dalla Società Idroelettrica Piemonte (SIP) e dalla Breda, ed inizierà l'impianto di Evançon in valle d'Ayas. Nel contempo, allo scopo di dar maggiore sviluppo all'industria elettrica italiana, la Società Lombarda porterà a compimento l'impianto della Valtellina, mentre è già in corso quello dell'alta valle del Brembo. Verrà anche studiata la possibilità di travasare parte dell'energia prodotta dall'Isarco nella zona lombarda.

"Un figlio d'Italia,,

Da povero emigrante a grande scrittore americano

Gli italiani degli Stati Uniti hanno avuto da qualche mese a questa parte una singolare e commovente rivelazione. E' germogliato sulla inesorabile terra americana un inatteso fiore di fresca, vera, vergine poesia. Il fiore, il poeta, lo scrittore si chiama Pasquale D'Angelo, abruzzese, immigrato in America a 15 anni (oggi ne ha trenta) e divenuto terrazziere. Resosi assoluto padrone di una impeccabile lingua inglese egli, dopo aver cantato in rime affascinanti il dramma del suo spirito, ha scritto un libro intitolato « *A son of Italy* » (« Un figlio d'Italia ») nel quale sono narrate le vicende della sua vita e che venne dichiarato dalla Commissione esaminatrice della Casa editrice Mac Millan il migliore scritto negli Stati Uniti in questo anno.

Luigi Barzini, il direttore del giornale italiano newyorkese « Corriere d'America », nel presentare al pubblico italo-americano Pasquale D'Angelo, dice che « *A son of Italy* » è il vero, il primo vero libro che sia riuscito a tradurre l'ineffabile dramma della grande immigrazione italica negli Stati Uniti d'America. Noi aggiungiamo che l'opera ammirevole, destinata ad avere nell'Unione la più larga diffusione, sarà la più efficace, la più umana propaganda pro Italia in America, fatta da un italo-americano a vantaggio dei suoi connazionali così ingiustamente e severamente colpiti dai decreti anti-immigratori.

Benchè scritto in inglese, il libro vibra sin dalle prime pagine della poesia semplice, vigorosa, limpida, definitiva di un'anima rimasta interamente italiana. Ogni emigrato vi trova un riflesso delle sue pene, delle sue gioie, delle sue lotte, dei suoi sentimenti, in una parola il volto della razza.

La narrazione principia fra le nebbie della prima infanzia nell'Abruzzo, ai piedi della montagna madre, la Maiella, in un povero villaggio di montanari — Introdacqua — dove è considerato ricco chi possiede un asinello. I genitori di D'Angelo sono così miseri, che non hanno mai posseduto un orologio. Povertà gloriosa di una fortissima stirpe, che chiede da quaranta secoli il pane alla stessa terra, miseria illuminata da una saggezza che ha anch'essa quaranta secoli. E la vita alle falde della Maiella sembra meno dura, consolata com'è da sogni, vecchi di millenni. Il corpo è schiavo di un lavoro durissimo, ma lo spirito è ricco di sfavillanti tesori; leggende che hanno l'impronta romana e mitologica. Accade nelle vallate dell'Italia Centrale, quello che avviene nella Cina o nell'India millenarie. Quando gli uomini ne discendono e vanno per il mondo diffondono istintivamente tra gli ignari la luce dell'arte inimitabile.

La casa paterna di Pasquale è un misero tugurio, ma egli l'ama come la madre. Egli descrive con umorismo sottile e posata gaiezza le sue avventure di contadinello. La sua anima nuova e piena di aspirazioni per le cose, tutto prende sembianze di persone nella sua ardente immaginazione, la montagna si trasforma in un gigante protettore. Strani personaggi passano in quel mondo antico, antico, recente e vecchio che la gente crede maghi e streghe, profeti che esprimono in sibilline sentenze una saggezza eterna, pastori che suonano nella cornamusa arie ispirate dalle mistiche montagne.

C'è nel libro la figura di una fattucchiera, che i montanari hanno accusato di aver fatto morire un bimbo. Per sfuggire alla vendetta, la vecchia si rifugia sulla montagna. Un giorno Pasquale, pastorello, conducendo le poche pecore alla pastura, la incontra. La incontra ridotta pelle e ossa, coi piedi feriti, affamata, che lo guarda con gli occhi di una povera bestia spaventata. Egli le getta il proprio tozzo di pane, ch'essa divora selvaggiamente. Poi la disgraziata gli sorride e tende le braccia come per stringerlo al petto, in un impeto di gratitudine, il fanciullo soccorritore, inorridito, Angelo fa un balzo indietro e la vecchia si getta a terra piangendo, la faccia fra le pietre, disperata:

« E singhiozzando convulsamente, terribilmente, come una madre che abbia perduto il suo bambino, oscillava da un lato all'altro... ».

Lo scrittore non aggiunge altro. Ma il dramma si delinea netto, angoscioso, tagliente come il profilo della montagna.

Così è tutto il libro, da cui scaturisce intera la fantasia drammatica di cui è fatta la vita. Nelle pagine dove il D'Angelo racconta come la miseria decidesse suo padre a partire per l'America e in cui tratteggia l'angoscia muta e lo struggimento della madre, che teme e sente che il figlio verrà partire anche lui lasciandola sola, sono di una bellezza insuperabile. Tutti gli emigrati che leggeranno queste pagine si sentiranno frugare nel cuore. La madre di D'Angelo personifica tutte le madri e le mogli italiane, che hanno i figli ed i mariti dall'altra parte dell'Oceano.

Dopo l'Italia, l'America. E' tutta una comitiva di lavoratori compaesani che sbarca a Nuova York con Pasquale D'Angelo e suo padre. Appena arrivati alla Battery, sono ricevuti da un imprenditore di lavori stradali, messi in un tram e condotti alla stazione. D'Angelo sbigottito vede New York attraverso i vetri della vettura.

« Ci sedemmo. Al di là del finestrino fuggiva la più inconcepibile visione. Mentre viaggiavamo così, quando i miei occhi storditi si abituarono all'ambiente, cominciai a guardarmi intorno. Una signora matronale, che mi sedeva di fronte, mi esaminava, mirandomi con una specie di pietà. Ero inquieto se alzarmi in piedi e farle un inchino. Poi osservai che vicino alla signora sedevano un padre ed un figlio. Composti e rigidi erano intenti a mirare un giornale che il padre reggeva. Con compassione mi accorsi che entrambi apparivano afflitti da qualche malattia nervosa, poichè le loro bocche erano in continuo movimento. Che disgrazia, pensai, che padre e figlio siano entrambi colpiti alla stessa maniera!

« Ed ora, al momento in cui arrivavamo alla stazione, cominciai a notare che agli angoli delle vie da l'orlo dei segni con su scritto: AVE, AVE, AVE! « Ve ciò diede della Armani nelle strade! Che gente religiosa dev'esser questa — pensai — per esprimere la sua devozione ad ogni cantone! Tuttavia, così con mettevano la parola « Ave » prima della parola sacra, come in « Ave, Maria », ma piuttosto dopo. Quale sconvolgimento! ».

Il libro è divertente, oltre che interessante, per un suo quieto e sottile umorismo che rivela l'osservazione arguta e serena. Ma la poesia non pervade più la parte americana. Non più leggende non più personaggi prodigiosi. E' un mondo immenso, vertiginoso, freddo, esatto come un apparecchio calcolatore. I poveri contadini d'Abruzzo si sfiorano l'uno all'altro sperduti. Lavorano insieme, vivono insieme. Mettono nel lavoro un furore disperato, non hanno altro conforto. Tagliano boschi, aprono strade, trasportano, rimuovono montagne, domano e danno la ricchezza all'America iperbolica, sotto il sole cocente, nella pioggia, nella neve.

E' il dramma in pieno degli innumerevoli braccianti italiani sbattuti qua e là nella immensità del continente come soldati in una battaglia.

E' l'odissea della nostra razza, dei « figli d'Italia », affrontata con coraggio sublime,

con innocenza commovente, con una [illegible] scrupolosa ed una bontà primitiva. D'Angelo ci fa rivivere le avventure degli immigrati che nessuno ha mai raccontato. Il lettore penetra sino all'anima del lavoratore del piccone, nel ciclone incomprensibile della vita americana. Quando torna a Nuova York racconta con superba equanimità il disprezzo degli americani per «questi stranieri», cioè per gli Italiani umili. D'Angelo è stupito dal contegno dell'immensa folla della metropoli:

«Perchè sono silenziosi? Chi ha lanciato l'incantesimo contro di loro? Come sono pallidi tutti! Pallidi di debolezza paiono tutti, come germogli scoperti dalla pioggia. I tranvai passavano rombando e stridendo, pieni [illegible] di gente [illegible]».

Poi dal fanciullo nasce il poeta. Questo giovane operaio, che a dodici anni aveva finito di frequentare la scuola per andare a pascolare le capre, si mette in testa di diventare un poeta americano. Studia da sè. Compera un vocabolario per 25 cents, e si serve delle pareti della sua stamberga come di una lavagna per scrivervi col gesso le sue lezioni. Vuole la luce. E incomincia per lui un periodo di vita travagliata. Come ha fatto questo povero diavolo a conquistare una purezza di stile ed una coltura come pochi scrittori americani posseggono? Come ha potuto lottare di continuo con la fame, con la miseria, sopportare la derisione quando componeva poesie inglesi che Shelley avrebbe potuto sottoscrivere? Se quindici anni fa fosse esistita la legge anti immigratoria l'America non avrebbe oggi uno dei suoi più squisiti poeti!

Di media statura, forse [illegible] dai vestiti che indossa, e che non sono fatti per lui, D'Angelo ha l'aspetto caratteristico del gagliardo lavoratore italiano emigrato. La sua stretta di mano è forte, [illegible] palmo i grossi calli. Con i capelli sempre arruffati, il viso colorito dal buon sangue, [illegible] negli occhi pervi tutta la sua anima di artista. E' molto taciturno e timido, spesso quando parla diventa assente e non risponde più alle domande che gli sono rivolte. E' sereno e generoso. Qualche tempo fa si offrì per trasfondere il proprio sangue ad una giovane madre che, superata felicemente una operazione, si spegneva a poco a poco di sfinimento. E compì l'atto all'insaputa di tutti. Infatti, fu noto per l'indiscrezione di un medico.

La celebrità che egli ha conquistato d'un balzo (tutti i giornali americani parlano di lui) non ha certo ancora modificato le sue condizioni, che sono meno che modeste. Del resto, egli non accetta nulla se non è ben sicuro di averlo sacrosantamente guadagnato.

Per riuscire a scrivere ed a studiare faceva in questo modo: lavorava manualmente risparmiando sulla paga cotidiana il più che gli era possibile. (Mangiava con 25 cents al giorno, ciò che a Nuova York è ritenuto impossibile, ed abita ancora in una poverissima stanzetta poco lontano dai «piers» dell'orribile Brooklyn. Ed in tutte le fotografie che lo riproducono, è raffigurato sul lavoro, curvo sotto il trasporto di grosse travi o spingente un vagoncino di Decauville o maneggia il piccone scavatore). Dopo un mese o due di lavoro costante, le sue economie rappresentano una certa somma. Egli allora si dedica completamente allo studio.

«Sembra impossibile — osserva Pasquale D'Angelo, sorridendo, — [illegible]».

Dopo due giorni, gli ultimi due di studio, durante i quali non mangia perchè non ha quattrini, D'Angelo posa la penna, mette da parte le letture, riprende il piccone e se ne va a lavorare alla costruzione di una strada in Brooklyn, con la testa alta e l'animo sereno. Metterà da parte definitivamente gli arnesi del terrazziere solo quando i suoi libri gli daranno da vivere e potrà mandar denari alla sua mamma, che da quindici anni lo aspetta nel villaggio ai piedi della Maiella.

D'Angelo, insomma, con il suo bel libro, ha lanciato il grido rivelatore di una moltitudine muta, quella degli emigranti italiani in America. Letterati, sociologi, politicanti, hanno osservato la immigrazione da tutti i punti di vista; chi ne ha veduto i drammi, chi il rendimento, chi il lavoro, ma nessuno poteva dire quello che c'era dentro. L'immigrato non sa esprimersi, non si rivela, appare stordito, atono, umile, rozzo, diffidente, chiuso, primitivo. Pochi pensano che quelle schiere recano in America non soltanto una formidabile forza muscolare, ma portano in loro il seme di nuove grandi nazioni.

Spiriti retti e cuori leali, di una lealtà profonda ed antica, di una sensibilità dolente e silenziosa, di una gioia semplice, di una generosità istintiva, di una poesia ereditaria, di una volontà formidabile, di un coraggio per ogni sacrificio: tutto questo risalta nell'anima della massa immigrata, che in Pasquale D'Angelo ha trovato finalmente la più alta e nobile espressione artistica ed umana.

SIRIO.

La commemorazione di Lenin a Roma

I fiori di due delegazioni femminili

Roma, 22, notte.

All'Ambasciata dei Sovieti, in via Gaeta, è stata esposta la bandiera a mezz'asta nel momento preciso in cui si compiva un anno dalla morte di Lenin, avvenuta il 21 gennaio dell'anno scorso. La finestra del grande balcone di prospetto si è aperta e, presenti l'ambasciatore Jureneff e tutti i suoi funzionari, è stato esposto alla ringhiera il drappo rosso coi simboli sovietisti. Sono cominciati così i 10 minuti della manifestazione ufficiale di lutto, in sincronia a quella che [illegible] si compiva in tutta la Russia nella stessa forma, e cioè con la sospensione di ogni attività ufficiale. Trascorsi i 10 minuti, l'ambasciatore Jureneff si è [illegible] al lavoro ed i funzionari sono rientrati nei loro uffici.

Oggi poi si è tenuta all'Ambasciata la commemorazione ufficiale. Ha parlato di Lenin lo stesso ambasciatore, innanzi ad un uditorio ristretto, rigorosamente selezionato, in modo da dare alla riunione tutto il carattere di una manifestazione privatissima. Assistevano, infatti, solamente il personale dell'Ambasciata, quello della Commissione commerciale e due delegati del gruppo comunista alla Camera italiana, gli on. Gramsci e Maffi, e inoltre l'ex-deputato Bombacci. Nella mattinata sono giunti alla sede dell'Ambasciata espressioni di omaggio alla memoria di Lenin da parte delle organizzazioni operaie. Hanno portato fiori una delegazione di donne del [illegible] di San Lorenzo ed un'altra delegazione pure di [illegible] donne del quartiere di Piazza d'Armi.

Movimento nelle alte gerarchie della P. I.

Roma, 22, sera.

Corrono voci di movimenti nelle alte gerarchie del Ministero della Pubblica Istruzione. Si vuole prossima l'uscita dal Ministero del comm. Arduino Colasanti, direttore generale delle Antichità e Belle Arti, attualmente in America per ragioni private. Si accenna al passaggio al Consiglio di Stato del comm. Severi, attuale direttore generale delle scuole medie. Qualcuno lo preconizza [illegible] per le primarie. Per contro [illegible] nomina a direttore generale delle elementari, previo passaggio del comm. [illegible] alle medie, del comm. Gustavo Nardi, collaboratore del comm. Trivelli, attuale reggente della direzione stessa. Si attribuisce al ministro Fedele il proposito di rafforzare, se non addirittura di ricostituire, il vecchio Ispettorato centrale per le scuole elementari e di riavvicinare il ruolo degli ispettori scolastici.

Al Senato

Roma, 22, notte.

La seduta comincia alle ore 15, presieduta dal presidente Tittoni.

NAVA, ministro dell'Economia Nazionale risponde a un'interrogazione del sen. Torrigiani, il quale vuol conoscere le ragioni per le quali dal Ministero non venne accolta la domanda della Società provinciale cinegetica di Parma riguardante l'applicazione dell'art. 31 della legge sulla caccia 24 giugno 1923, in rapporto con l'art. 19 della legge stessa.

Si procede alla discussione del disegno di legge: «Approvazione del protocollo relativo alle clausole d'arbitrato in materia commerciale stipulato a Ginevra il 24 settembre 1923».

LANZA DI SCALEA, ministro delle Colonie, dichiara di accettare che la discussione si svolga sul disegno di legge modificato dall'ufficio centrale.

Dopo alcune dichiarazioni di RICCI FEDERICO, DIENA, relatore, espone come in base all'accordo del 24 settembre 1923 concluso tra la Francia e la Gran Bretagna, il Brasile, la Grecia ed altri Stati si impegnavano a riconoscere la validità dei compromessi stipulati tra gli appartenenti all'uno e all'altro degli Stati contraenti e di riconoscere altresì la validità delle cause compromissorie apposte nei contratti in materia commerciale od in altri contratti aventi per oggetto materie suscettibili di compromesso obbligandosi ad un tempo di far sottoporre a arbitrato le controversie eventualmente sorgenti nei contratti stessi, anche se questo si dovesse effettuare in un Paese diverso da quello alla giurisdizione del quale è sottoposta ciascuna delle parti contraenti. Il Governo italiano che non era intervenuto nella stipulazione del protocollo ravvisò opportuno, come ne era stata riservata la facoltà con l'articolo 3 del protocollo stesso, di aderire all'accordo suaccennato, ciò che fece il 28 novembre 1923 per mezzo del suo plenipotenziario, il quale sottoscrisse senza premettere alla sottoscrizione quelle riserve che rappresentanti di altri Stati credettero apporre, sia rispettivamente alla limitazione dell'efficacia del protocollo alle sole materie commerciali, sia per escluderne eventualmente l'applicazione ai territori indicati nell'art. 8, e cioè alle colonie, possessi e territori d'oltre mare, protettorati o territori sui quali lo Stato esercita un mandato.

LANZA DI SCALEA, ministro delle Colonie, si associa anche a nome del ministro degli Affari Esteri alle osservazioni ed alle dichiarazioni fatte dal relatore, accetta la proposta dell'ufficio centrale di sopprimere nell'art. unico le parole: e alle colonie italiane. PRESIDENTE mette ai voti l'art. unico con la modificazione proposta dall'ufficio centrale — ed accettato dal ministro. L'art. è approvato. L'articolo unico del disegno di legge è rinviato a scrutinio segreto.

Si passa alla discussione del disegno legge: conversione in legge del decreto 15 aprile 1924 che autorizza il ministro dell'Economia nazionale a sospendere l'applicazione dell'art. 15 della legge 20 marzo 1913 ai contratti riguardanti azioni di Società anonime o di Società in accomandita per azioni esercenti il credito. SUPINO, relatore dell'ufficio centrale, ha proposto di accogliere questo disegno di legge ed è inutile ripetere i motivi di questa proposta. L'ufficio stesso propone al Senato il seguente ordine del giorno: «Il Senato invita il Governo a sollecitare la riforma della legge 20 marzo 1913 sull'ordinamento delle Borse abolendo nelle medesime il diritto di sconto come strumento normale delle contrattazioni e dando invece al Governo la facoltà di sancirlo in circostanze eccezionali a tutela del pubblico credito». Illustra l'ordine del giorno.

PRESIDENTE pone ai voti l'ordine del giorno dell'ufficio centrale accettato dal ministro (è approvato). L'articolo unico del disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio, presenta il disegno di legge per conversione in legge del R. D. 16 Ottobre 1924, concernente la concessione di una pensione alla vedova ed agli orfani del generale Ricciotti Garibaldi a titolo di riconoscenza nazionale.

Si riprende la discussione del disegno di legge: conversione in legge del R. D. 13 luglio 1923 per la riforma delle vigenti disposizioni sull'affrancazione dei canoni censi ed altre prestazioni perpetue. Il Presidente ricorda che ieri fu sospesa la discussione per dar tempo all'ufficio centrale di redigere un nuovo testo d'accordo col ministro della giustizia e coi proponenti dei vari emendamenti. Si ripiglia quindi la discussione degli articoli, che vengono approvati.

La seduta è sciolta alle ore 18.

Il processo Matteotti

La fine della deposizione del dott. Donati

Roma, 22, sera.

La Commissione permanente d'istruzione del Senato per l'istruttoria della denunzia del dottor Donati contro il senatore De Bono, composta dei senatori D'Andrea, Calisse, Groscli e Castiglione, del Pubblico Ministero comm. Sauloro; cancelliere Fontana, si è stamane riunita, alle ore 10; essa ha continuato e ultimato la deposizione del denunziante dott. Donati, deposizione che, a causa della tarda ora, si era dovuta sospendere nella precedente adunanza del 19 corr.

Stamane i commendatori Del Giudice e Tancredi hanno interrogato due testimoni indotti dalla Difesa Malacria. Verso le 11 è stato ricevuto il commissario della Polizia giudiziaria cav. Pennetta, il quale si è intrattenuto lungamente con i due magistrati fin verso mezzogiorno. Domani, poichè sono pervenuti alla Sezione d'accusa tutti i verbali delle rogatorie, i due magistrati inquirenti si recheranno a Regina Coeli per le ultime contestazioni agli imputati.

Il Consiglio dell'emigrazione

inizia i lavori

dopo un discorso dell'on. Mussolini

Roma, 22, sera.

Stamane, a Palazzo Chigi, il Consiglio superiore dell'emigrazione ha ripreso i suoi lavori, dopo una cerimonia inaugurale, cui ha partecipato l'on. Mussolini. Questi ha pronunziato il seguente discorso:

«Signori, sono lieto di porgere il mio saluto inaugurale al Consiglio superiore dell'emigrazione, ricostituito in conformità alle disposizioni legislative, che ne hanno in parte modificata la composizione, e al suo presidente, che da questo momento ho il piacere di insediare nella carica affidatagli. Con questa sessione il Consiglio, insieme con il complesso degli organi speciali per il servizio dell'emigrazione, nei quali si inserisce come Consesso consultivo, entra nel venticinquesimo anno di vita. Venticinque anni costituiscono un periodo di esperienza che ha il suo valore.

«Bisogna riconoscere che questa esperienza è a tutto favore della legge fondamentale del 1901, con la quale furono gettate le basi dell'organizzazione dei servizi dell'emigrazione. Il tempo e la pratica, anzichè farlo apparire invecchiato o sorpassato o inadatto, hanno fatto apprezzare lo spirito di quella legge, che fu meditata con chiara intelligenza della realtà sociale e formulata in modo da attuare gli intenti di tutela sociale a cui si inspira, senza cadere nella pesantezza burocratica e nella demagogia. Questa legge, che per prima nel mondo ha disciplinato l'emigrazione nel suo complesso, deve la sua vitalità a quella che può chiamarsi la felice intuizione alla quale si è informata. Essa ha costituito un sistema di organi speciali che permette di curare i complessi bisogni dell'emigrazione con una visione unitaria, ha dato a questi organi una costituzione appropriata alla loro funzione tecnica, e ha risolto il problema di assicurare i mezzi finanziari per il servizio di tutela specifica degli emigranti con una procedura che essenzialmente si inspira ad un criterio mutualistico. Ecco perchè anche nel riordinamento dell'amministrazione dello Stato, compiuto in questi due anni il Governo ha voluto lasciare intatti i cardini fondamentali dell'organismo creato con la legge del 1901.

«Io sono convinto che sarebbe un errore distruggere un organismo tecnico che in venticinque anni di esperienza è venuto dimostrando la sua efficacia e che altri paesi hanno sentito il bisogno di copiare, quando si proposero di organizzare efficacemente il loro servizio dell'emigrazione. Col coordinare in un organo unitario i servizi dell'emigrazione prima dispersi fra le diverse amministrazioni, la legge italiana ha avvertito la stretta ed essenziale connessione tra la politica dell'emigrazione e la politica estera, mettendo gli organi speciali dell'emigrazione alle dipendenze del ministro degli Esteri. Io ho ravvisata questa necessaria connessione, la quale, del resto, più che in disposizioni formali deve essere attuata nella pratica quotidiana. Il Ministro degli Esteri, che ha la direzione della politica estera, ha anche la direzione della politica dell'emigrazione, e gli organi tecnici dei servizi dell'emigrazione agiscono secondo le direttive che il ministro imparte.

«Creando questi organi speciali per i servizi dell'emigrazione, la legge fondamentale ha voluto mettere accanto ad essi un corpo consultivo, al quale il ministro degli Esteri potesse chiedere il parere sulle questioni più importanti in materia di emigrazione.

«Nato in forma modesta, ma successivamente irrobustito, il Consiglio dell'emigrazione ha reso al Governo notevoli servizi in questo quarto di secolo di esistenza, e la raccolta degli atti del Consiglio costituisce un interessante documento storico delle vicende della nostra politica dell'emigrazione e dei nostri sforzi per sviluppare la tutela, l'assistenza degli emigranti. Molte tra le più importanti questioni trovano negli atti del Consiglio l'eco di una discussione sempre elevata ed approfondita, da cui esce effettivamente il contenuto prezioso di suggerimenti illuminati.

«Nella presente sessione il Consiglio ha all'ordine del giorno varie questioni di particolare importanza. Alcune di esse, come quella della assicurazione degli emigranti, prospettano problemi di carattere tecnico di notevole interesse; altre, come quella relativa alla cittadinanza e alla rappresentanza della collettività italiana all'estero, coinvolgono problemi che presentano una speciale delicatezza. Io attendo dalla vostra discussione il desiderato contributo di autorevoli suggerimenti, che potranno fornirmi una utile indicazione per la nostra azione, intesa a migliorare le sorti dell'emigrazione italiana, nell'interesse degli emigranti e nell'interesse della Patria. Con questa fiducia dichiaro aperta la sessione del Consiglio, e vi invito a iniziare senz'altro i vostri lavori».

Le ispezioni per l'insegnamento religioso

Roma, 22, notte.

A proposito dei commenti pubblicati da vari giornali circa il decreto riguardante le ispezioni nelle scuole per l'insegnamento religioso, [illegible] il ministro dell'istruzione, on. Fedele, in un colloquio avuto con il barone Guido Bellelli di Milano, ha chiarito la portata del provvedimento [illegible] saranno nominati dei sacerdoti ad ispettori, [illegible] ispettori [illegible] ra competenza dei sacerdoti.

Perquisizioni e sequestri

"L'Impero,, sequestrato per attacchi a De Stefani

Una protesta circa la "Voce Repubblicana,,

Roma, 22, notte.

E' stato sequestrato *L'Impero* perchè conteneva un articolo virulento contro l'on. De Stefani, ministro delle Finanze. Anche il «Mondo» è stato sequestrato nella sua seconda e terza edizione.

Il prof. Schiavetti, direttore della «Voce Repubblicana», scrive una lunga lettera nella quale protesta contro il trattamento ingiusto usato al suo giornale dal prefetto di Roma. Egli rammenta che una sola diffida fu pronunciata contro di lui nel luglio 1922 ed una seconda contro il gerente Podovani che lo sostituiva. Il prefetto, in data 13 gennaio, non volle accogliere la domanda dello Schiavetti di riassumere la gerenza del giornale, perchè era stato colpito da una diffida. Fu allora presentata la firma di un altro redattore, il signor Lamberto Sevirio, immune da diffida, ma dopo sette giorni di silenzio anche questa firma fu respinta. Il prof. Schiavetti osserva che mentre si continuano a pubblicare giornali che hanno avuto tre o quattro diffide, si è voluta la soppressione della «Voce Repubblicana» che ha avuto due sole diffide ed è monda da ogni condanna penale.

La *Stefani* dirama poi questa notizia:

«La polizia ha tratto in arresto in un sotterraneo di via Giulio Cesare certo Giovanni Zennaro, viaggiatore propagandista del partito comunista, e certo Paolo Becci. In una minuziosa perquisizione furono trovati indosso al primo lire 40.637,50 in contanti, divisi in varie buste, ed una voluminosa corrispondenza; addosso al Becci furono sequestrate 5000 lire; nel sotterraneo furono trovate una grande quantità di tessere del partito per il 1925, numerosi opuscoli, una piccola tipografia ed un ciclostile».

Milano, 22, notte.

Oggi è stata sequestrata l'edizione pomeridiana del *Corriere della Sera*. Sembra che il sequestro sia dovuto alla pubblicazione di un articolo dell'*Impero* di Roma, contro l'on. De Stefani, articolo pel quale lo stesso *Impero* è stato sequestrato. Il «Corriere» è uscito poco dopo con una nuova edizione, nella quale era soppressa la parte incriminata.

Questa sera, poi, d'ordine del questore, è stato sequestrato, nella tipografia dove si stampa, il giornale «Il caffè», già pronto per uscire per la giornata di posdomani, sabato. Sono stati sequestrati anche *La difesa*, organo settimanale della Federazione dei contadini, il giornale umoristico napoletano «422», qui giunto oggi.

Rovigo, 22, notte.

Ecco l'elenco delle operazioni eseguite nella nostra Provincia, quale viene comunicato dalla Polizia: 50 perquisizioni in città; 750 nel resto della Provincia; 150 arresti per porto d'arma; 20 arresti per detenzione d'armi non denunziate.

E' stata inoltre ordinata la chiusura definitiva di otto esercizi pubblici; sono stati chiusi 50 circoli, cooperative, ecc. Furono presi poi altri provvedimenti: riduzione di orario di tutti i pubblici esercizi nella Provincia fino alle 20; riduzione per le osterie e le bettole nei capoluoghi di Rovigo, Adria, Ariano, Badia, Lendinara, Massa Superiore, Ficarolo, Fiesso Umbertiano fino alle 22. Le perquisizioni hanno fruttato abbondante sequestro di opuscoli, manifestini e giornali di propaganda socialista e comunista; ma nessun documento compromettente.

Napoli, 22, notte.

Il Prefetto della Provincia di Napoli ha ordinato il sequestro della rassegna politica *Democrazia*, per un articolo su «La nuova democrazia», a una lettera di Giovanni Amendola, oltre a diversi apprezzamenti e giudizi di indole varia. Il direttore della rivista, signor Ugo De Mercurio, dichiara che eleverà regolare citazione per danni, ritenendo che l'atto non rientri nell'orbita della legalità.

Alessandria, 22, notte.

La questura ha operato una nuova minutissima perquisizione nell'abitazione di Raimondo Sala, foggista, come è noto, romanzescamente, la mattina del 7 marzo per sottrarsi ad una speciale visita notturna di funzionari ed agenti; l'esito anche stavolta è stato vano. E' stata sciolta in pari tempo l'«Ape» (Associazione proletari escursionisti).

A Torino è stato sequestrato il «Monviso» settimanale piemontese liberale, per l'articolo di fondo e per alcune note polemiche di carattere politico su personalità del partito fascista.

Un ordine del giorno degli avvocati di Treviso

Treviso, 22, notte.

E' stato votato quest'ordine del giorno: «I Collegi degli avvocati e procuratori del Foro di Treviso, convocati in adunanza generale, di fronte alle gravi e ripetute violenze e sopraffazioni ed agli arbitrii commessi recentemente in parecchie città d'Italia in danno di colleghi, uniscono la loro protesta a quelle manifestate da altri Consigli professionali, e riaffermano l'intangibilità delle norme a cui è informata la convivenza civile sul principio inviolabile del libero svolgimento delle attività professionali, nella più assoluta indipendenza di pensiero e di azione, entro i termini delle leggi e delle istituzioni fondamentali dello Stato».

Il Reichstag vota la fiducia in Luther

La vita pubblica tedesca inquinata dai recenti scandali - Diffidente aspettativa dei socialisti - Wirth isolato tra i suoi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 22, notte.

Il Ministero Luther ha ottenuto l'approvazione del Reichstag alle sue dichiarazioni con una maggioranza sensibile. Tutte le ostilità degli oratori sono venute a cessare all'ultimo momento, di fronte alla necessità di non provocare una nuova ed insanabile crisi. Il «Gabinetto dei monarchici», come lo definiscono i socialisti, il «Gabinetto delle persone di buona volontà», come lo ha definito il suo autore dottor Luther, può così iniziare la sua fatica.

Al voto si è giunti stasera dopo la cosidetta seconda ondata dei discorsi. Molti dei partiti, che avevano già espresso il loro punto di vista sul Governo con una prima serie di oratori, hanno riaperto il fuoco con una seconda serie di oratori di tono minore.

La diffidenza socialista

Dopo la critica spietata di Breitscheid, ha parlato oggi, per i socialisti, quello che, per un momento, si è pensato potesse essere il Cancelliere di un Gabinetto basato sulla coalizione di Weimar: il socialista Müller. Il capo del partito socialista ha tracciato i limiti entro i quali Luther potrà attendere dal suo partito una certa collaborazione, esprimendo però, oltre questo limite, una profonda sfiducia nel Governo, che è essenzialmente un Governo di destra. Il passo più importante delle dichiarazioni di Müller, che richiamò l'attenzione della Camera, fu quello riguardante i famosi scandali bancari e di corruzione. Come è noto, infatti, da un mese circa tutta la vita pubblica della Germania è sconvolta da una serie di rivelazioni scandalose di retroscena disonoranti per questo o quell'uomo politico, di illecite provvigioni accordate da banchieri disonesti, da speculatori dell'inflazione, oppure da profittatori del denaro pubblico, ecc. Le responsabilità involgerebbero Governo e Parlamento, enti pubblici e privati. Sull'affare Barmat il partito di destra ha inscenato una vera e propria campagna che turba la discussione politica alla Camera prussiana, nella stampa, nelle riunioni dei vari Consigli comunali di Berlino. La questione è ormai divenuta di carattere generale e si discute per sapere se l'innegabile corruzione degli impiegati governativi, dei più alti strati sociali e politici della nazione, sia colpa della repubblica oppure del sorpassato regime.

A questo proposito, Müller, rispondendo alle affermazioni del popolaresco Graefe, che ha dichiarato che il partito sta raccogliendo materiale sull'affare Barmat, materiale che comprometterebbe la stessa famiglia del Presidente della Repubblica, ha detto oggi che nella questione degli scandali bancari, i socialisti domandano una severissima inchiesta, senza riguardi a relazioni famigliari e di partiti, nei confronti delle persone che vi possono essere compromesse.

Tra scandali e inchieste

Poi Müller ha domandato che l'inchiesta sia estesa anche ad altri enti che non siano solo la Banca prussiana ed i cui impiegati appartengono in maggior parte ai partiti di destra. Egli allude così allo scandalo di cui già vi abbiamo dato notizia e per il quale la Banca federale prussiana ha concesso crediti di milioni e milioni ad un istituto di prestiti agrari, che impiegava il denaro, invece che per favorire l'agricoltura, per mandare avanti la industria degli alberghi.

Del resto, anche l'oratore dei tedesco-popolari, von Kardoff, chiese la luce sopra la questione, avvertendo soltanto che essa non deve essere sfruttata a scopo di partito, sinchè i suoi particolari non siano completamente conosciuti. Quando si sarà accertato da che parte sono state esercitate le influenze colpevoli di natura parlamentare, egli è certo che i vari partiti espelleranno dal loro seno, senza riguardi, le persone compromesse. Per il momento noi — dice — ci asterremo dal fare un rimprovero a questo od a quel partito, perchè, a dire la verità, di pecore rognose ne abbiamo tutti nel nostro seno.

Interessanti osservazioni personali ha fatto l'oratore dei democratici Haas, rivolgendosi al Cancelliere, e facendo notare che, alla fine dei conti, nessun gruppo della Camera, se si escludono i tedesco-popolari, ha espresso fiducia nella sua opera. Gli oratori si susseguono con stanchezza. Un po' di buon'umore è portato dall'oratore tedesco-popolare, conte Reventlow, il quale ritorna sulla questione degli scandali, rivelando alla Camera che oggi è stato sequestrato, in base alla legge per la difesa della Repubblica, un opuscolo del suo partito sugli scandali. Si lamenta vivamente di tale sequestro. Egli, del resto, va al di là dei confini della Germania nelle sue proteste; protesta anche contro la Polonia per la controversia relativa alla città di Danzica, contro il Governo sionista della Palestina e si meraviglia che le chiese cattolica e protestante non si alzino a gridare la loro indignazione per la caduta dei Luoghi Santi nelle mani degli ebrei.

86 voti di maggioranza

Si passa infine alla votazione. Il risultato non è dubbio, ma si attende con curiosità di conoscere la ripartizione dei voti. E' interessante sapere come si comporterà il Centro che ha lasciato libertà di voto ai suoi aderenti, e vedere quanti seguiranno l'ex-Cancelliere Wirth, il quale è passato ormai ufficialmente all'opposizione, come risulta dalla dichiarazione da lui fatta ieri al «Berliner Tageblatt».

Il Centro però non segue l'ex-Cancelliere e vota quasi all'unanimità a favore del Governo. Qualcuno ode Wirth esclamare melanconicamente: «Del mio partito, di voti contrari non ci sarà che il mio!».

Viene quindi proclamato il risultato del voto. Sopra 445 votanti, su di un totale di 492 deputati, votano sì, cioè a favore delle dichiarazioni del Governo, 246 deputati, no 160, si astengono 39. Il Gabinetto Luther ha avuto così una maggioranza di 86 voti. Si odono applausi dai banchi dei tedesco-popolari. I commenti sono animatissimi. Stresemann appare, per la prima volta, dopo parecchie settimane, raggiante. Il Gabinetto può vivere.

Non ha ottenuto, è vero, una esplicita fiducia, secondo gli accordi intervenuti tra i vari partiti, ma ha ottenuto l'approvazione delle sue dichiarazioni sopra un analogo ordine del giorno, presentato congiuntamente dai partiti tedesco-nazionali, tedesco-popolare, popolare-bavarese, Centro ed economico. Hanno votato a favore i deputati firmatari dell'ordine del giorno, tranne Wirth e qualche altro deputato del Centro, ed hanno votato contro i socialisti ed i comunisti. Si sono astenuti i democratici ed i dissidenti del Centro.

Mentre il Gabinetto germanico così allargato verso destra inizia i suoi lavori ed ha dinanzi a sè un periodo di attesa, che si prevede abbastanza lungo, siamo alla vigilia di un'analoga battaglia nei riguardi del Governo prussiano, il quale, com'è noto, è basato sulla coalizione di Weimar (centro, socialisti e democratici).

La tattica insidiosa dei popolareschi

Anche alla Camera prussiana i popolari hanno dato il segnale della battaglia contro il Governo e contro il presidente dei ministri Braune, sfruttando anche qui la questione degli scandali finanziari. Notammo tempo fa che lo scandalo finanziario pregiudicava il partito socialista nella sua eventuale partecipazione ad un Governo centrale. Ora le stesse ragioni rendono più debole la posizione dei socialisti nel Gabinetto prussiano, e minacciano di porre, domani sera, il Gabinetto prussiano in minoranza.

Lo scopo del partito tedesco-popolare consiste naturalmente nel fare fallire la grande coalizione delle sinistre, mediante la scissione violenta tra i partiti del centro, dei socialisti e dei democratici. La piattaforma della lotta è anche qui puramente nazionale: si accusano cioè i social-democratici di responsabilità generali nella decadenza politica ed economica del paese, involgendo così, come già più o meno larvatamente si è fatto al Reichstag, la questione stessa del regime.

P. M.

I retroscena della grande guerra

Nuove rivelazioni sui passi di Carlo d'Absburgo presso il presidente Wilson

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 22, notte.

I giornali di Praga pubblicano un lungo rapporto sull'opera del prof. Herron, che fu, com'è noto, uno dei confidenti del Presidente Wilson allorchè si trattò di concludere una pace separata coll'Austria-Ungheria. All'inizio del 1918 il Presidente Wilson incaricò il prof. Herron di recarsi a Ginevra, per prendere contatto con Lammasch, di cui era nota la grande influenza sopra l'imperatore Carlo. Lammasch venne in Isvizzera latore del messaggio dell'imperatore Carlo, ed una conferenza, durante la quale l'azione di pace fu lungamente discussa, ebbe luogo nel castello di Muehlons, nelle vicinanze di Berna. L'imperatore Carlo voleva indirizzare al Papa una lettera autografa proclamante la sua volontà di concludere la pace e la sua risoluzione di creare una nuova Austria. Il Papa doveva in seguito comunicare al Presidente Wilson, raccomandando le intenzioni dell'imperatore Carlo. Nella sua risposta al Papa il Presidente Wilson avrebbe dovuto approvare il piano della pace ed informarne simultaneamente gli Alleati, dopo di che, mediante un decreto, l'imperatore Carlo avrebbe dovuto ordinare la fondazione di un'unione federativa degli Stati Uniti dell'Austria. Lammasch comunicò al prof. Herron, uomo di fiducia di Wilson, che l'imperatore Carlo approvava il piano stesso, della cui elaborazione si incaricarono il Windischgraetz ed il Lammasch. Tuttavia, allorchè il progetto fu sottoposto alla firma dell'imperatore Carlo, quest'ultimo domandò di riflettere due ore e poi domandò due giorni e continuò ad esitare sino a che Czernin apprese, per mezzo delle sue spie, l'esistenza del piano stesso e ne informò subito Berlino. L'imperatore Guglielmo telegrafò allora all'imperatore Carlo di cessare immediatamente i pourparlers, altrimenti i tedeschi avrebbero occupato Vienna. L'imperatore rimase molto colpito da questa intimidazione, e quando più tardi Carlo I indirizzò una nuova offerta di pace senza condizioni al Presidente Wilson, questi non accettò la conclusione di una pace separata coll'Austria-Ungheria, ciò che condusse alla fondazione dello Stato Ceco-Slovacco, che, come è noto, fu il primo ad essere riconosciuto dagli Stati Uniti di America.

Nuovo arresto a Trieste per l'affare della Banca Adriatica

Trieste, 22, notte.

In seguito al fallimento della Banca Adriatica, oggi la questura ha proceduto ad un nuovo arresto in persona del commerciante Leopoldo Felner, di anni 45, di Teschen (Moravia), abitante in via Mercato Vecchio, n. 1. Il Felner, che faceva parte del Consiglio di amministrazione della Banca Adriatica, è accusato di truffa per l'importo di 3 milioni di lire. Quando la sorte della Banca era tentennante il Felner fece un versamento di 3 milioni, versamento che venne regolarmente registrato in cassa. Ma qualche giorno dopo il Felner ritirò l'importo senza però restituire la ricevuta. Per questa manovra furono versati 3 milioni che la realtà non esistevano se non nei libri di cassa. Ed egli [illegible] di coltura contro il commerciante [illegible].

SPORT

Gara valligiana di sci ad Acceglio

Cuneo, 22.

Si è disputata sulle balze nevose del Ciarbonet la gara eliminatoria per la scelta dei partecipanti alla prossima Adunata sciatori valligiani, indetta dalla *Gazzetta dello Sport* di Milano. Alla gara hanno preso parte la popolazione della valle, numerosi sportivi, convenuti da Cuneo e da Dronero, ed anche molti valligiani scesi dalle più lontane borgate dell'alta valle. L'esito della gara, anche dal lato sportivo, è stato completo.

La gara su di un percorso di circa 18 Km., con un dislivello di 800 metri, diede i seguenti risultati: 1.o Ponza Giovanni, in ore 1,40'57"; 2.o Ponza Carlo, in ore 1,51'49"; 3.o Ellena Giovanni, in ore 1,53'16"; 4.o Ponza Ludovico, in ore 1,55'51"; 5.o Tonelli Giovanni, in ore 2,0'30"; 6.o Ponza Stefano, in ore 2,3'15"; 7.o Gay Stefano, in ore 2,13'25"; 8.o Olivero Giacomo, in ore 2,15'40".

Contemporaneamente venne disputata, su di un percorso di circa 4 Km., una corsa per ragazzi di età inferiore ai 16 anni. Giunsero: 1.o Casale Simone, in ore 0,39'; 2.o Rivero Chiaffredo, in ore 0,40'; 3.o Bruna Antonio, in ore 0,40'30"; Baralis Claudio, Deciementi Maurizio, Ponza Giovanni, Ponza Giacomo, ecc.

Il tiro al piccione a Montecarlo

Montecarlo, 22 notte.

Il Premio Francesco Blanc, di 50.000 franchi, ha riunito 90 tiratori scelti di tutte le Nazioni. Ecco i risultati: 1.o Bela de Gaspardy (ungherese), 11 piccioni su 12: premio 19.201 fr. e medaglia d'oro; 2.o Faiz Fein, 12 piccioni su 15: premio fr. 12.931; 3.o a pari merito: Monandelli di Brescia ed il francese Bole, 12 piccioni su 14, si dividono fr. 11.870; 4.o a pari merito: Tortima di Roma e il colonnello britannico Caswell, con 11 piccioni su 13; si dividono 10.000 fr.

Domani, venerdì, e dopo domani, sabato, sarà disputato il Premio Italia, di 10.000 franchi.

Il campionato italiano di tennis su campo coperto

Ecco i risultati delle gare di ieri:

Singolare uomini: 31. Sertorio batte V. Bona, 6-3, 3-6, 1-6, 6-2, 7-5; Brociardo batte Dusio 6-7, 6-4, 6-3; Bologna batte E. Solari 6-3, 6-3, 7-5.

Semifinali doppio misto: sig.na Nigra-Gaslini batte sig.na Bologna-Bologna 6-1, 6-4; sig.na M. Orsenigo-Brociardo battono sig.na Bazzetti-Pietra, 6-3, 3-6, 6-3.

Semifinale doppio uomini: Gaslini-Balbi battono Pietra-Garrone 6-7, 6-7, 6-3, 6-2.

BORSE

BORSA DI TORINO

22 gennaio 1925

Mercato sostenuto, con affari assai attivi. I Consolidati ed i Bancari poco trattati e prosecutori senza variazioni. Fermo il Rubattino. Contrattazioni attive sulle Viscosa. In sensibile ripresa, la Elettricità Alta Italia e le Sip assai ricercate. I cambi migliori.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente: Rendita 3,50 % (cont. 80,25-80,30, 80,30); 80,20, 80,20; [illegible] — Consolidato 5 % (cont. 96,85-96,70; 96,75); 96,75 [illegible] — Banca Commerciale 1437-1433, 1434,50 — Credito Italiano (cont. 945): 962-947, 947 — Banco di Roma 131,50-131, 131,50 — Banca Agricola 877 — Banca Triestina 813-811, 811 — [illegible] — Navig. Alta Italia 348 — [illegible] — Italiana Gaz v. [illegible] — Sip 271,75-269,50, 271,75 — Terni [illegible] — Snia Viscosa [illegible] — Chatillon [illegible] — Pittaluga 152, 150 — [illegible]

Titoli non quotati ufficialmente f. c.: [illegible]

Cambi: Parigi 131,50-130,65, 130,97,50 n.: f.c. [illegible] — Svizzera 466 n. — Londra 116,10, 115,92,50, 116,05 n.; f.c. 116-115,85,50 — Belgio 122,62,50 n. — New York 24,22,50, 24,18 n.; f.c. 24,23,50.

BORSA DI MILANO, 22 gennaio. — [illegible]

BORSA DI GENOVA, 22 gennaio. — [illegible]

BORSA DI ROMA, 22 gennaio. — [illegible]

BORSA DI TRIESTE, 22 gennaio. — [illegible]

MEDIA DEI CONSOLIDATI. — [illegible]

MEDIA DEI CAMBI. — [illegible]

BORSE ESTERE. — Parigi, 22. — [illegible] — Londra, 22. — [illegible] — New York, 22. — [illegible]

UNA SCRITTRICE ITALIANA IN EGITTO

La traversata

(Dalla nostra inviata speciale)

Siamo a bordo dell'*Helouan*, snella ed agile levriera dei mari.

Cielo azzurro; acque danzanti *frisée au petit fer*.

Per tre volte il fischio stridulo e dolorante del battello annunzia il suo distacco dalla riva. Appoggiata alla ringhiera guardo la passerella che lentamente si solleva.

Trieste, addio!... L'*Helouan* scivola via dalla banchina con dolcezza dignitosa.

Mi guardo intorno. Per quanto il timore di rinnovati torbidi nazionalisti in Egitto abbia trattenuto gran numero di viaggiatori, a bordo vi è la solita accolta di tipi disparati venuti da ogni parte del mondo. Oltre la comitiva d'amici partiti dall'Italia con me — Flora, mia cognata, il pittore nevrastenico e sua moglie, Ortensia col marito e l'ingegnere — che tutti ora, sul ponte chiacchierano, discutono e ridono, vi è un pallido e chiomato giovane dell'Uruguay che va in Palestina a portare una bandiera al sacro « Hortus Conclusus »; vi sono alcuni tedeschi, tra cui un conte prussiano, fosco ed accigliato, che accompagna verso le calde sabbie di Assuan la sua giovane sposa ammalata di petto; vi sono le solite inevitabili americane, e pochi inglesi. Uno di questi, un uomo ancor giovane, basso, tarchiato, passeggia continuamente in su e in giù colle mani in tasca e guarda tutti con un'aria lievemente sprezzante; nel viso abbronzato, gli occhi, molto vicini, lo fanno un poco assomigliare a una faina o a un furetto. Si dice che sia un personaggio importante, ma nessuno sa il suo nome.

Due giovani persiani in *tarbush* — visi d'avorio antico, occhi di fuoco e di velluto — si tengono severamente appartati; forse per timore di scortesie occidentali.

Finalmente vi è un piccolo gruppo di eminenti personalità torinesi, che rappresentano il fine fiore dell'intellettualità, della forza e della ricchezza d'Italia. Li accompagna un dotto professore d'Università, di cui il nome, già reso illustre nella Storia dell'Arte da suo padre, è noto e caro a noi tutti.

Mentre m'avvio verso la fiorita veranda a poppa, mi colpisce l'orecchio un canto lento e grave, pieno di nostalgica malinconia.

— Dove cantano? — chiedo a un ufficiale di bordo che passa in quel momento.

— Nella quarta classe. Sono centotrenta Ebrei che emigrano in Palestina. Vuole vederli? Vuole parlare con loro?

Egli mi precede per i complicati meandri del piroscafo finchè giungiamo sotto coperta in mezzo ai cantori.

Sono tutti giovanissimi: occhi lucenti, capelli ricciuti, il caratteristico profilo del popolo eletto e da secoli disperso. Vi sono tra loro cinque o sei ragazze, quasi bambine ancora. Tutti si accostano timidamente, mi circondano: « *Grüss Gott... Guten Tag!...*

Chiedo ad uno che mi sta vicino:

— Siete tedesco? O polacco?

Quello mi risponde, altero:

— Sono ebreo, signora.

Un altro soggiunge: — Però veniamo tutti dalla Polonia.

Io, ignara di politica polacca e un poco intimidita da tutti quegli occhi aspettanti, osservo: — Ho conosciuto un vostro illustre connazionale: il grande artista Paderewsky.

Un silenzio glaciale accoglie la mia frase. Poi una ragazzina muove avanti d'un passo ed esclama: — Paderewky è nostro nemico!

Mi scuso e mi dolgo. Allora con veemenza e passione quei giovani mi narrano le loro sofferenze, il loro spasimo, la loro speranza di ritrovare e di ricostituire finalmente la patria antica.

Li lascio, salutandoli con fervido augurio, mentre essi riprendono il mesto ritmo delle loro canzoni.

Risalgo sul ponte e prendo posto nella mia seggiola a sdraio accanto a un blando e aristocratico signore dai baffi bianchi, che legge un libro (ne scorgo il titolo: « *Fumée d'Opium* », di Claude Farrère). Cortesemente egli lo chiude e dopo pochi istanti mi rivolge la parola con un accento prettamente parigino.

Allude alla politica internazionale e chiede la mia opinione sull'atteggiamento inglese nel Soudan e sulla Società delle Nazioni.

Io mi affretto a dire dell'uno e dell'altra tutto il male che penso; ed egli allora, con un sorriso amabile, si presenta: è Lord Meston, membro del Consiglio della Società delle Nazioni, che si reca nel Soudan per incarico del Governo inglese. *Tableau!*

Il medico di bordo che ha udito la nostra conversazione mi dice sommesso in italiano:

— Lei si farà espellere dall'Egitto prima ancora di esservi arrivata!...

Fortunatamente in quel momento risuona il rimbombante *gong* che ci chiama a colazione; ed io, lieta di sfuggire a Lord Meston (che d'altronde mi saluta con sorriso amico: gli inglesi amano la franchezza!) entro, con tutti gli altri, nella gaia sala da pranzo, dove vedo con piacere commisto a una certa trepidanza, che mi è stato riservato il posto d'onore alla destra del Comandante. A Trieste prima dell'imbarco qualcuno mi ha detto: — Il Capitano Fabiani è il miglior navigatore della *Linea*; ma è un uomo d'indole ferocemente « *orsina* »! — ed ora mi chiedo quali argomenti di conversazione potrò trovare per blandirlo ed ammansirlo. Anzitutto mi prefiggo di non parlargli nè del tempo, nè del mare, nè del barometro...

Ma ecco che le mie amiche dall'altra parte della tavola già lo assalgono con una tempesta di domande:

— Comandante! Che tempo avremo oggi? E stanotte? E domani!... Il mare come sarà!... Il barometro è alto? E' basso? Sale? Scende?

Il Comandante risponde a tutte con un benevolo e paziente sorriso. E il mio timore di lui svanisce.

Le mie amiche passano dall'argomento della meteorologia a quello della *toilette*.

— Io non ho portato che vestiti di mussola, — dichiara Flora. — M'hanno detto che in Egitto fa un caldo da morire.

— Ed io non ho portato che maglie e pelliccie, — ribatte mia cognata. — M'hanno accertato che al Cairo ogni notte si gela.

— A me l'impiegato dell'Agenzia Cook ha raccomandato di non portare che un cencio e una spolverina, — geme la moglie del pittore; — ed ora apprendo che al Shepheard's Hotel si fa un lusso sfrenato.

A tavola in faccia a me siede l'inglese cogli occhi di furetto; alla sua sinistra una formosa americana da Baltimore.

Noto che essa lo interroga con un'espressione d'ansia repressa.

— E allora? Mi dica!... allora!

— Allora, — risponde con calma l'inglese, servendosi ampiamente d'antipasto, — appena trovato quel mucchio di pietre rivelatore, ci siamo messi a scavare, a scavare in tutte le direzioni. Scava ad Est... niente. Scava ad Ovest... niente. Scava a Nord... niente. Lord Carnarvon s'impazientava: — Smettete! — comanda. Ma io mi ostino. Scavo a Sud... — s'interrompe per mangiare una sardina, mentre la sua interlocutrice lo contempla estatica con una oliva già da tempo in bilico sulla forchetta.

— Scavate a Sud!...

— Scavo a Sud, e trovo...

L'americana rinuncia all'oliva e la ridepone nel piatto. — Che cosa trovate?

— Ve lo dirò più tardi. — E con una risata lievemente canzonatoria l'inglese continua il suo pasto.

Mi volgo al Comandante. — Chi è quel signore in faccia a noi?

— Ma come! Non lo sa! E' Carter.

— Carter! Quello della famosa tomba!

— Proprio lui.

— Ma io lo credevo morto!

Il Comandante sorride. — Come vede, è vivo e sta benissimo.

Infatti Howard Carter sta bene e, rotto l'incognito, si presta di buona grazia alla collettiva ammirazione e curiosità. Reduce dalle sue cinquantasette conferenze in America, egli è avvezzo all'essere il personaggio in vista, « *le lion* » festeggiato e ascoltato. Quindi, finita la colazione e risaliti nella sala da fumare a prendere il caffè, gli facciamo cerchio attorno, ansiosi di ascoltare dalle sue labbra stesse la narrazione delle sue sensazionali scoperte.

Uno dei presenti, male informato come me, mormora sommesso:

— E' strano! Avevamo l'idea che fosse morto...

Carter ha sentito, e ribatte con un sorriso:

— Non io. E' lord Carnarvon ch'è morto.

— Per maleficio del violato re! — chiede nervosamente la signora americana.

— Mai più! — dice Carter, accendendo una sigaretta. — E' morto d'erisipola e di polmonite.

L'arida risposta m'impressiona. Penso alla fortuna toccata a questo modesto ex-impiegato dell'Ufficio degli Scavi, che colla scomparsa del suo generoso patrono è balzato di colpo in vetta alla notorietà mondiale.

Ma egli già ha cominciato il suo racconto:

— Erano le undici di notte... una notte di luna... quando d'improvviso inciampai nel primo scalino della tomba che da sei anni cercavo...

— Ah! — all'americana sfuggì dal petto l'irrefrenabile esclamazione.

— I miei arabi ristettero di botto, alzarono gli occhi e le braccia al cielo, e intonarono un canto ad Allah.

Una pausa; poi Carter continuò:

— Debbo dirvi che ai primi di quell'anno mi ero recato al Musky, il vecchio bazar del Cairo, in un negozio d'antichità. Stavo per comperare un oggetto qualsiasi, allorchè mi colpì l'orecchio il canto d'un canarino appeso nel retrobottega. Uscii dal negozio senza aver comperato nulla. Strano a dirsi, la voce di quel canarino mi perseguitò tutta notte nel sonno...

— A-a-h! — Un altro tremulo sospiro dell'Americana.

— L'indomani tornai dall'antiquario. Non comprai antichità, comprai quel canarino. E la sera stessa presi il treno per Luxor. Ebbene: più mi avvicinavo alla pianura Tebaica e più forte cantava il canarino...

— Anche di notte? — domandò il pittore nevrastenico.

— Sst! — lo zittimmo noi, sdegnati dell'interruzione.

— ... E più mi avvicinavo agli scavi e sempre più forte cantava, — continuò Carter. — Durante tutti gli ardui lavori di quei mesi quell'uccello cantò e trillò come in un crescendo d'estasi. Ma ecco, — il narratore abbassò la voce — ecco che il giorno in cui aprimmo la cripta, quel canarino tacque d'un tratto, e rimase muto fino al momento che ai nostri occhi apparve il sarcofago! Allora improvvisamente si rimise a cantare a squarciagola. Ma nell'ora suprema... — qui Carter fece una pausa molto drammatica e noi tutti trattenemmo il fiato — nell'ora suprema in cui io rompevo i sigilli del cofano d'oro che rinchiudeva l'effigie del Faraone, ecco giungere correndo un negro che grida: « Il canarino... ».

— E' morto! — sfuggì detto all'americana.

Carter aggrottò le ciglia. Non gli garbava che gli si rovinasse il suo effetto. — « Il canarino... è stato mangiato da un cobra! ».

Nel silenzio che seguì nessuno osò fiatare.

— Strano a dirsi, — riprese Carter con voce cupa, — quando aprimmo il cofano, là, sulla fronte della maschera d'oro che ricopre il Faraone, vedemmo scolpito, tra freschi fiori di loto perfettamente conservati...! il sinuoso contorno d'un cobra!

Tacemmo, impressionatissimi dalla fantasiosa e commovente narrazione. Allora con quella speciale mentalità anglo-sassone cui piace volgere in ischerzo il sentimento e la commozione, il narratore si affrettò a soggiungere:

— Ed ora, volete sapere quale fu la prima effige che trovai scolpita sul regale sarcofago? Era... il ritratto di Charlot!

— Charlot?!

— Charlot. Proprio lui! — motteggiò Carter. — Charley Chaplin in persona, coi suoi piccoli baffi, le sue grandi scarpe e il suo bravo cappello rotondo.

Dopo un attimo di incredulo stupore gli inglesi presenti, approvando la canzonatura, proruppero in una grossa risata; ma l'americana, asciugandosi gli occhi ancora lagrimosi per la morte del canarino, parve alquanto urtata.

Quanto a me, confesso che nella mia mente il canarino aveva già assunto le proporzioni di un « capari »; e pensai che probabilmente quell'ibrido volatile era stato servito agli americani in tutte le cinquantasette conferenze.

Fu a questo punto che si avvicinò al nostro gruppo il professore di Storia d'Arte dell'Università di Torino, e rivolse a Carter alcune domande.

— Vuole dirci qual'è l'importanza della Tomba di Tut-Ankh-Amen in rapporto alle tombe scavate prima? Quale posto occupano gli oggetti trovati da Lei, nella storia dell'arte egiziana?

— Un posto modesto — ammise Carter. — Molte tombe già aperte sono più importanti di questa.

Ma ad altre domande di carattere scientifico che gli rivolse cortesemente il professore, Howard Carter rispose evasivamente, e riprese a narrare le sue barzellette.

Io non posso a meno di confrontare la rumorosa notorietà di questo giovane cui i suoi connazionali hanno fatto una così enorme fama, col silenzio che avvolge uno scienziato nostro, grande e modesto, cui sono dovute delle scoperte di ben altra importanza.

Nel vecchio palazzo freddo e polveroso del Museo Egizio di Torino — ch'è pure uno dei primi musei del mondo — Ernesto Schiaparelli, quasi ignoto all'infuori della ristretta cerchia di dotti egittologi, vive e lavora in silenziosa solitudine ed austerità.

Forse egli ripensa con dolore, con struggimento, alle scintillanti rive del Nilo, alle dorate sabbie di Tebe, alle luminose vallate che a lui — degno — svelarono i loro millenari misteri; ripensa le fatiche eroiche, le notti epiche, e i suoi poveri fellah che lo adoravano come un dio... Forse rimpiange la meravigliosa impresa di Abydos che gli era stata affidata; Abydos, di cui gli splendori ancor nascosti furono dal Governo Egiziano profferti a lui, alla sua mirabile attività, per la maggior gloria d'Italia...

Ahimè! Quando la spedizione era già pronta alla partenza, l'avvento di un nuovo ministro la arrestò, la vietò.

« Ma che idea, voler andare a scavare in Egitto, con tutto quello che c'è da fare qui!... ».

Ernesto Schiaparelli si arrese; la missione non partì.

E la gloria delle scoperte di Abydos non fu dell'Italia.

ANNIE VIVANTI.

Episodii del contrabbando in America

Un feroce delitto — Un senatore a capo di un'associazione di contrabbandieri

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22.

Owen Baker, secondo mandano da New York al *New York Herald*, un feroce assassino, è giudicato ora per un delitto terrorizzante. L'ispettore di polizia della Colombia britannica, che si è recato a New York per procedere all'arresto del bandito, ha rivelato al Tribunale particolari ripugnanti. Il Baker, suo fratello ed altri individui della stessa specie, pilotavano nelle acque della Colombia britannica una nave carica di trecento casse di liquori, quando incontrarono un battello a bordo del quale si trovavano due marinai, certo Gillis, e suo figlio. I pirati attaccarono immediatamente i due marinai. La lotta fu breve poichè gli assaliti erano in numero superiore. Il Baker ed i suoi compagni attaccarono allora padre e figlio al cavo dell'àncora della loro nave, di modo che nel movimento stesso della nave i due uomini erano successivamente immersi nell'acqua indi ricondotti alla superficie. I due disgraziati non tardarono a morire annegati.

Un nuovo scandalo politico, secondo telegrafano da New York, è scoppiato nello Stato di Nuova Jersey. Undici ufficiali della polizia sono attualmente processati davanti al tribunale di Weehawke per aver tentato di eludere la legge di proibizione. Durante il dibattimento fu stabilito che il senatore Edwards, ex-Governatore dello Stato di New Jersey, si trovava alla testa di una vasta associazione di contrabbandieri di rhum. Lionello Wilson, funzionario addetto al servizio della repressione delle frodi, ha dichiarato sotto il vincolo del giuramento che, essendosi introdotto nel campo dei contrabbandieri aveva ottenuto, mediante il pagamento di mille sterline, versate nelle mani del senatore Edwards, la consegna di cento casse di wisky scozzese. E' da notare che quando era Governatore, il senatore Edwards si era pronunciato contro la legge di proibizione.

La legislazione soviettista e le aziende commerciali straniere

Dichiarazioni di Krassin

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22.

Sulla questione dei debiti russi il « Matin » ha intervistato l'ambasciatore soviettista Krassin, il quale ha esposto in qual modo il governo sarebbe disposto a compensare i piccoli portatori di titoli russi, interessandoli ad imprese industriali od agricole.

« Bisogna — ha detto Krassin — nella questione dei debiti russi distinguere accuratamente due cose: il riconoscimento dei debiti e gli accordi destinati a saldarli parzialmente. Non si otterrà mai dal governo soviettista che esso si consideri responsabile dei debiti russi; ma esso è desideroso di pagarli nella misura delle sue capacità, a condizione che, in cambio, riceva l'aiuto materiale necessario per accelerare la restaurazione della vita economica e della produzione in Russia. I portatori di titoli russi, e parlo soprattutto dei piccoli portatori, che sono i soli interessanti, possono trovare una soddisfazione alle loro rivendicazioni, scambiando, secondo modalità da studiarsi, i loro vecchi titoli contro azioni di « imprese di salvataggio », di cui io concepisco la creazione. Per esempio, certe regioni della Russia, come quella del Volga, hanno bisogno di ottenere un aiuto straniero sotto forma di istrumenti da lavoro e, per una certa parte, sotto forma di capitali necessari allo sfruttamento. Quella regione produce grano e lino. Se date a quei contadini un aiuto efficace voi accrescerete in una proporzione considerevole il rendimento del loro raccolti, i capitalisti stranieri possono riscuotere il 50 ed anche il 60 per cento dei benefici, poichè il resto spetterà allo Stato. Lo stesso può dirsi per altre parti della Russia ».

A questo punto il giornalista fece osservare che per decidere i capitalisti stranieri a rischiare il loro denaro bisognava che fossero assicurati di un beneficio certo, e che i profitti del loro esercizio non potessero essere in avvenire limitati o confiscati, grazie ad una legislazione soviettista che non ha corso in nessun altro paese. Al che Krassin rispose:

« E' vero che la legislazione del mio paese comporta certe restrizioni su benefici esagerati. Per esempio, noi non potremo ammettere in nessun caso, quantunque il commercio sia libero nell'interno della Russia, che dei profitti possano far salire i prezzi per cupidigia personale. Contro gli speculatori noi applichiamo la legge, ma contro il principio stesso della speculazione noi ci riserbiamo mezzi di ordine economico. Grazie alla nostra organizzazione soviettista, noi accumuliamo tali depositi di merci che se una Casa di Leningrado, o di altra qualunque città, volesse provocare un rialzo inammissibile, noi la faremmo concorrenza e la costringeremmo a ribassare i suoi prezzi mettendo noi stessi i nostri depositi sul mercato. Per gli stranieri che vengono a cercare merci in Russia abbiamo già applicato contratti di tal genere. Ve ne sono che funzionano benissimo, per esempio, per la importazione del lino in Francia. In tal caso i benefici sono divisi per metà fra gli esportatori stranieri e lo Stato. Tuttavia, se i benefici si accrescono in proporzioni anormali, cioè se essi oltrepassano il 30 o il 40 per cento, è previsto nel contratto che la percentuale dello Stato aumenterà a detrimento di quella del capitalista straniero. Abbiamo dato, per esempio, alla Casa Krupp una concessione valevole per venticinque anni con clausole di tal genere. Avevamo dato vaste concessioni industriali al Sindacato Otto Wolff, il quale doveva consentirci crediti fino a circa cinque milioni di rubli. Durante l'occupazione della Ruhr gli abbiamo accordato una dilazione, ma in seguito, siccome persisteva a non adempiere ai propri impegni, lo abbiamo eliminato. Esistono in Russia numerose imprese fondate su quello che noi chiamiamo i crediti « individuali e molecolari » e fra esse ve ne sono alcune molto prospere.

— Se ho ben capito, — disse il giornalista a Krassin, — i capitalisti che investono fondi in Russia, sia in imprese agricole sia nelle imprese industriali, si vedono limitati i loro guadagni da tutto un insieme di leggi soviettiste. Essi hanno così l'impressione che il vostro ideale sarebbe di lavorare unicamente secondo la vostra concezione comunista, e che voi non accettate i concorsi stranieri che sotto forma temporanea, ristretta e soggetta a revisione. Al che Krassin ribattè:

« Se noi facciamo contratti per un certo numero di anni, li osserviamo. Ma non possiamo mutare la forma sociale che abbiamo creato in Russia. Questa forma dà allo Stato, nel dominio economico, privilegi speciali e concentra nelle mani di organismi soviettisti le transazioni con l'estero. Io penso, che malgrado queste nostre limitazioni, si può lavorare in Russia e risolvere così il problema dei debiti ».

Il mistero di Maria Poppe

Autentica baronessa austriaca?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22 mattino.

Il « Journal » ha da Ostenda che è stato scoperto sulla spiaggia il cadavere della cuoca della villa del Prete, conosciuta sotto il nome di Maria Poppe. Nel mettere in ordine gli oggetti lasciati dalla suicida — tutto lascia credere che si tratti veramente di un suicidio — si trovarono due cassette contenenti gioielli di grande valore, collane di perle fini, anelli, brillanti e diamanti, braccialetti, molti valori austriaci, alcuni titoli belgi ecc. In una di queste cassette si trovano pure documenti di identità rilasciati al nome della baronessa Maria Vittoria von Selys Lewis. Si suppone che la cuoca fosse un'autentica baronessa austriaca, caduta in miseria, e che non aveva voluto disfarsi dei gioielli, ricordi del tempo del suo splendore.

La villa Falconieri di Frascati regalata a D'Annunzio

La destinazione di altre due storiche ville

Roma, 22 notte.

Per effetto della vittoria tre ville romane, oltre a numerose altre della regione tridentina e giulia, vennero in possesso dello Stato: nella parte meridionale della nostra città la Celimontana (Mattei); nei dintorni la Estense di Tivoli e la Falconieri di Frascati.

Oggi o domani, sarà firmato l'atto con il quale il Governo dona la villa Falconieri al Principe di Monte Nevoso Gabriele D'Annunzio, quale riconoscimento tangibile delle benemerenze del poeta e del cittadino verso la Patria. La villa Falconieri fu donata al Kaiser dal banchiere tedesco Mendelsshon. La villa era in buono stato, e, meno alcuni ritocchi, non ebbe necessità di lavori. Essa fu deliziosamente ornata dal pittore Pier Leone Ghezzi.

Anche Villa d'Este ha ormai il suo destino fissato; essa sarà, infatti, sede di un regio Museo d'etnografia italiana. La direzione delle Belle Arti ha dato incarico al comm. Rossi, ispettore generale della stessa Direzione, di disporre per i lavori necessari. Il Museo occuperà i due ultimi piani e l'antica rimessa. Il piano nobile servirà da rappresentanza e sarà decorato, per quanto possibile con una certa nobiltà, con oggetti dei depositi delle pubbliche Gallerie e Musei. In una parte dell'edificio sarà collocata una specie d'università estiva musicale per strumenti a corda ed a fiato ad uso principalmente degli stranieri, specie americani, a quanto si su dagli impegni presi. Dell'accademia estiva hanno cura Mario Corti, Castelnuovo, Rizzetti e Respighi. Le bellissime fontane e gli ingegnosi giuochi d'acqua a sorpresa stanno riprendendo vita.

La storica villa Mattei, infine, con l'elegante obelisco di Ramses II, che si trova sul colle capitolino, è stata assegnata come sede della reale Società Geografica. La Società occuperà il pianterreno ed il primo piano; l'ultimo è concesso ad una stazione agraria. Si dice che il Ministero dell'Economia nazionale edificherà dentro il parco una casa per la cattedra e il laboratorio di patologia vegetale, ed un'altra casetta per le esperienze botaniche, per le quali si dovrà trasformare gran parte della villa in campo sperimentale. Questo progetto trova però ostilità da parte di molti.

La conferenza di Tagore a Milano

Milano, 22, notte.

Una folla enorme, oggi, al Circolo filologico per ascoltare la parola del poeta indiano Tagore, che compie il suo pellegrinaggio nelle città italiane. Il prof. Formichi lo ha presentato al pubblico con brevi parole dicendo della sua arte e della sua filosofia. Si alza poi a parlare il poeta:

« Alcuni amici mi hanno chiesto su quale soggetto avrei parlato. Ho risposto che non lo sapevo, perchè non sono oratore. Io non sono che un poeta. Mi dispiace di non poter dire quello che vorrei nella mia lingua materna, perchè non mi comprendereste; mi duole pure di non potermi esprimere nel vostro bel linguaggio perchè non lo conosco ».

Egli parla in inglese e ricorda come qualche anno fa egli abbia sentito un forte desiderio di compiere questo pellegrinaggio in Europa:

« L'ho sentito perchè dall'Europa veniva la dominazione dell'età presente, perchè nell'Europa sentivo vibrare il cervello e venire da essa i più forti pulpiti. Io ho ascoltato quella voce ed ho lasciato il mio paese per cercare il raggio in questa parte del mondo che si può ben definire il centro della terra. Non era però questo il mio primo viaggio. Sono venuto in Europa quando avevo 17 anni: a quella età io sognavo questo paese sconosciuto. Quando ho capito che potevo realizzare il mio sogno, il mio spirito si è sentito come esaltato. Io avevo sentito parlare di uomini grandi, di libertà, di umanità, ma non comprendevo ancora nulla. Mi misi in viaggio. La prima tappa che io feci dall'India fu Brindisi, in una notte di sogno. Ero vissuto fino ad allora nel cuore della natura. Mi sembrava di essere ancora nel mio paese. Anche sotto il vostro bel cielo la natura aveva la stessa risonanza per l'animo mio. Il giorno dopo, m'incontrai in una giovinetta italiana, dai grandi occhi lucenti; mi è sembrato di vedere una vergine del Gange. Cosa volete! Sono un poeta! Questo è il mio paese — esclamai — sono al mio posto. E nacque nel mio animo un amore subitaneo non meno forte per quanto troppo fuggevole ».

Dopo questo preambolo poetico Tagore si addentra in argomenti filosofici, riaffermando i concetti che informano le opere sue, cioè che la felicità si trova solamente nella semplicità della vita e nella purità degli animi, i quali hanno bisogno costantemente di luce per avviarsi alla perfezione.

Una prolungata ovazione ha salutato l'oratore alla fine del suo dire.

L'attesa a Torino

In seguito alla grande richiesta di biglietti per la conferenza che Rabindranath Tagore terrà lunedì alle 17,15 precise nella sala del Liceo Musicale, il poeta ha accettato di parlare una seconda volta in pubblico. La conferenza sarà perciò ripetuta giovedì prossimo nella stessa sala. Il ricevimento all'Albergo d'Europa è fissato per martedì alle ore 18,30, col programma già pubblicato. Per le riunioni di martedì e giovedì i biglietti si possono richiedere all'Associazione della Stampa in via Po 3 e alla Società Pro Cultura femminile in via Assarotti, 11.

Il libro di guerra recato da un tenente al Re

Roma, 22 notte.

Il dottor Sisto Taccone, tenente d'artiglieria, è stato ricevuto in privata udienza dal Re al quale ha fatto omaggio di una copia del suo libro di ricordi di prigionia: « Sotto il giogo nemico ». Il Re ha trattenuto a lungo colloquio il tenente Taccone compiacendosi della sua interessante opera.

« NOVITA' MUSICALI »

Le furie di Arlecchino di A. Lualdi
I carnasciali di G. Laccetti

Milano, 22, notte.

Vede la luce, Casa Sonzogno editrice, un « intermezzo giocoso », *Le furie di Arlecchino*, di Adriano Lualdi, il quale provvide al libretto insieme con Luigi Orsini. La breve opera (già rappresentata in America) farà fra giorni la sua prima apparizione in Italia, dal palcoscenico della *Fenice* di Venezia; sarà riprodotta in febbraio a Como, in marzo al Cairo.

Il compositore, di cui il pubblico torinese applaudì, qualche anno fa, *La figlia del re*, non solo non nasconde che questo intermezzo fu scritto una diecina d'anni or sono, ma non lo rinnega nè lo giudica « sorpassato ». Egli stesso mi diceva: — Quel che ho fatto poi è diverso, perchè diverse sono le proporzioni, gli argomenti, gli ambienti. Questo Arlecchino non è (almeno così mi pare) invecchiato, forse unicamente perchè scrivendolo non ho seguito moda alcuna, ma ho obbedito solo al mio istinto e al mio sentimento, come sempre ho fatto e faccio, del resto, nelle cose mie. E, d'altra parte, vedo che solo adesso incomincia a vivere. Suoi segni caratteristici esteriori sono: la messa in scena, che deve rappresentare un teatro di marionette con un boccascena di proporzioni molto ridotte, e i fili che i personaggi debbono avere alle mani e alla testa. Il soggetto e la musica sono alquanto semplici ed ingenui, pur nella caricatura, perchè gli attori figurano marionette e non uomini, e possono dunque prendersi il lusso di esprimersi con la più candida sincerità...

L'intermezzo si svolge a Venezia. Si vede un piccolo giardino, limitato in fondo da un muricciuolo e da un cancello chiuso, oltre il quale è un canale. Qua e là sedili di pietra. Inizia l'opera un brioso preludio, brillante e tenero. Alzata la tela, s'ode la voce di Florindo, che s'avvicina sul canale, cantando il suo appassionato saluto a Colombina. La canzone reca spunti lievemente caricaturali, grazie a comiche ripetizioni di frasi, proprie di chi è impacciato nell'andare alla fine. Dopo la prima strofa appare Colombina, agitatissima, tenendo una mano sul cuore; ascolta la voce che s'avvicina, e fugge a precipizio. Guai se tornasse Arlecchino! Dopo la seconda strofe, uguale mimica di Colombina. Passa nel canale la gondola in cui è Florindo, si ferma dinanzi al cancello, Florindo getta nel giardino una grande lettera, si imbarca nuovamente, s'allontana. Riappare Colombina, scruta, si rassicura; la gondola è già lontana, la voce che ancora la saluta è lieve come un'eco. Guardando intorno, scorge la lettera, la raccoglie; ed un andante languido dell'orchestra dice la sua perplessità per l'amore furtivo e la sua tenerezza. Improvvisamente, giunge Arlecchino. Entra correndo, s'affretta ad abbracciare Colombina, le chiede perchè mai sia così accorata e perplessa. Piagnucolando, e con un filo di voce, Colombina narra brevemente che c'è qualcuno che... insidia alla sua verginità. Furioso, Arlecchino vuole sapere il nome dell'audace. Ecco la lettera: tutto sarà svelato. Leggono a due, e le voci procedono in forma di imitazione. « E se volete — dice la lettera — un pegno di mia sincerità, io lascerò Rosaura... chè quella piccola anima di legno pel mio bollente spirito non fa! ». Prorompe furibonda l'ira di Arlecchino. Minaccia e urla. Invano Colombina tenta di calmarlo. Arlecchino medita la vendetta: Colombina stessa scriverà respingendo l'offerta d'amore. Con gran sussiego egli sale su una panca e dalla cattedra improvvisata detta, mentre l'altra s'affanna a tenergli dietro... « State attento, mio signor, d'un batocchio odo il rumor... ». Ma Arlecchino diffida dell'ortografia, rilegge la lettera; mancano virgole, mancano punti; corregge con aria sapiente. Ora bisogna far partire la lettera. Come fare? Le marionette meditano, si consultano. Arlecchino si toglie il cappello; lo piega e ripiega a mo' di barchetta... « Scegliam la via di mare! ». La lettera è riposta nella minuscola imbarcazione, che è affidata alla corrente. Gli innamorati la vedono allontanarsi, cantando una gentile barcarola. Ma Arlecchino non è del tutto placato. Vuole ancora nientemeno che un bacio e un giuramento. E' naturale che Colombina assuma atteggiamento sdegnoso e con melodia austera e pomposa dica parole degne d'un'amante sul serio. Poi, riprendendo il suo tono consueto, torna dolce e civettuola e invita l'innamorato a posare il capo sul suo seno. Ed ecco il duettino fatto di sospiri: « t'amo ». Una danza gioconda unisce le marionette nella loro rinnovata gioia; esse continuerebbero a danzare ancora se... una grandissima mano — quella del burattinaio — non apparisse in scena e, afferrando i fili, non le trascinasse via tra le quinte.

***

Al *Costanzi* sarà rappresentata, nella stagione in corso, la nuova opera del maestro Guido Laccetti, del Conservatorio di Napoli, *I carnasciali* su libretto di G. Forzano. E' questa la terza opera del giovane compositore; *Hoffmann* e *Il Miracolo*, rappresentati, con buon successo, al San Carlo, furono documenti di nobile aspirazione e di sicura scienza musicale. Ecco, per gentile comunicazione della Casa editrice Ricordi, un sunto del libretto.

L'azione ha luogo in Firenze ai tempi del Magnifico, nel quartiere della « Potenza della Nebbia ».

Atto primo. — E' sera. Si prepara il Carnasciale pel domani. Cittadini, donne, artieri si affaticano a compiere le loro ultime faccende. Baldo canta una canzone d'amore sotto le finestre di Bianca, moglie di Ilario, re della Potenza della Nebbia. Bianca gli risponde; poi discende. Ma sopraggiunge Ilario, circondato da una turba di gai giovani fiorentini. Re Ilario ha preparato una beffa, ossia un bando, che fa promulgare, in virtù del quale tutti i mariti, che nei giorni del Carnasciale coglieranno in fallo le proprie mogli, non potranno protestare, ma anzi dovranno star lieti e cantare una celebre canzone popolare. Il pubblico protesta in principio contro il bando, ma presto è convinto da Ilario delle nobilissime intenzioni di esso, e finisce per plaudire soddisfatto alla bella trovata. Partiti tutti, torna Baldo ad invocare amore ed ospitalità dalla sua cara, durante l'assenza del marito. Dopo alquanta resistenza, l'entrata viene concessa. I due innamorati salgono insieme, su su, fin nella camera nuziale. E qui la lucerna, che ne guida i passi, si spegne.

Atto secondo. — Cala la notte. I Re della Potenze si consultano. Ilario canta le lodi di sua moglie. E Baldo, maledicendo, scappa per l'abbaino, e si appollaia sul tetto. Fa freddo. Ilario, affacciatosi al balcone starnuta; Baldo è costretto a fare altrettanto. Ilario avverte l'eco, e ci piglia gusto, poi finisce per andarsene a letto con la sua metà. Disperazione di Baldo. Passa di sotto Iacopo, legnaiuolo e inventore fecondo di carri carnascialeschi. Baldo ne invoca l'aiuto. Iacopo va a battere a tutte le porte, svegliando tutti i vicini, che a poco a poco si affacciano, guardano, scoprono Baldo lassù, in alto, e si danno a ridere. Baldo, disperatissimo, comincia a picchiare sul tetto. Re Ilario si affaccia. Baldo invoca aiuto per discendere. Ilario, esilarato della cosa, e convinto che una tale avventura riguardi ben altri che lui, lo aiuta volentieri. Si meraviglia poi di non poter ottenere da lui altre spiegazioni, nè di poter conoscere il nome del beffato marito, ch'egli vorrebbe poi al mattino obbligare, a norma del bando, a cantare la famosa canzone. A un tratto, rimasto solo, s'accorge che sul tetto di casa sua non si può salire d'altre parti che dalle proprie stanze. Gravemente si turba, e ansioso ne domanda ai vicini che spiano ridendo dietro le finestre. Si turba ancora, si persuade, si sdegna; e si precipita in casa, chiamando a gran voce la moglie infedele.

Atto terzo. — Intanto nel giardino della casa di Ilario, Baldo è con Bianca. Sopraggiunge Ilario. Baldo si nasconde, Bianca non si muove, e confessa. Ilario le si scaglia addosso. Interviene Baldo; ma dopo breve lotta è disarmato. Ilario si impadronisce del pugnale e rincorre Bianca per le stanze; Baldo dietro. S'ode grande scompiglio, e poi silenzio. Giunge intanto la mascherata, col carro che rivela la scena toccata al re Ilario; e tutti lo beffano. Allora Ilario canta, la celebre canzone popolare dei mariti becchi, tra gli applausi dell'intera mascherata. Ma promette subito una nuova e miglior sorpresa. Rientra in casa, e cantando veramente come un pazzo, ne esce e trascina sopra un rozzo carro i corpi insanguinati di Baldo e Bianca.

con innocenza commovente, con una onestà scrupolosa ed una bontà primitiva. D'Angelo ci fa rivivere le avventure degli immigrati che nessuno ha mai raccontato. Il lettore penetra sino all'anima del lavoratore del piccone, nel ciclone incomprensibile della vita americana. Quando torna a Nuova York racconta con superba equanimità il disprezzo degli americani per « questi stranieri », cioè per gli italiani umili. D'Angelo è stupito dal contegno dell'immensa folla della metropoli:

« Perchè tali sbuffi? Chi ha lasciato l'incantesimo contro di loro? Come sono pallidi tutti! Pallidi di debolezza parevano tutti, come germogli scoperti dalla pioggia. I tramp passavano ronzando e sbadigliando, pieni le ali di gente di rango simili a statue di cera, immobili, impassibili a ridere ».

Poi dal fanciullo nasce il poeta. Questo giovane operaio, che a dodici anni aveva finito di frequentare la scuola per andare a pascolare le capre, si mette in testa di diventare un poeta americano. Studia da sè, comprera un vocabolario per 25 cents. e si serve delle pareti della sua stamberga come di una lavagna per scrivervi col gesso le sue lezioni. Vuole la luce. E incomincia per lui un periodo di vita inverosimile. Come ha fatto questo povero diavolo a conquistare una purezza di stile ed una cultura come pochi scrittori americani posseggono? Come ha potuto lottare di continuo con la fame, con la miseria, sopportare la derisione quando componeva poesie inglesi che Shelley avrebbe potuto sottoscrivere? Se quindici anni fa fosse esistita la legge anti immigratoria l'America non avrebbe oggi uno dei suoi più squisiti poeti!

Di media statura, tozzo e reso ancor più tarchiato dai vestiti che indossa, e che non sono fatti per lui, D'Angelo ha l'aspetto caratteristico del gagliardo lavoratore italiano immigrato. La sua stretta di mano è forte, chi la riceve sente sul palmo i grossi calli. Con i capelli sempre arruffati, il viso colorito dal buon sangue, dal sole e dai venti, ha negli occhi neri tutta la sua anima di artista. E' molto taciturno e timido, spesso quando parla diventa assente e non risponde più alle domande che gli sono rivolte. E' sereno e generoso. Qualche tempo fa si offrì per trasfondere il proprio sangue ad una giovane madre che, superata felicemente una operazione, si spegneva a poco a poco di sfinimento. E compì l'atto all'insaputa di tutti. Infatti, fu noto per l'indiscrezione di un medico.

La celebrità che egli ha conquistato d'un balzo (tutti i giornali americani parlano di lui) non ha certo ancora modificato le sue condizioni, che sono meno che modeste. Del resto, egli non accetta nulla se non è ben sicuro di averlo sacrosantamente guadagnato.

Per riuscire a scrivere ed a studiare faceva in questo modo: lavorava manualmente risparmiando sulla paga cotidiana il più che gli era possibile. (Mangiava con 25 cents. al giorno, ciò che a Nuova York è ritenuto impossibile. Ed abita ancora in una poverissima stanzetta poco lontano dai « piers » dell'orribile Brooklin. Ed in tutte le fotografie che lo riproducono, è raffigurato sul lavoro, curvo sotto il trasporto di grosse travi o spingendo un vagoncino di Decauville o che maneggia il piccone scavatore). Dopo un mese o due di lavoro costante, le sue economie rappresentano una certa somma. Egli allora si dedica completamente allo studio.

« Sembra impossibile — esclama Pasquale D'Angelo, sorridendo, — ma anche spendendo men che poco, come faccio io, viene il giorno in cui di tutti i dollari che avevo racgranellato quando incominciai a studiare, non c'è più nulla ed io rimango senza un cent. ».

Dopo due giorni, gli ultimi due di studio, durante i quali non mangia perchè non ha quattrini, D'Angelo posa la penna, mette da parte le lettere, riprende il piccone e se ne va a lavorare alla costruzione di una strada in Brookling, con la testa alta e l'animo sereno. Metterà da parte definitivamente gli arnesi del terrazziere solo quando i suoi libri gli daranno da vivere e potrà mandar denari alla sua mamma, che da quindici anni lo aspetta nel villaggio ai piedi della Maiella.

D'Angelo, insomma, con il suo bel libro, ha lanciato il grido rivelatore di una moltitudine muta, quella degli immigrati italiani in America. Letterati, sociologhi, politicanti, hanno osservato la immigrazione da tutti i punti di vista: chi ne ha veduto i drammi, chi il rendimento, chi il passivo, ma nessuno poteva dire quello che c'era dentro. L'immigrato non sa esprimersi, non si rivela, appare stolido, atono, umile, rozzo, diffidente, chiuso, primitivo. Pochi pensano che quelle schiere recano in America non soltanto una formidabile forza muscolare, ma portano in loro il seme di nuove grandi nazioni.

Spiriti retti e cuori leali, di una latinità profonda ed antica, di una sensibilità squisita e silenziosa, di una gioia semplice, di una generosità istintiva, di una poesia ereditaria, di una volontà formidabile, di un coraggio per ogni sacrificio: tutto questo risalta nell'anima della massa immigrata, che in Pasquale D'Angelo ha trovato finalmente la più alta e nobile espressione artistica ed umana.

GIRIO.

La commemorazione di Lenin a Roma

I fiori di due delegazioni femminili

Roma, 22, notte.

All'Ambasciata dei Soviet, in via Gaeta, è stata esposta la bandiera a mezz'asta nel momento preciso in cui si compiva un anno dalla morte di Lenin, avvenuta il 21 gennaio dell'anno scorso. La finestra del grande balcone di prospetto si è aperta e, presenti l'ambasciatore Jureneff e tutti i suoi funzionari, è stato esposto alla ringhiera il drappo rosso coi simboli sovietistici. Sono cominciati così i 10 minuti della manifestazione ufficiale di lutto, in sincronia a quella che intanto si compiva in tutta la Russia nella stessa forma, e cioè con la sospensione di ogni attività ufficiale. Trascorsi i 10 minuti, l'ambasciatore Jureneff si è rimesso al lavoro ed i funzionari sono rientrati nei loro uffici.

Oggi poi si è tenuta all'Ambasciata la commemorazione ufficiale. Ha parlato di Lenin lo stesso ambasciatore, innanzi ad un uditorio ristretto, rigorosamente selezionato, in modo da dare alla riunione tutto il carattere di una manifestazione privatissima. Assistevano, infatti, solamente il personale dell'Ambasciata, quello della Commissione commerciale e due delegati del gruppo comunista alla Camera italiana, gli on. Gramsci e Maffi, e inoltre l'ex-deputato Bombacci. Nella mattinata sono giunti alla sede dell'Ambasciata espressioni di omaggio alla memoria di Lenin da parte delle organizzazioni operaie. Hanno portato fiori una delegazione di donne del quartiere di San Lorenzo ed un'altra delegazione pure di quattro donne del quartiere di Piazza d'Armi.

Movimento nelle alte gerarchie della P. I.

Roma, 22, sera.

Corrono voci di movimenti nelle alte gerarchie del Ministero della Pubblica Istruzione. Si vuole prossima l'uscita dal Ministero del comm. Arduino Colasanti, direttore generale delle Antichità e Belle Arti, attualmente in America per ragioni private. Si accenna al passaggio al Consiglio di Stato del comm. Sevari, attuale direttore generale delle scuole medie. Qualcuno lo preconizza invece per le primarie. Per contro si parla della nomina a direttore generale delle elementari, previo passaggio del comm. Trivelli alle medie, del comm. Gustavo Nardi, collaboratore del comm. Trivelli, attuale reggente della Direzione stessa. Si attribuisce al ministro Fedele il proposito di rafforzare, se non addirittura di ricostituire, il vecchio Ispettorato centrale per le scuole elementari e di rinvigorire il ruolo degli ispettori scolastici.

Al Senato

Roma, 22, notte.

La seduta comincia alle ore 15, presieduta dal presidente Tittoni.

SAVA, ministro dell'Economia Nazionale risponde a un'interrogazione del sen. Torrigiani, il quale vuol conoscere le ragioni per le quali dal Ministero non venne accolta la domanda della Società provinciale cinegetica di Parma riguardante l'applicazione dell'art. 31 della legge sulla caccia 24 giugno 1923, in rapporto con l'art. 10 della legge stessa.

Si procede alla discussione del disegno di legge: « Approvazione del protocollo relativo alle clausole d'arbitrato in materia commerciale stipulato a Ginevra il 24 settembre 1923 ».

LANZA DI SCALEA, ministro delle Colonie, dichiara di accettare che la discussione si svolga sul disegno di legge modificato dall'ufficio centrale.

Dopo alcune dichiarazioni di RICCI FEDERICO, DIENA, relatore, espone come in base all'accordo del 24 settembre 1923 concluso tra la Francia e la Gran Bretagna, il Brasile, la Grecia ed altri Stati si impegnavano a riconoscere la validità dei compromessi stipulati tra gli appartenenti all'uno o all'altro degli Stati contraenti e di riconoscere altresì la validità delle cause compromissorie apposte nei contratti in materia commerciale od in altri contratti aventi per oggetto materie suscettibili di compromesso obbligandosi ad un tempo di far sottoporre a arbitrato le controversie eventualmente sorgenti nei contratti stessi, anche se questo si dovesse effettuare in un Paese diverso da quello alla giurisdizione del quale è sottoposta ciascuna delle parti contraenti. Il Governo italiano che non era intervenuto nella stipulazione del protocollo ravvisò opportuno, come ne era stata riservata la facoltà con l'articolo 5 del protocollo stesso, di aderire all'accordo suaccennato, ciò che fece il 28 novembre 1923 per mezzo del suo plenipotenziario, il quale sottoscrisse senza premettere alla sottoscrizione quelle riserve che rappresentanti di altri Stati credettero apporre, sia rispettivamente alla limitazione dell'efficacia del protocollo alle sole materie commerciali, sia per escluderne eventualmente l'applicazione ai territori indicati nell'art. 8, e cioè alle colonie, possessi o territori d'oltre mare, protettorati o territori sui quali lo Stato esercita un mandato.

LANZA DI SCALEA, ministro delle Colonie, si associa anche a nome del ministro degli Affari Esteri alle osservazioni ed alle dichiarazioni fatte dal relatore, accetta la proposta dell'ufficio centrale di sopprimere nell'art. unico le parole: « alle colonie italiane. PRESIDENTE mette ai voti l'art. unico con la modificazione proposta dall'ufficio centrale — ed accettata dal ministro. L'art. è approvato. L'articolo unico del disegno di legge è rinviato a scrutinio segreto.

Si passa alla discussione del disegno legge: conversione in legge del decreto 15 aprile 1924 che autorizza il ministro dell'Economia nazionale a sospendere l'applicazione dell'art. 15 della legge 20 marzo 1913 ai contratti riguardanti azioni di Società anonime o di Società in accomandita per azioni esercenti il credito. SUPINO, relatore dell'ufficio centrale, ha proposto di accogliere questo disegno di legge ed a limitare riesaminare i motivi di questa proposta. L'ufficio stesso propone al Senato il seguente ordine del giorno: « Il Senato invita il Governo a sollecitare la riforma della legge 20 marzo 1913 sull'ordinamento delle Borse abolendo nella medesima il diritto di sconto come strumento normale delle contrattazioni e dando invece al Governo la facoltà di sancirlo in circostanze eccezionali a tutela del pubblico credito ». Illustra l'ordine del giorno.

PRESIDENTE pone ai voti l'ordine del giorno dell'ufficio centrale accettato dal ministro (è approvato). L'articolo unico del disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio, presenta il disegno di legge per conversione in legge del R. D. 26 Ottobre 1924, concernente la concessione di una pensione alla vedova ed agli orfani del generale Ricciotti Garibaldi a titolo di riconoscenza nazionale.

Si riprende la discussione del disegno di legge: conversione in legge del R. D. 15 luglio 1923 per la riforma delle vigenti disposizioni sull'affrancazione dei canoni censi ed altre prestazioni perpetue. Il Presidente ricorda che ieri fu sospesa la discussione per dar tempo all'ufficio centrale di redigere un nuovo testo d'accordo col ministro della giustizia e coi proponenti dei vari emendamenti. Si ripiglia quindi la discussione degli articoli, che vengono approvati.

La seduta è sciolta alle ore 18.

Il processo Matteotti

La fine della deposizione del dott. Donati

Roma, 22, sera.

La Commissione permanente d'istruzione del Senato per l'istruttoria della denunzia del dottor Donati contro il senatore De Bono, composta dei senatori D'Andrea, Calisse, Grosoli e Castiglione, del Pubblico Ministero comm. Santoro; cancelliere Fontana, si è stamane riunita, alle ore 10: essa ha continuato e ultimato la deposizione del denunziante dott. Donati, deposizione che, a causa della tarda ora, si era dovuta sospendere nella precedente adunanza del 19 corr.

Stamane i commendatori Del Giudice e Tancredi hanno interrogato due testimoni indotti dalla Difesa Malacria. Verso le 11 è stato ricevuto il commissario della Polizia giudiziaria cav. Pennetta, il quale si è intrattenuto lungamente con i due magistrati fin verso mezzogiorno. Domani, poichè sono pervenuti alla Sezione d'accusa tutti i verbali delle rogatorie, i due magistrati inquirenti si recheranno a Regina Coeli per le ultime contestazioni agli imputati.

Il Consiglio dell'emigrazione inizia i lavori

dopo un discorso dell'on. Mussolini

Roma, 22, sera.

Stamane, a Palazzo Chigi, il Consiglio superiore dell'emigrazione ha ripreso i suoi lavori, dopo una cerimonia inaugurale, cui ha partecipato l'on. Mussolini. Questi ha pronunziato il seguente discorso:

« Signori, sono lieto di porgere il mio saluto inaugurale al Consiglio superiore dell'emigrazione, ricostituito in conformità alle disposizioni legislative, che ne hanno in parte modificata la composizione, e al suo presidente, che da questo momento ho il piacere di insediare nella carica affidatagli. Con questa sessione il Consiglio, insieme con il complesso degli organi speciali per il servizio dell'emigrazione, nei quali si inserisce come Consesso consultivo, entra nel venticinquesimo anno di vita. Venticinque anni costituiscono un periodo di esperienza che ha il suo valore.

« Bisogna riconoscere che questa esperienza è a tutto favore della legge fondamentale del 1901, con la quale furono gettate le basi dell'organizzazione dei servizi dell'emigrazione. Il tempo e la pratica, anzichè farlo apparire invecchiato o sorpassato o inadatto, hanno fatto apprezzare lo spirito di quella legge, che fu meditata con chiara intelligenza della realtà sociale e formulata in modo da attuare gli intenti di tutela sociale a cui si inspira, senza cadere nella pesantezza burocratica e nella demagogia. Questa legge, che per prima nel mondo ha disciplinato l'emigrazione nel suo complesso, deve la sua vitalità a quella che può chiamarsi la felice intuizione alla quale si è informata. Essa ha costituito un sistema di organi speciali che permette di curare i complessi bisogni dell'emigrazione con una visione unitaria, ha dato a questi organi una costituzione appropriata alla loro funzione tecnica, e ha risolto il problema di assicurare i mezzi finanziari per il servizio di tutela specifica degli emigranti con una procedura che essenzialmente si ispira ad un criterio mutualistico. Ecco perchè anche nel riordinamento dell'amministrazione dello Stato, compiuto in questi due anni il Governo ha voluto lasciare intatti i cardini fondamentali dell'organismo creato con la legge del 1901.

« Io sono convinto che sarebbe un errore distruggere un organismo tecnico che in venticinque anni di esperienza è venuto dimostrando la sua efficacia e che altri paesi hanno sentito il bisogno di copiare, quando si proposero di organizzare efficacemente il loro servizio dell'emigrazione. Col coordinare in un organo unitario i servizi dell'emigrazione prima dispersi fra le diverse amministrazioni, la legge italiana ha avvertita la stretta ed essenziale connessione tra la politica dell'emigrazione e la politica estera, mettendo gli organi speciali dell'emigrazione alle dipendenze del ministro degli Esteri. Io ho ravvisata questa necessaria connessione, la quale, del resto, più che in disposizioni formali deve essere attuata nella pratica quotidiana. Il Ministro degli Esteri, che ha la direzione della politica estera, ha anche la direzione della politica dell'emigrazione, e gli organi tecnici dei servizi dell'emigrazione agiscono secondo le direttive che il ministro impartisce.

« Creando questi organi speciali per i servizi dell'emigrazione, la legge fondamentale ha voluto mettere accanto ad essi un corpo consultivo, al quale il ministro degli Esteri potesse chiedere il parere sulle questioni più importanti in materia di emigrazione.

« Nato in forma modesta, ma successivamente irrobustito, il Consiglio dell'emigrazione ha reso al Governo notevoli servizi in questo quarto di secolo di esistenza, e la raccolta degli atti del Consiglio costituisce un interessante documento storico delle vicende della nostra politica dell'emigrazione e dei nostri sforzi per sviluppare la tutela, l'assistenza degli emigranti. Molte fra le più importanti questioni trovano negli atti del Consiglio l'eco di una discussione sempre elevata ed approfondita, da cui esce effettivamente il contenuto prezioso di suggerimenti illuminati.

« Nella presente sessione il Consiglio ha all'ordine del giorno varie questioni di particolare importanza. Alcune di esse, come quella della assicurazione degli emigranti, prospettano problemi di carattere tecnico di notevole interesse; altre, come quella relativa alla cittadinanza e alla rappresentanza della collettività italiana all'estero, coinvolgono problemi che presentano una speciale delicatezza. Io attendo dalla vostra discussione il desiderato contributo di autorevoli suggerimenti, che potranno fornirmi una utile indicazione per la nostra azione, intesa a migliorare le sorti dell'emigrazione italiana, nell'interesse degli emigranti e nell'interesse della Patria. Con questa fiducia dichiaro aperta la sessione del Consiglio, e vi invito a iniziare senz'altro i vostri lavori ».

Le ispezioni per l'insegnamento religioso

Roma, 22, notte.

A proposito dei commenti pubblicati da vari giornali circa il decreto riguardante le ispezioni nelle scuole per l'insegnamento religioso, il ministro dell'istruzione, on. Fedele, in un colloquio avuto con il barone Guido Borella Bellelli di Milano, ha chiarito la portata del provvedimento nel senso che non saranno nominati dei sacerdoti ad ispettori, ma che saranno gli ispettori scolastici i quali caso per caso si serviranno dell'opera competente dei sacerdoti.

Perquisizioni e sequestri

"L'Impero,, sequestrato per attacchi a De Stefani

Una protesta circa la "Voce Repubblicana,,

Roma, 22, notte.

E' stato sequestrato *L'Impero* perchè conteneva un articolo vivace contro l'on. De Stefani, ministro delle Finanze. Anche il « Mondo » è stato sequestrato nella sua seconda e terza edizione.

Il prof. Schiavetti, direttore della « Voce Repubblicana », scrive una lunga lettera nella quale protesta contro il trattamento ingiusto usato al suo giornale dal prefetto di Roma. Egli rammenta che una sola diffida fu pronunciata contro di lui nel luglio 1923 ed una seconda contro il gerente Padovan che lo sostituiva. Il prefetto, in data 13 gennaio, non volle accogliere la domanda dello Schiavetti di riassumere la gerenza del giornale, perchè era stato colpito da una diffida. Fu allora presentata la firma di un altro redattore, il signor Lamberto Bevirio, immune da diffida, ma dopo sette giorni di silenzio anche questa firma fu respinta. Il prof. Schiavetti osserva che mentre si continuano a pubblicare giornali che hanno avuto tre o quattro diffide, si è voluta la soppressione della « Voce Repubblicana » che ha avuto due sole diffide ed è monda da ogni condanna penale.

La *Stefani* dirama poi questa notizia:

« La polizia ha tratto in arresto in un sotterraneo di via Giulio Cesare certo Giovanni Zennaro, viaggiatore propagandista del partito comunista, e certo Paolo Becci. In una minuziosa perquisizione furono trovati indosso al primo lire 40.657,50 in contanti, divisi in varie buste, ed una voluminosa corrispondenza; addosso al Becci furono sequestrate 4000 lire; nel sotterraneo furono trovate una grande quantità di tessere del partito per il 1925, numerosi opuscoli, una piccola tipografia ed un ciclostile ».

Milano, 22, notte.

Oggi è stata sequestrata l'edizione pomeridiana del *Corriere della Sera*. Sembra che il sequestro sia dovuto alla pubblicazione di un articolo dell'*Impero* di Roma, contro l'on. De Stefani, articolo pel quale lo stesso *Impero* è stato sequestrato. Il « Corriere » è uscito poco dopo con una nuova edizione, nella quale era soppressa la parte incriminata.

Questa sera, poi, d'ordine del questore, è stato sequestrato, nella tipografia dove si stampa, il giornale « Il caffè », già pronto per uscire per la giornata di posdomani, sabato. Sono stati sequestrati anche *La difesa*, organo settimanale della Federazione dei contadini, il giornale umoristico napoletano « 420 », qui giunto oggi.

Rovigo, 22, notte.

Ecco l'elenco delle operazioni eseguite nella nostra Provincia, quale viene comunicato dalla Polizia: 50 perquisizioni in città; 250 nel resto della Provincia; 150 arresti per porto d'arma; 20 arresti per detenzione d'armi non denunziate.

E' stata inoltre ordinata la chiusura definitiva di otto esercizi pubblici; sono stati chiusi 20 circoli, cooperative, ecc. Furono presi poi altri provvedimenti: riduzione di orario di tutti i pubblici esercizi nella Provincia fino alle 20; riduzione per le osterie e le bettole nei capoluoghi di Rovigo, Adria, Ariano, Badia, Lendinara, Massa Superiore, Ficarolo, Fiesso Umbertiano fino alle 22. Le perquisizioni hanno fruttato abbondante sequestro di opuscoli, manifestini e giornali di propaganda socialista e comunista: ma nessun documento compromettente.

Napoli, 22, notte.

Il Prefetto della Provincia di Napoli ha ordinato il sequestro della rassegna politica *Democrazia*, per un articolo su « La nuova democrazia », e una lettera di Giovanni Amendola, oltre a diversi apprezzamenti e giudizi di indole varia. Il direttore della rivista, signor Ugo De Mercurio, dichiara che eleverà regolare citazione per danni, ritenendo che l'atto non rientri nell'orbita della legalità.

Alessandria, 22, notte.

La questura ha operato una nuova minutissima perquisizione nell'abitazione di Raimondo Sala, fuggito, come è noto, romanzescamente, la mattina del 7 scorso per sottrarsi ad una speciale visita notturna di funzionari ed agenti: l'esito anche stavolta è stato vano. E' stata sciolta in pari tempo l'« Ape » (Associazione proletari escursionisti).

A Torino è stato sequestrato il « Monviso » settimanale piemontese liberale, per l'articolo di fondo e per alcune note polemiche di carattere politico su personalità del partito fascista.

Un ordine del giorno degli avvocati di Treviso

Treviso, 22, notte.

E' stato votato quest'ordine del giorno:

« I Collegi degli avvocati e procuratori del Foro di Treviso, convocati in adunanza generale, di fronte alle gravi e ripetute violenze e sopraffazioni ed agli arbitrii commessi recentemente in parecchie città d'Italia in danno di colleghi, uniscono la loro protesta a quelle manifestate da altri Consigli professionali, e riaffermano l'intangibilità della toga a cui è informata la convivenza civile sul principio inviolabile del libero svolgimento delle attività professionali, nella più assoluta indipendenza di pensiero e di opera, entro i termini della legge e delle istituzioni fondamentali dello Stato ».

Il Reichstag vota la fiducia in Luther

La vita pubblica tedesca inquinata dai recenti scandali - Diffidente aspettativa dei socialisti - Wirth isolato tra i suoi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 22, notte.

Il Ministero Luther ha ottenuto l'approvazione del Reichstag alle sue dichiarazioni con una maggioranza sensibile. Tutte le ostilità degli oratori sono venute a cessare all'ultimo momento, di fronte alla necessità di non provocare una nuova ed insanabile crisi. Il « Gabinetto dei monarchici », come lo definiscono i socialisti, il « Gabinetto delle persone di buona volontà », come lo ha definito il suo autore dottor Luther, può così iniziare la sua fatica.

Al voto si è giunti stasera dopo la cosidetta seconda ondata dei discorsi. Molti dei partiti, che avevano già espresso il loro punto di vista sul Governo con una prima serie di oratori, hanno riaperto il fuoco con una seconda serie di oratori di tono minore.

La tolleranza socialista

Dopo la critica spietata di Breitscheid, ha parlato oggi, per i socialisti, quello che, per un momento, si è pensato potesse essere il Cancelliere di un Gabinetto basato sulla coalizione di Weimar: il socialista Müller. Il capo del partito socialista ha tracciato i limiti entro i quali Luther potrà attendere dal suo partito una certa collaborazione, esprimendo però, oltre questo limite, una profonda sfiducia nel Governo, che è essenzialmente un Governo di destra. Il passo più importante delle dichiarazioni di Müller, che richiamò l'attenzione della Camera, fu quello riguardante i famosi scandali bancari e di corruzione. Come è noto, infatti, da un mese circa tutta la vita pubblica della Germania è sconvolta da una serie di rivelazioni scandalose di retroscena disonoranti per questo o quell'uomo politico, di illecite provvigioni accordate da banchieri disonesti, da speculatori dell'inflazione, oppure da profittatori del denaro pubblico, ecc. La responsabilità involgerebbero Governo e Parlamento, enti pubblici e privati. Sull'affare Barmat il partito di destra ha inscenato una vera e propria campagna che turba la discussione politica alla Camera prussiana, nella stampa, nelle riunioni dei vari Consigli comunali di Berlino. La questione è ormai divenuta di carattere generale e si discute per sapere se l'innegabile corruzione degli impiegati governativi, dei più alti strati sociali e politici della nazione, sia colpa della repubblica oppure del sorpassato regime.

A questo proposito, Müller, rispondendo alle affermazioni del popolaresco Graefe, che ha dichiarato che il partito sta raccogliendo materiale sull'affare Barmat, materiale che comprometterebbe la stessa famiglia del Presidente della Repubblica, ha detto oggi che nella questione degli scandali bancari, i socialisti domandano una severissima inchiesta, senza riguardi a relazioni famigliari e di partiti, nei confronti delle persone che vi possono essere compromesse.

Tra scandali e inchieste

Poi Müller ha domandato che l'inchiesta sia estesa anche ad altri enti che non siano solo la Banca prussiana ed i cui impiegati appartengono in massima parte ai partiti di destra. Egli allude così allo scandalo di cui già vi abbiamo dato notizia e per il quale la Banca federale prussiana ha concesso crediti di milioni e milioni ad un istituto di prestiti agrari, che impiegava il denaro, invece che per favorire l'agricoltura, per mandare avanti la industria degli alberghi.

Del resto, anche l'oratore dei tedesco-popolari, von Kardoff, chiese la luce sopra la questione, avvertendo soltanto che essa non deve essere sfruttata a scopo di partito, sinchè i suoi particolari non siano completamente conosciuti. Quando si sarà accertato da che parte sono state esercitate le influenze colpevoli di natura parlamentare, egli è certo che i vari partiti espelleranno dal loro seno, senza riguardi, le persone compromesse. Per il momento noi — dice — ci asterremo dal fare un rimprovero a questo ad a quel partito, perchè, a dire la verità, di pecore rognose ne abbiamo tutti nel nostro seno.

Interessanti osservazioni personali ha fatto l'oratore dei democratici Haas, rivolgendosi al Cancelliere, e facendo notare che, alla fine dei conti, nessun gruppo della Camera, se si escludono i tedesco-popolari, ha espresso fiducia nella sua opera. Gli oratori si susseguono con stanchezza. Un po' di buon'umore è portato dall'oratore tedesco-popolare, conte Reventlow, il quale ritorna sulla questione degli scandali, rivelando che un opuscolo del suo partito sugli scandali, oggi è stato sequestrato, in base alla legge per la difesa della Repubblica. Egli lamenta vivamente di tale sequestro. Egli, del resto, va al di là dei confini della Germania nelle sue proteste; protesta anche contro la Polonia per la controversia relativa alla città di Danzica, contro il Governo sionista della Palestina e si meraviglia che le chiese cattoliche e protestanti non si alzino a gridare la loro indignazione per la caduta dei Luoghi Santi nelle mani degli ebrei.

86 voti di maggioranza

Si passa infine alla votazione. Il risultato non è dubbio, ma si attende con curiosità di conoscere la ripartizione dei voti. E' interessante sapere come si comporterà il Centro che ha lasciato libertà di voto ai suoi aderenti, e vedere quanti seguiranno l'ex-Cancelliere Wirth, il quale è passato ormai ufficialmente all'opposizione, come risulta dalla dichiarazione da lui fatta ieri al « Berliner Tageblatt ».

Il Centro però non segue l'ex-Cancelliere e vota quasi all'unanimità a favore del Governo. Qualcuno ode Wirth esclamare melanconicamente: « Dei miei amici voti contrari non ci sarà che il mio! ».

Viene quindi proclamato il risultato del voto. Sopra 445 votanti, su di un totale di 492 deputati, votano in favore delle dichiarazioni del Governo, 246 deputati, no 160, si astengono 39. Il Gabinetto Luther ha avuto così una maggioranza di 86 voti. Si odono applausi dai banchi dei tedesco-popolari. I commenti sono animatissimi. Stresemann appare, per la prima volta, dopo parecchie settimane, raggiante. Il Gabinetto può vivere.

Non ha ottenuto, è vero, una esplicita fiducia, secondo gli accordi intervenuti tra i vari partiti, ma ha ottenuto l'approvazione delle sue dichiarazioni sopra un analogo ordine del giorno, presentato congiuntamente dai partiti tedesco-nazionali, tedesco-popolare, popolare-bavarese, Centro ed economico. Hanno votato a favore i deputati firmatari dell'ordine del giorno, tranne Wirth e qualche altro deputato del Centro, ed hanno votato contro i socialisti ed i comunisti. Si sono astenuti i democratici ed i dissidenti del Centro.

Mentre il Gabinetto germanico così allargato verso destra inizia i suoi lavori ed ha dinanzi a sè un periodo di attesa, che si prevede abbastanza lungo, siamo alla vigilia di un'analoga battaglia nei riguardi del Governo prussiano, il quale, com'è noto, è basato sulla coalizione di Weimar (centro, socialisti e democratici).

La tattica insidiosa dei popolareschi

Anche alla Camera prussiana i popolari hanno dato il segnale della battaglia contro il Governo e contro il presidente dei ministri Brauns, sfruttando anche qui la questione degli scandali finanziari. Notammo tempo fa che lo scandalo Barmat era pregiudicava il partito socialista nella sua eventuale partecipazione ad un Governo centrale. Ora le stesse ragioni rendono più debole la posizione dei socialisti nel Gabinetto prussiano, e minacciano di porre, domani sera, il Gabinetto prussiano in minoranza.

Lo scopo del partito tedesco-popolare consiste naturalmente nel far fallire la grande coalizione delle sinistre, mediante la scissione violenta tra i partiti del centro, dei socialisti e dei democratici. La piattaforma della lotta è anche qui puramente nazionale: si accusano i social-democratici di responsabilità generali nella decadenza politica ed economica del paese, involgendo così più o meno larvatamente al [illegible] tag, la questione stessa del regime.

P. M.

I retroscena della grande guerra

Nuove rivelazioni sui passi di Carlo d'Absburgo presso il presidente Wilson

(Servizio speciale della « Stampa »)

Ginevra, 22, notte.

I giornali di Praga pubblicano un lungo rapporto sull'opera del prof. Herron, che fu, com'è noto, uno dei confidenti del Presidente Wilson allorchè si trattò di concludere una pace separata coll'Austria-Ungheria. All'inizio del 1918 il Presidente Wilson incaricò il prof. Herron di recarsi a Ginevra, per prendere contatto con Lammarsch, di cui era nota la grande influenza sopra l'imperatore Carlo. Lammarsch venne in Isvizzera latore del messaggio dell'imperatore Carlo, ed una conferenza, durante la quale l'azione di pace fu lungamente discussa, ebbe luogo nel castello di Muchlone, nelle vicinanze di Berna. L'imperatore Carlo voleva indirizzare al Papa una lettera autografa proclamante la sua volontà di concludere la pace e la sua risoluzione di creare una nuova Austria. Il Papa doveva in seguito comunicare al Presidente Wilson, raccomandando le intenzioni dell'imperatore Carlo. Nella sua risposta al Papa il Presidente Wilson avrebbe dovuto approvare il piano della pace ed informarne simultaneamente gli Alleati, dopo di che, mediante un decreto, l'imperatore Carlo avrebbe dovuto ordinare la fondazione di un'unione federativa degli Stati Uniti dell'Austria. Lammarsch comunicò al prof. Herron, uomo di fiducia di Wilson, che l'imperatore Carlo approvava il piano stesso, della cui elaborazione si incaricarono il Windischgraetz ed il Lammarsch. Tuttavia, allorchè il progetto fu sottoposto alla firma dell'imperatore Carlo, quest'ultimo domandò di riflettere due ore e poi domandò due giorni e continuò ad esitare sino a che Czernin apprese, per mezzo delle sue spie, l'esistenza del piano stesso e ne informò subito Berlino. L'imperatore Guglielmo telegrafò allora all'imperatore Carlo di cessare immediatamente i *pourparlers*, altrimenti i tedeschi avrebbero occupato Vienna. L'imperatore rimase molto colpito da questa intimidazione, e quando più tardi Carlo I indirizzò una nuova offerta di pace senza condizioni al Presidente Wilson, questi non accettò la conclusione di una pace separata coll'Austria-Ungheria, ciò che condusse alla fondazione dello Stato Czeco-Slovacco, che, come è noto, fu il primo ad essere riconosciuto dagli Stati Uniti di America.

Nuovo arresto a Trieste per l'affare della Banca Adriatica

Trieste, 22, notte.

In seguito al fallimento della Banca Adriatica oggi la questura ha proceduto ad un nuovo arresto in persona del commerciante Leopoldo Feiner, di anni 45, di Teschen (Moravia), abitante in via Mercato Vecchio, n. 1. Il Feiner, che faceva parte del Consiglio di amministrazione della Banca Adriatica, è accusato di truffa per l'importo di 3 milioni di lire. Quando la sorte della Banca era tentennante il Feiner fece un versamento di 3 milioni, versamento che venne regolarmente registrato in cassa. Ma qualche giorno dopo il Feiner ritirò l'importo senza però registrarlo in uscita. Per questa manovra figuravano versati 3 milioni che in realtà non esistevano se non nei libri di cassa. Di qui il mandato di cattura contro il commerciante moravo.

SPORT

Gara valligiana di sci ad Acceglio

Cuneo, 22.

Si è disputata sulle balze nevose del Ciarbonet la gara eliminatoria per la scelta dei partecipanti alla prossima Adunata sciatori valligiani, indetta dalla Gazzetta dello Sport di Milano. Alla gara hanno preso parte la popolazione della valle, numerosi sportivi, convenuti da Cuneo e da Dronero, ed anche molti valligiani scesi dalle più alte borgate dell'alta valle. L'esito della gara, anche dal lato sportivo, è stato completo.

La gara su di un percorso di circa 8 Km. con un dislivello di 800 metri, diede i seguenti risultati: 1.o Ponza Giovanni, in ore 1,49'57"; 2.o Ponza Carlo, in ore [illegible]; 3.o Ellena Giovanni, in ore [illegible]; 4.o Ponza Ludovico, in ore 1,56'31"; 5.o [illegible] Giovanni, in ore 2,0'10"; 6.o [illegible], in ore 2,3'13"; 7.o Gay Stefano, in ore [illegible]; 8.o Olivero Giacomo, in ore [illegible].

Contemporaneamente venne disputata, su di un percorso di circa 2 Km., una corsa per ragazzi di età inferiore ai 16 anni: 1.o Casale Simone, in ore 0,39'; 2.o [illegible] Chiaffredo, in ore 0,40'; 3.o [illegible], in ore 0,40'30"; Baralis, [illegible] Maurizio, Ponza Giovanni, Ponza Giacomo, ecc.

Il tiro al piccione a Montecarlo

Montecarlo, 22 notte.

Il Premio Francesco Blanc, di [illegible] franchi, ha riunito 38 tiratori scelti di tutte le nazioni. Ecco i risultati: 1.o Bela de Csekonics [illegible] piccioni su 15, premio 19.771 fr. [illegible]; 2.o Fais Velo, 12 piccioni su [illegible]; 2.o a pari merito: Monastelli di Brescia ed il francese Joly, 12 piccioni su 14; [illegible]; 4.o a pari merito: Tortina di Roma e il colonnello britannico Caswell, con 11 piccioni su 13; si divisero 10.000 fr.

Domani, venerdì, e dopo domani, sabato, sarà disputato il Premio Italia, di 20.000 franchi.

Il campionato italiano di tennis su campo coperto

Ecco i risultati delle gare di ieri: [illegible]

BORSE

BORSA DI TORINO

22 gennaio 1925

Mercato sostenuto, con affari assai attivi. I Consolidati ed i Bancari poco trattati e presochè senza variazioni. Fermo il Rubattino. Contrattazioni attive sulla Viscosa, in sensibile ripresa. Le Elettricità alla Italia e le Sip assai ricercate. I cambi migliori.

[illegible]

BORSA DI MILANO

[illegible]

BORSA DI GENOVA

[illegible]

BORSA DI ROMA

[illegible]

BORSA DI TRIESTE

[illegible]

MEDIA DEI CONSOLIDATI

[illegible]

MEDIA DEI CAMBI

[illegible]

BORSE ESTERE

[illegible]

UNA SCRITTRICE ITALIANA IN EGITTO

La traversata

(Dalla nostra inviata speciale)

Siamo a bordo dell'*Helouan*, snella ed agile levriera dei mari.

Cielo azzurro; acque danzanti *frisée au petit fer*.

Per tre volte il fischio stridulo e dolorante del battello annunzia il suo distacco dalla riva. Appoggiata alla ringhiera guardo la passerella che lentamente si solleva.

Trieste, addio!... L'*Helouan* scivola via dalla banchina con dolcezza dignitosa.

Mi guardo intorno. Per quanto il timore di rinnovati torbidi nazionalisti in Egitto abbia trattenuto gran numero di viaggiatori, a bordo vi è la solita accolta di tipi disparati venuti da ogni parte del mondo. Oltre la comitiva d'amici partiti dall'Italia con me — Flora, mia cognata, il pittore nevrastenico e sua moglie, Ortensia col marito e l'ingegnere — che tutti ora, sul ponte chiacchierano, discutono e ridono, vi è un pallido e chiomato giovane dell'Uruguay che va in Palestina a portare una bandiera al sacro «Hortus Conclusus»; vi sono alcuni tedeschi, tra cui un conte prussiano, fosco ed accigliato, che accompagna verso le calde sabbie di Assuan la sua giovane sposa ammalata di petto; vi sono le solite inevitabili americane, e pochi inglesi. Uno di questi, un uomo ancor giovane, basso, tarchiato, passeggia continuamente in su e in giù colle mani in tasca e guarda tutti con un'aria lievemente sprezzante; nel viso abbronzato, gli occhi, molto vicini, lo fanno un poco assomigliare a una faina o a un furetto. Si dice che sia un personaggio importante, ma nessuno sa il suo nome.

Due giovani persiani in *turbush* — visi d'avorio antico, occhi di fuoco o di velluto — si tengono severamente appartati; forse per timore di scortesie occidentali.

Finalmente vi è un piccolo gruppo di eminenti personalità torinesi, che rappresentano il fine fiore dell'intellettualità, della forza e della ricchezza d'Italia. Li accompagna un dotto professore d'Università, di cui il nome, già reso illustre nella Storia dell'Arte da suo padre, è noto e caro a noi tutti.

Mentre m'avvio verso la fiorita veranda a poppa, mi colpisce l'orecchio un canto lento e grave, pieno di nostalgica malinconia.

— Dove cantano? — chiedo a un ufficiale di bordo che passa in quel momento.

— Nella quarta classe. Sono centotrenta Sionisti che emigrano in Palestina. Vuole vederli? Vuole parlare con loro?

Egli mi precede per i complicati meandri del piroscafo finchè giungiamo sotto coperta in mezzo ai cantori.

Sono tutti giovanissimi: occhi lucenti, capelli ricciuti, il caratteristico profilo del popolo eletto e da secoli disperso. Vi sono tra loro cinque o sei ragazze, quasi bambine ancora. Tutti si accostano timidamente, mi circondano: «*Grüss Gott... Guten Tag!*...

Chiedo ad uno che mi sta vicino:

— Siete tedesco? O polacco?

Quello mi risponde, altero:

— Sono ebreo, signora.

Un altro soggiunge: — Però veniamo tutti dalla Polonia.

Io, ignara di politica polacca e un poco intimidita da tutti quegli occhi aspettanti, osservo: — Ho conosciuto un vostro illustre connazionale: il grande artista Paderewsky.

Un silenzio glaciale accoglie la mia frase. Poi una ragazzina muove avanti d'un passo ed esclama: — Paderewky è nostro nemico!

Mi scuso e mi dolgo. Allora con veemenza e passione quei giovani mi narrano le loro sofferenze, il loro spasimo, la loro speranza di ritrovare e di ricostituire finalmente la patria antica.

Li lascio, salutandoli con fervido augurio, mentre essi riprendono il mesto ritmo delle loro canzoni.

Risalgo sul ponte e prendo posto nella mia seggiola a sdraio accanto a un blando e aristocratico signore dai baffi bianchi, che legge un libro (ne scorgo il titolo: «*Fumée d'Opium*», di Claude Farrère). Cortesemente egli lo chiude e dopo pochi istanti mi rivolge la parola con un accento prettamente parigino.

Allude alla politica internazionale e chiede la mia opinione sull'atteggiamento inglese nel Soudan e sulla Società delle Nazioni.

Io mi affretto a dire dell'uno e dell'altra tutto il male che posso; ed egli allora, con un sorriso amabile, si presenta: è Lord Meston, membro del Consiglio della Società delle Nazioni, che si reca nel Soudan per incarico del Governo inglese. *Tableau!*

Il medico di bordo che ha udito la nostra conversazione mi dice sommesso in italiano:

— Lei si farà espellere dall'Egitto prima ancora di esserci arrivata!...

Fortunatamente in quel momento risuona il rimbombante *gong* che ci chiama a colazione; ed io, lieta di sfuggire a Lord Meston (che d'altronde mi saluta con sorriso amico: gli inglesi amano la franchezza!) entro, con tutti gli altri, nella gaia sala da pranzo, dove vedo con piacere commisto a una certa trepidanza, che mi è stato riservato il posto d'onore alla destra del Comandante. A Trieste prima dell'imbarco qualcuno mi ha detto: — Il Capitano Fabiani è il miglior navigatore della Linea; ma è un uomo d'indole [illegible] e orsina! — ed ora mi chiedo quali argomenti di conversazione potrò trovare per blandirlo ed ammansirlo. Anzitutto mi prefiggo di non parlargli nè del tempo, nè del mare, nè del barometro...

Ma ecco che le mie amiche dall'altra parte della tavola già lo assalgono con una tempesta di domande:

— Comandante! Che tempo avremo oggi? E stanotte? E domani!... Il mare come sarà?... Il barometro è alto? E' basso? Sale? Scende?

Il Comandante risponde a tutte con un benevolo e paziente sorriso. E il mio timore di lui svanisce.

Le mie amiche passano dall'argomento della meteorologia a quello della *toilette*.

— Io non ho portato che vestiti di mussola, — dichiara Flora. — M'hanno detto che in Egitto fa un caldo da morire.

— Ed io non ho portato che maglie e pelliccie, — ribatte mia cognata. — M'hanno accertato che al Cairo ogni notte si gela.

— A me l'impiegato dell'Agenzia Cook ha raccomandato di non portare che un cencio e una spolverina, — geme la moglie del pittore; — ed ora apprendo che al Shepheard's Hotel si fa un lusso sfrenato.

A tavola in faccia a me siede l'inglese cogli occhi di furetto; alla sua sinistra una formosa americana da Baltimore.

Noto che essa lo interroga con un'espressione d'ansia repressa.

— E allora! Mi dica!... allora?

— Allora, — risponde con calma l'inglese, servendosi ampiamente d'antipasto, — appena trovato quel mucchio di pietre rivelatore, ci siamo messi a scavare, a scavare in tutte le direzioni. Scava ad Est... niente. Scava ad Ovest... niente. Scava a Nord... niente. Lord Carnarvon s'impazienta: — Smettete! — comanda. Ma io mi ostino. Scavo a Sud... — s'interrompe per mangiare una sardina, mentre la sua interlocutrice lo contempla estatica con una oliva già da tempo in bilico sulla forchetta.

— Scavate a Sud!...

— Scavo a Sud, e trovo...

L'americana rinuncia all'oliva e la ridepone nel piatto. — Che cosa trovate?

— Ve lo dirò più tardi. — E con una risata lievemente canzonatoria l'inglese continua il suo pasto.

Mi volgo al Comandante. — Chi è quel signore in faccia a noi?

— Ma come! Non lo sa? E' Carter.

— Carter! Quello della famosa tomba!

— Proprio lui.

— Ma io lo credevo morto!

Il Comandante sorride. — Come vede, è vivo e sta benissimo.

Infatti Howard Carter sta bene e, rotto l'incognito, si presta di buona grazia alla collettiva ammirazione e curiosità. Reduce dalle sue cinquantasette conferenze in America, egli è avvezzo ad essere il personaggio in vista, «*le lion*» festeggiato e ascoltato. Quindi, finita la colazione e risaliti nella sala da fumare a prendere il caffè, gli facciamo cerchio attorno, ansiosi di ascoltare dalle sue labbra stesse la narrazione delle sue sensazionali scoperte.

Uno dei presenti, male informato come me, mormora sommesso:

— E' strano! Avevamo l'idea che fosse morto...

Carter ha sentito, e ribatte con un sorriso:

— Non io. E' lord Carnarvon ch'è morto.

— Per maleficio del violato re? — chiede nervosamente la signora americana.

— Mai più! — dice Carter, accendendo una sigaretta. — E' morto d'erisipela e di polmonite.

L'arida risposta m'impressiona. Penso alla fortuna toccata a questo modesto ex-impiegato dell'Ufficio degli Scavi, che colla scomparsa del suo generoso patrono è balzato di colpo in vetta alla notorietà mondiale.

Ma egli già ha cominciato il suo racconto:

— Erano le undici di notte... una notte di luna... quando d'improvviso intoppai nel primo scalino della tomba che da sei anni cercavo...

— Ah! — all'americana sfuggì dal petto l'irrefrenabile esclamazione.

— I miei arabi ristettero di botto, alzarono gli occhi e le braccia al cielo, e intonarono un canto ad Allah.

Una pausa; poi Carter continuò:

— Debbo dirvi che ai primi di quell'anno mi ero recato al Musky, il vecchio bazar del Cairo, in un negozio d'antichità. Stavo per comperare un oggetto qualsiasi, allorchè mi colpì l'orecchio il canto d'un canarino appeso nel retrobottega. Uscii dal negozio senza aver comperato nulla. Strano a dirsi, la voce di quel canarino mi perseguitò tutta notte nel sonno...

— A-a-h! — Un altro tremulo sospiro dell'Americana.

— L'indomani tornai dall'antiquario. Non comprai antichità, comprai quel canarino. E la sera stessa presi il treno per Luxor. Ebbene: più mi avvicinavo alla pianura Tebaica e più forte cantava il canarino...

— Anche di notte? — domandò il pittore nevrastenico.

— Sst! — lo zittimmo noi, sdegnati dell'interruzione.

— ... E più mi avvicinavo agli scavi e sempre più forte cantava, — continuò Carter. — Durante tutti gli ardui lavori di quei mesi quell'uccello cantò e trillò come in un crescendo d'estasi. Ma ecco, — il narratore abbassò la voce — ecco che il giorno in cui aprimmo la cripta, quel canarino tacque d'un tratto, e rimase muto fino al momento che ai nostri occhi apparve il sarcofago! Allora improvvisamente si rimise a cantare a squarciagola. Ma nell'ora suprema... — qui Carter fece una pausa molto drammatica e noi tutti trattenemmo il fiato — nell'ora suprema in cui io rompevo i sigilli del cofano d'oro che rinchiudeva l'effigie del Faraone, ecco giungere correndo un negro che grida: «Il canarino...».

— E' morto! — sfuggì detto all'americana.

Carter aggrottò le ciglia. Non gli garbava che gli si rovinasse il suo effetto. — «Il canarino... è stato mangiato da un cobra!».

Nel silenzio che seguì nessuno osò fiatare.

— Strano a dirsi, — riprese Carter con voce cupa, — quando aprimmo il cofano, là, sulla fronte della maschera d'oro che ricopre il Faraone, vedemmo scolpito, tra freschi fiori di loto perfettamente conservati...? il sinuoso contorno d'un cobra!

Tacemmo, impressionatissimi dalla fantasiosa e commovente narrazione. Allora con quella speciale mentalità anglo-sassone cui piace volgere in ischerzo il sentimento e la commozione, il narratore si affrettò a soggiungere:

— Ed ora, volete sapere quale fu la prima effige che trovai scolpita sul regale sarcofago? Era... il ritratto di Charlot!

— Charlot!!

— Charlot. Proprio lui! — motteggiò Carter. — Charley Chaplin in persona, coi suoi piccoli baffi, le sue grandi scarpe e il suo bravo cappello melone.

Dopo un attimo di incredulo stupore gli inglesi presenti, approvando la canzonatura, proruppero in una grossa risata; ma l'americana, asciugandosi gli occhi ancora lagrimosi per la morte del canarino, parve alquanto urtata.

Quanto a me, confesso che nella mia mente il canarino aveva già assunto le proporzioni di un «canard»; e pensai che probabilmente quell'ibrido volatile era stato servito agli americani in tutte le cinquantasette conferenze.

Fu a questo punto che si avvicinò al nostro gruppo il professore di Storia d'Arte dell'Università di Torino, e rivolse a Carter alcune domande.

— Vuole dirci qual'è l'importanza della Tomba di Tut-Ankh-Amen in rapporto alle tombe scavate prima? Quale posto occupano gli oggetti trovati da Lei, nella storia dell'arte egiziana?

— Un posto modesto — ammise Carter. — Molte tombe già aperte sono più importanti di questa.

Ma ad altra domanda di carattere scientifico che gli rivolse cortesemente il professore, Howard Carter rispose evasivamente, e riprese a narrare le sue barzellette.

Io non posso a meno di confrontare la rumorosa notorietà di questo giovane cui i suoi connazionali hanno fatto una così enorme fama, col silenzio che avvolge uno scienziato nostro, grande e modesto, cui sono dovute delle scoperte di ben altra importanza.

Nel vecchio palazzo freddo e polveroso del Museo Egizio di Torino — ch'è pure uno dei primi musei del mondo — Ernesto Schiaparelli, quasi ignoto all'infuori della ristretta cerchia di dotti egittologi, vive e lavora in silenziosa solitudine ed austerità.

Forse egli ripensa con dolore, con struggimento, alle scintillanti rive del Nilo, alle dorate sabbie di Tebe, alle luminose vallate che a lui — degno — svelarono i loro millenari misteri; ripensa le fatiche eroiche, le notti epiche, e i suoi poveri fellah che lo adoravano come un dio... Forse rimpiange la meravigliosa impresa di Abydos che gli era stata affidata; Abydos, di cui gli splendori ancor nascosti furono dal Governo Egiziano profferti a lui, alla sua mirabile attività, per la maggior gloria d'Italia...

Ahimè! Quando la spedizione era già pronta alla partenza, l'avvento di un nuovo ministro la arrestò, la vietò.

«Ma che idea, voler andare a scavare in Egitto, con tutto quello che c'è da fare qui!...».

Ernesto Schiaparelli si arrese; la missione non partì.

E la gloria delle scoperte di Abydos non fu dell'Italia.

ANNIE VIVANTI.

La legislazione soviettista e le aziende commerciali straniere

Dichiarazioni di Krassin

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22.

Sulla questione dei debiti russi il «Matin» ha intervistato l'ambasciatore soviettista Krassin, il quale ha esposto in qual modo il governo sarebbe disposto a compensare i piccoli portatori di titoli russi, interessandoli ad imprese industriali od agricole.

«Bisogna — ha detto Krassin — nella questione dei debiti russi distinguere accuratamente due cose: il riconoscimento dei debiti e gli accordi destinati a soldarli parzialmente. Non si otterrà mai dal governo soviettista che esso si consideri responsabile dei debiti russi; ma esso è desideroso di pagarli nella misura delle sue capacità, a condizione che, in cambio, riceva l'aiuto materiale necessario per accelerare la restaurazione della vita economica e della produzione in Russia. I portatori di titoli russi, e parlo soprattutto dei piccoli portatori, che sono i soli interessanti, possono trovare una soddisfazione alle loro rivendicazioni, scambiando, secondo modalità da studiarsi, i loro vecchi titoli contro azioni di «imprese di salvataggio», di cui io concepisco la creazione. Per esempio, certe regioni della Russia, come quella del Volga, hanno bisogno di ottenere un aiuto straniero sotto forma di istrumenti da lavoro e, per una certa parte, sotto forma di capitali necessari allo sfruttamento. Quella regione produce grano e lino. Se date a quei contadini un aiuto efficace voi accrescerete in una proporzione considerevole il rendimento dei loro raccolti. I capitalisti stranieri possono riscuotere il 50 ed anche il 60 per cento dei benefici, poichè il resto spetterà allo Stato. Lo stesso può dirsi per altre parti della Russia».

A questo punto il giornalista fece osservare che per decidere i capitalisti stranieri a rischiare il loro denaro bisognava che fossero assicurati di un beneficio certo, e che i profitti del loro esercizio non potessero essere in avvenire limitati o confiscati, grazie ad una legislazione soviettista che non ha corso in nessun altro paese. Al che Krassin rispose:

«E' vero che la legislazione del mio paese comporta certe restrizioni su benefici esagerati. Per esempio, noi non potremo ammettere in nessun caso, quantunque il commercio sia libero nell'interno della Russia, che dei profitti possano far salire i prezzi per cupidigia personale. Contro gli speculatori noi applichiamo la legge, ma contro il principio stesso della speculazione noi ci riserbiamo mezzi di ordine economico. Grazie alla nostra organizzazione soviettista, noi accumuliamo tali depositi di merci che se una Casa di Leningrado, o di altra qualunque città, volesse provocare un rialzo inammissibile, noi le faremmo concorrenza o la costringeremmo a ribassare i suoi prezzi mettendo noi stessi i nostri depositi sul mercato. Per gli stranieri che vengono a cercare merci in Russia abbiamo già applicato contratti di tal genere. Ve ne sono che funzionano benissimo, per esempio, per la importazione del lino in Francia. In tal caso i benefici sono divisi per metà fra gli esportatori stranieri e lo Stato. Tuttavia, se i benefici si accrescono in proporzioni anormali, cioè se essi oltrepassano il 30 o il 40 per cento, è previsto nel contratto che la percentuale dello Stato aumenterà a detrimento di quella del capitalista straniero. Abbiamo dato, per esempio, alla Casa Krupp una concessione valevole per ventiquattro anni con clausole di tal genere. Avevamo dato vaste concessioni industriali al Sindacato Otto Wolff, il quale doveva consentirci crediti fino a circa cinque milioni di rubli. Durante l'occupazione della Ruhr gli abbiamo accordato una dilazione, ma in seguito, siccome persisteva a non adempiere ai propri impegni, lo abbiamo eliminato. Esistono in Russia numerose imprese fondate su quello che noi chiamiamo i crediti «individuali e molecolari» e fra esse ve ne sono alcune molto prospere».

— Se ho ben capito, — disse il giornalista a Krassin, — i capitalisti che investono fondi in Russia, sia in imprese agricole sia nelle imprese industriali, si vedono limitati i loro guadagni da tutto un insieme di leggi soviettiste. Essi hanno così l'impressione che il vostro ideale sarebbe di lavorare unicamente secondo la vostra concezione comunista, e che voi non accettate i concorsi stranieri che sotto forma temporanea, ristretta e soggetta a revisione. Al che Krassin ribattè:

«Se noi facciamo contratti per un certo numero di anni, il osserviamo. Ma non possiamo mutare le forme sociali che abbiamo creato in Russia. Questa forma dà allo Stato, nel dominio economico, privilegi speciali e concentra nelle mani di organismi soviettisti le transazioni con l'estero. Io penso, che malgrado queste nostre limitazioni, si può lavorare in Russia e risolvere così il problema dei debiti».

Il mistero di Maria Poppe

Autentica baronessa austriaca?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22 mattino.

Il «Journal» ha da Ostenda che è stato scoperto sulla spiaggia il cadavere della cuoca della villa del Pilots, conosciuta sotto il nome di Maria Poppe. Nel mettere in ordine gli oggetti lasciati dalla suicida — tutto lascia credere che si tratti veramente di un suicidio — si trovarono due cassette contenenti gioielli di grande valore, collane di perle fine, anelli, brillanti e diamanti, braccialetti, molti valori austriaci, alcuni titoli belgi ecc. In una di queste cassette si trovano pure documenti di identità rilasciati al nome della baronessa Maria Vittoria von Seiys Lowis. Si suppone che la cuoca fosse un'autentica baronessa austriaca, caduta in miseria, e che non aveva voluto disfarsi dei gioielli, ricordi del tempi del suo splendore.

Episodii del contrabbando in America

Un feroce delitto — Un senatore a capo di un'associazione di contrabbandieri.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22.

Owen Baker, secondo mandano da New York al *New York Herald*, un feroce assassino, è giudicato ora per un delitto terrorizzante. L'ispettore di polizia della Colombia britannica, che si è recato a New York per procedere all'arresto del bandito, ha rivelato al Tribunale particolari ripugnanti. Il Baker, suo fratello ed altri individui della stessa specie, pilotavano nelle acque della Colombia britannica una nave carica di trecento casse di liquori, quando incontrarono un battello a bordo del quale si trovavano due marinai, certo Gillis, e suo figlio. I pirati attaccarono immediatamente i due marinai. La lotta fu breve poichè gli assassini erano in numero superiore. Il Baker ed i suoi compagni attaccarono allora padre e figlio al cavo dell'àncora della loro nave, in modo che nel movimento stesso della nave i due uomini erano successivamente immersi nell'acqua indi ricondotti alla superficie. I due disgraziati non tardarono a morire annegati.

Un nuovo scandalo politico, secondo telegrafano da New York, è scoppiato nello Stato di Nuova Jersey. Undici ufficiali della polizia sono attualmente processati davanti al tribunale di Weehawke per aver tentato di eludere la legge di proibizione. Durante il dibattimento fu stabilito che il senatore Edwards, ex-Governatore dello Stato di New Jersey, si trovava alla testa di una vasta associazione di contrabbandieri di rhum. Lionello Wilson, funzionario addetto al servizio della repressione delle frodi, ha dichiarato sotto il vincolo del giuramento che, essendosi introdotto nel campo dei contrabbandieri aveva ottenuto, mediante il pagamento di mille sterline, versate nelle mani del senatore Edwards, la consegna di cento casse di wisky scozzese. E' da notare che quando era Governatore, il senatore Edwards si era pronunciato contro la legge di proibizione.

La villa Falconieri di Frascati regalata a D'Annunzio

La destinazione di altre due storiche ville

Roma, 22 notte.

Per effetto della vittoria tre ville romane, oltre a numerose altre della regione tridentina e giulia, vennero in possesso dello Stato: nella parte meridionale della nostra città la Celimontana (Mattei); nei dintorni la Estense di Tivoli e la Falconieri di Frascati.

Oggi o domani, sarà firmato l'atto con il quale il Governo dona la villa Falconieri al Principe di Monte Nevoso Gabriele D'Annunzio, quale riconoscimento tangibile delle benemerenze del poeta e del cittadino verso la Patria. La villa Falconieri fu donata al Kaiser dal banchiere tedesco Mendelsohn. La villa era in buono stato, e, meno alcuni ritocchi, non ebbe necessità di lavori. Essa fu deliziosamente ornata dal pittore Pier Leone Ghezzi.

Anche Villa d'Este ha ormai il suo destino fissato: essa sarà, infatti, sede di un regio Museo d'etnografia italiana. La direzione delle Belle Arti ha dato incarico al comm. Rossi, ispettore generale della stessa Direzione, di disporre per i lavori necessari. Il Museo occuperà i due ultimi piani e l'antica rimessa. Il piano nobile servirà da rappresentanza e sarà decorato, per quanto possibile con una certa nobiltà, con oggetti dei depositi delle pubbliche Gallerie e Musei. In una parte dell'edificio sarà collocata una specie d'università estiva musicale per strumenti a corda ed a fiato ad uso principalmente degli stranieri, specie americani, a quanto si ha dagli impegni presi. Dell'accademia estiva hanno cura Mario Corti, Castelnuovo, Rizzelli e Respighi. Le bellissime fontane e gli ingegnosi giuochi d'acqua a sorpresa stanno riprendendo vita.

La storica villa Mattei, infine, con l'elegante obelisco di Ramnes II, che si trova sul colle capitolino, è stata assegnata come sede della regia Società Geografica. La Società occuperà il pianterreno ed il primo piano; l'ultimo è concesso ad una stazione agraria. Si dice che il Ministero dell'Economia nazionale edificherà dentro il parco una casa per la cattedra e il laboratorio di patologia vegetale, ed un'altra casetta per le esperienze botaniche, per le quali si dovrà trasformare gran parte della villa in campo sperimentale. Questo progetto trova però ostilità da parte di molti.

La conferenza di Tagore a Milano

Milano, 22, notte.

Una folla enorme, oggi, al Circolo filologico per ascoltare la parola del poeta indiano Tagore, che compie il suo pellegrinaggio nelle città italiane. Il prof. Formichi lo ha presentato al pubblico con brevi parole dicendo della sua arte e della sua filosofia. Si alza poi a parlare il poeta:

«Alcuni amici mi hanno chiesto su quale soggetto avrei parlato. Ho risposto che non lo sapevo, perchè non sono oratore. Io non sono che un poeta. Mi dispiace di non poter dire quello che vorrei nella mia lingua materna, perchè non mi comprendereste; mi duole pure di non potermi esprimere nel vostro bel linguaggio perchè non lo conosco».

Egli parla in inglese e ricorda come qualche anno fa egli abbia sentito un forte desiderio di compiere questo pellegrinaggio in Europa:

«L'ho sentito perchè dall'Europa veniva la dominazione dell'età presente, perchè nell'Europa sentivo vibrare il cervello e venire da essa i più forti palpiti. Io ho ascoltato quella voce ed ho lasciato il mio paese per cercare il raggio in questa parte del mondo che si può ben definire il centro della terra. Non era però questo il mio primo viaggio. Sono venuto in Europa quando avevo 17 anni; a quella età io sognavo questo paese sconosciuto. Quando ho capito che potevo realizzare il mio sogno, il mio spirito si è sentito come esaltato. Io avevo sentito parlare di uomini grandi, di libertà, di umanità, ma non comprendevo ancora nulla. Mi misi in viaggio. La prima tappa che io feci dall'India fu Brindisi, in una notte di sogno. Ero vissuto fino ad allora nel cuore della natura. Mi sembrava di essere ancora nel mio paese. Anche sotto il vostro bel cielo la natura aveva la stessa risonanza per l'animo mio. Il giorno dopo, m'incontrai in una giovinetta italiana, dai grandi occhi lucenti: mi è sembrato di vedere una vergine del Gange. Cosa volete! Sono un poeta! Questo è il mio paese — esclamai — sono al mio posto. E nacque nel mio animo un amore subitaneo non meno forte per quanto troppo fuggevole».

Dopo questo preambolo poetico Tagore si addentra in argomenti filosofici, riaffermando i concetti che informano le opere sue, cioè che la felicità si trova solamente nella semplicità della vita e nella purità degli animi, i quali hanno bisogno costantemente di luce per avviarsi alla perfezione.

Una prolungata ovazione ha salutato l'oratore alla fine del suo dire.

L'attesa a Torino

In seguito alla grande richiesta di biglietti per la conferenza che Rabindranath Tagore terrà lunedì alle 17,15 precise nella sala del Liceo Musicale, il poeta ha accettato di parlare una seconda volta in pubblico. La conferenza sarà perciò ripetuta giovedì prossimo nella stessa sala. Il ricevimento all'Albergo d'Europa è fissato per martedì alle ore 16,30, col programma già pubblicato. Per le riunioni di martedì e giovedì i biglietti si possono richiedere all'Associazione della Stampa in via Po 2 e alla Società Pro Cultura femminile in via Amarotti, 11.

Il libro di guerra recato da un tenente al Re

Roma, 22 notte.

Il dottor Silla Taccone, tenente d'artiglieria, è stato ricevuto in privata udienza dal Re al quale ha fatto omaggio di una copia del suo libro di ricordi di prigionia: «Sotto il giogo nemico». Il Re ha trattenuto a lungo colloquio il tenente Taccone complimentandolo della sua interessante opera.

:: NOVITA' MUSICALI ::

Le furie di Arlecchino di A. Lualdi — *I carnasciali* di G. Laccetti

Milano, 22, notte.

Vede la luce, Casa Sonzogno editrice, un «intermezzo giocoso», *Le furie di Arlecchino*, di Adriano Lualdi, il quale provvide al libretto insieme con Luigi Orsini. La breve opera (già rappresentata in America) farà fra giorni la sua prima apparizione in Italia, dal palcoscenico della Fenice di Venezia; sarà riprodotta in febbraio a Como, in marzo al Cairo.

Il compositore, di cui il pubblico torinese applaudì, qualche anno fa, *La figlia del re*, non solo non nasconde che questo intermezzo fu scritto una diecina d'anni or sono, ma non lo rinnega nè lo giudica «sorpassato». Egli stesso mi diceva: — Quel che ho fatto poi è diverso, perchè diverse sono le proporzioni, gli argomenti, gli ambienti. Questo Arlecchino non è (almeno così mi pare) invecchiato, forse unicamente perchè scrivendolo non ho seguito moda alcuna, ma ho obbedito solo al mio istinto e al mio sentimento, come sempre ho fatto e faccio, del resto, nelle cose mie. E, d'altra parte, vedo che solo adesso incomincia a vivere. Suoi segni caratteristici esteriori sono: la scena in scena, che deve rappresentare un teatro di marionette con un boccascena di proporzioni molto ridotte, e i fili che i personaggi debbono avere alle mani e alla testa. Il soggetto e la musica sono alquanto semplici ed ingenui, pur nella caricatura, perchè gli attori figurano marionette e non uomini, e possono dunque prendersi il lusso di esprimersi con la più candida sincerità...

L'intermezzo si svolge a Venezia. Si vede un piccolo giardino, limitato in fondo da un muricciuolo e da un cancello chiuso, oltre il quale è un canale. Qua e là sedili di pietra. Inizia l'opera un brioso preludio, brillante e tenero. Alzata la tela, s'ode la voce di Florindo, che s'avvicina sul canale, cantando il suo appassionato saluto a Colombina. La canzone reca spunti lievemente caricaturali, grazie a comiche ripetizioni di frasi, proprie di chi è impacciato nell'andare alla fine. Dopo la prima strofa appare Colombina, agitatissima, tenendo una mano sul cuore; ascolta la voce che s'avvicina, e fugge a precipizio. Guai se tornasse Arlecchino! Dopo la seconda strofe, uguale nemica di Colombina. Passa nel canale la gondola in cui è Florindo, si ferma dinanzi al cancello. Florindo getta nel giardino una grande lettera, si imbarca nuovamente, s'allontana. Riappare Colombina, scruta, si rassicura; la gondola è già lontana, la voce che ancora la saluta è lieve come un'eco. Guardando intorno, scorge la lettera, la raccoglie; ed un andante languido dell'orchestra dice la sua perplessità per l'amore furtivo e la sua tenerezza. Improvvisamente, giunge Arlecchino. Entra correndo, s'affretta ad abbracciare Colombina, le chiede perchè mai sia così accorata e perplessa. Piagnucolando, e con un filo di voce, Colombina narra brevemente che c'è qualcuno che... insidia alla sua verginità. Furioso, Arlecchino vuole sapere il nome dell'audace. Ecco la lettera: tutto sarà svelato. Leggono a due, e le voci procedono in forma di imitazione. «E se volete — dice la lettera — un pegno di mia sincerità, io la salverò Rosaura... chè quella piccola anima di legno pel mio bollente spirito non fa!». Prorompe furibonda l'ira di Arlecchino. Minaccia e urla. Invano Colombina tenta di calmarlo. Arlecchino medita la vendetta: Colombina stessa scriverà respingendo l'offerta d'amore. Con gran sussiego egli sale su una panca e dalla cattedra improvvisata detta, mentre l'altra s'affanna a tenergli dietro... «State attento, mio signor, d'un balocchetto odo il rumor...». Ma Arlecchino diffida dell'ortografia, rilegge la lettera: mancano virgole, mancano punti: corregge con aria sapiente. Ora bisogna far partire la lettera. Come fare? Le marionette meditano, si consultano. Arlecchino si toglie il cappello, lo piega e ripiega a mo' di barchetta... «Scegliam la via di mare!». La lettera è riposta nella minuscola imbarcazione, che è affidata alla corrente. Gli innamorati la vedono allontanarsi, cantando una gentile barcarola. Ma Arlecchino non è del tutto placato. Vuole ancora niente meno che un bacio e un giuramento. E' naturale che Colombina assuma atteggiamento sostenuto e con melodia austera e pomposa dica parole degne d'un'amante sul serio. Poi, riprendendo il suo tono consueto, torna dolce e civettuola e invita l'innamorato a poggiare il capo sul suo seno. Ed ecco il duettino fatto di sospiri: «t'amo». Una danza gioconda unisce le marionette nella loro rinnovata gioia; esse continuerebbero a danzare ancora se... una grandissima mano — quella del burattinaio — non apparisse in scena e, afferrando i fili, non le trascinasse via tra le quinte.

***

Al *Costanzi* sarà rappresentata, nella stagione in corso, la nuova opera del maestro Guido Laccetti, del Conservatorio di Napoli, *I carnasciali* su libretto di G. Forzano. E' questa la terza opera del giovane compositore; *Hoffmann* e *Il Miracolo*, rappresentati, con buon successo, al San Carlo, furono documenti di nobile aspirazione e di sicura scienza musicale. Ecco, per gentile comunicazione della Casa editrice Ricordi, un sunto del libretto.

L'azione ha luogo in Firenze al tempi del Magnifico, nel quartiere della «Potenza della Nebbia».

Atto primo. — E' sera. Si prepara il Carnasciale pel domani. Cittadini, donne, artieri si affaticano a compiere le loro ultime faccende. Baldo canta una canzone d'amore sotto le finestre di Bianca, moglie di Ilario, re della Potenza della Nebbia. Bianca gli risponde, poi discende. Ma sopraggiunge Ilario, circondato da una turba di gai giovani fiorentini. Re Ilario ha preparato una beffa, cioè un bando, che fa promulgare, in virtù del quale tutti i mariti, che nei giorni del Carnasciale coglieranno in fallo le proprie mogli, non potranno protestare, ma anzi dovranno star lieti e cantare una celebre canzone popolare. Il pubblico protesta in principio contro il bando, ma presto è convinto da Ilario delle nobilissime intenzioni di esso, e finisce per plaudire soddisfatto alla bella trovata. Partiti tutti, torna Baldo ad invocare amore ed ospitalità dalla sua cara, durante l'assenza del marito. Dopo alquanta resistenza, l'entrata viene concessa. I due innamorati salgono insieme, su su, fin nella camera nuziale. E qui la lucerna, che ne guida i passi, si spegne.

Atto secondo. — Cala la notte. I Re delle Potenze si consultano. Ilario canta le lodi di sua moglie. E Baldo, maledicendo, scappa per l'abbaino, e si appollaia sul tetto. Fa freddo. Ilario, affacciatosi al balcone starnuta; Baldo è costretto a fare altrettanto. Ilario avverte l'eco, e ci piglia gusto, poi finisce per andarsene a letto con la sua metà. Disperazione di Baldo. Passa di sotto Iacopo, legnaiuolo e inventore fecondo di carri carnascialeschi. Baldo ne invoca l'aiuto. Iacopo va a battere a tutte le porte, svegliando tutti i vicini, che a poco a poco si affacciano, guardano, scoprono Baldo lassù, in alto, e si danno a ridere. Baldo, disperatissimo, comincia a picchiare sul tetto. Re Ilario si affaccia. Baldo invoca aiuto per discendere. Ilario, ridarato della cosa, e convinto che una tale avventura riguardi ben altri che lui, lo aiuta volentieri. Si meraviglia poi di non poter ottenere da lui altre spiegazioni, nè di poter conoscere il nome del beffato marito, ch'egli vorrebbe poi al mattino obbligare, a norma del bando, a cantare la famosa canzone. A un tratto, rimasto solo, s'accorge che sul tetto di casa sua non si può salire d'altre parti che dalle proprie stanze. Gravemente turbato, e ansioso ne domanda ai vicini che spiano ridendo dietro le finestre. Si turba ancora, si persuade, si sdegna; e si precipita in casa, chiamando a gran voce la moglie infedele.

Atto terzo. — Intanto nel giardino della casa di Ilario. Baldo è con Bianca. Sopraggiunge Ilario. Baldo si nasconde, Bianca non si muove, e confessa. Ilario le si scaglia addosso. Interviene Baldo: ma dopo breve lotta è disarmato. Ilario si impadronisce del pugnale e rincorre Bianca per le stanze: Baldo dietro. E' un grande scompiglio, e poi silenzio. Giunge intanto la mascherata, col carro che rinchiude la scena toccata al re Ilario; e tutti lo beffano. Allora Ilario canta la celebre canzone popolare dei mariti becchi, fra gli applausi dell'intera mascherata. Ma prorompe subito una nuova e miglior sorpresa. Rientra in casa, e cavalcando veramente come un pazzo, ne esce e trascina sopra un rozzo carro i corpi insanguinati di Baldo e Bianca.

REATI E PENE

La telegrafista che uccise

L'idillio a Trieste - Seduzione e colpa - L'amante - Il commovente interrogatorio

Milano, 22, notte.

Una fanciulla calabrese che deve pensare ai due vecchi genitori entra nel 1920 nella amministrazione delle P.P. e T.T. e viene inviata in missione, come telegrafista, a Trieste. Sola, triste, ma di temperamento appassionato ella trova in un giovane siciliano, di trent'anni, suo compagno d'ufficio, il consolatore, l'amico e quindi — il passo non è grande — l'amante.... L'idillio fiorisce, matura, giunge alle conseguenze estreme ed intime. La giovane diviene madre. Da questo momento il giovane impiegato diviene astratto, stanco. Tanto più allora, col tormento del dubbio, si rinfocola la passione della telegrafista. Ma egli vuol finire una relazione che ormai, esaurito il suo segreto di voluttà, gli pesa. Un giorno l'impiegato è trasferito a Milano. Allora la sedotta, esasperata, chiede alcuni giorni di permesso, va in traccia dell'amante, che abita nel villaggio dei postelegrafonici, attende che rincasi. Breve incontro; concitate parole. La donna chiede all'amante — che fra l'altro la macchiò d'un morbo innominabile — di pagare il suo debito di gentiluomo verso di lei. Un rifiuto! La telegrafista trae una rivoltella, spara e uccide colui che fu per lei il principio delle gioie e dei dolori. L'ucciso è l'impiegato Amedeo Messina: lei è la telegrafista Elena Tarsitano, che compare ora davanti ai giurati per rispondere di omicidio.

La maternità spenta

L'udienza antimeridiana si apre alle 9. Tutti gli sguardi si rivolgono alla buia figura femminile che entra nel gabbione comprimendo alle labbra un fazzoletto. Pallidissima — e nel pallore ardono gli occhi neri — la signorina Tarsitano veste in lutto, modestamente. Gli sguardi del pubblico la turbano. Ella abbassa il capo.

Quando il Presidente ha finita la lettura degli atti l'accusata che è assistita dagli avvocati Fuscigna e Ferraboli, viene fatta uscire [illegible]

[illegible] dagli atti — sostenne di aver proceduto alla semplice estirpazione di un polipo vaginale mucoso; ma la accusata parla di ben altra operazione dolorosissima.

Nel ricordare tutto questo la poveretta scoppia in singhiozzi ed il Presidente dura fatica a calmarla. Quindi narra del trasferimento del Messina da Trieste a Milano, trasferimento che quegli le confermò di aver chiesto egli stesso.

— Ne provai tale dolore che ammalai.

Per l'intervento di un comune collega, ebbe un ultimo abboccamento col Messina, prima che questi partisse. Ebbe paura però che l'amante non l'attendesse, e volle recarsi a casa sua: durante il tragitto lo vide uscire da un ristorante. Egli la avvicinò e la esortò a non aver paura:

— Cosa credi, che quei mascalzoni di Roma possan fare tutti i loro comodacci?

Per quegli ultimi giorni, il Messina fu affettuoso, la volle sempre con lui, poi partì per Milano, da dove le scrisse di aver chiesto nuovamente di essere trasferito a Trieste. Le diceva, nella lettera, di aver parlato col direttore dei Telegrafi di Milano, e di esser stato consigliato da questi ad attendere alcuni mesi e di iniziare poi le pratiche pel trasferimento. Un'altra volta le scrisse di non poter stare senza vederla e, infatti si recò a Trieste ove rimase con lei due giornate.

Tornato a Milano, cominciò a scriverle di essere ammalato, di aver dei dispiaceri, di essere stato trascinato al gioco dai suoi compagni. La Tarsitano dice:

— Gli scrissi, dicendogli di guardarsi dal gioco, che conduce alla completa rovina tante famiglie; non l'avessi mai fatto! Mi scrisse una lettera di fuoco, dicendomi che non avevo nessun diritto di fargli delle osservazioni, e dicendomi: «Addio!». Era quello un pretesto.

Ella scrisse, supplicò, ottenne di recarsi a trovarlo a Milano; la condusse a Teatro, le parlò di una infinità di proposte di matrimonio che gli venivano fatte... «Ci sono due signorine — diceva l'infedele — una ha trecentomila lire, un'altra duecentomila: la prima è pel mio amico, la seconda per me. Ma tu sarai sempre la mia Elenuccia del cuore». La Tarsitano comprese che da fidanzata ella sarebbe divenuta soltanto la sua amante.

Il brutale congedo

Triste ritorno a Trieste! La Tarsitano si trovò nella città dove aveva conosciuto l'amore sola, malata, in angustie finanziarie. Andò dal dottor Libmann, che le disse: «Ha fatto un bell'affare, col suo fidanzato!», e le ordinò di mettersi immediatamente a letto, assegnandole una dieta lattea e delle cartine di eutrofina. Ciò avvenne nel dicembre del 1922. Il dott. Libmann che aveva fatta una diagnosi di malattia venerea, fu smentito da un altro medico che ebbe a visitare la disgraziata, il quale non trovò alcun sintomo di infezione. Ricominciò, dopo, lo scambio epistolare col Messina, che durò a lungo e nel quale, in un primo tempo il Messina le scriveva di non dubitare che tutte le sue promesse di matrimonio fossero state delle vane lusinghe; poi non le scrisse più. La Tarsitano venne a Milano, per vederlo e l'incontrò. Le passò vicino senza guardarla, come [illegible]

Il tragico incontro

Nell'udienza pomeridiana la Tarsitano afferma che nell'ultimo colloquio che precedette il tragico epilogo il Messina le gridò:

— Non hai più nulla da chiedermi! Devi farla finita!

Al penoso dialogo assisteva la signora Del Parle che non poteva trattenere le lagrime. Uscirono ancora in istrada. L'amante le ripetè che voleva essere libero. Allora Elena perdette il lume della ragione e sparò. A questo punto della deposizione l'imputata scoppia in singhiozzi.

Il presidente dopo qualche momento le muove alcune contestazioni.

— Mi sarei accontentata di rimanere al suo servizio! — dice fra le lagrime l'infelice.

Contestazioni simili a quelle che le ha rivolto il presidente le rivolge pure il P. M., il quale ad un dato momento le chiede se deplora il delitto commesso.

Fra i singhiozzi la sventurata geme:

— Oh, sì!

Si passa quindi all'esame dei testimoni. Depone il fratello del Messina senza aggravare nè alleviare la posizione dell'imputata. Leggendo una certa lettera che il fratello ha inviato alla famiglia Tarsitano si trova un certo concetto della donna che non si può ripetere. Si sentono altri testi, quindi l'udienza è rinviata a domani. Probabilmente si avrà la sentenza in giornata.

Un'enigma di sangue

alle Assise d'Alessandria

Il carrettiere ucciso - La carrettiera amante

Alessandria, 22, notte.

La Corte di Assise chiuderà domani i suoi lavori di questa prima sessione con un grave processo per omicidio, avvenuto in territorio alessandrino nell'agosto 1921. Le indagini dell'autorità furono lunghe e minuziose anche perchè non era stato possibile identificare subito l'assassino che nel frattempo era riuscito ad eclissarsi. Ma in seguito a precise rivelazioni fatte al giudice istruttore, si poterono ricostruire in gran parte i particolari della tragica scena. Ecco la narrazione della Sezione d'accusa:

Verso le 21 del 27 agosto 1921 due carretti carichi di merci varie, transitavano sullo stradale Novi Ligure-Alessandria, provenienti da Novi. I carretti erano di proprietà di Carlo Alberto Rolando, conducente di Spinetta Marengo, ed erano guidati il primo da certo Vittorio Scaiola, garzone del Rolando, ed il secondo da certa Adele Taverna, moglie del Rolando. Giunti in località Girasole, in Comune di Pozzolo Formigaro, un individuo alto di statura, con cappello scuro, sbucò improvvisamente da una siepe fiancheggiante lo stradale e, preso per la briglia il cavallo guidato dallo Scaiola, invitava quest'ultimo a scendere. Lo Scaiola aderì all'invito e tosto si impegnò tra i due una conversazione della quale non fu possibile accertarne i particolari. Soltanto fu stabilito che, per non fare attendere i due carretti e la Adele Taverna, questa proseguisse il cammino tenendo d'occhio i due cavalli, mentre lo Scaiola l'avrebbe subito raggiunta. La Taverna proseguì infatti coi due veicoli, ma, fatti appena circa 200 metri, sentì dietro di sè un colpo d'arma da fuoco, al quale poco dopo ne seguì un'altro. Impaurita la donna sferzò i cavalli e giunse alla casa di certo Norsotti, coi famigliari del quale rifece a piedi la strada percorsa. Una terribile sorpresa l'attendeva. Nel luogo dove aveva lasciato lo sconosciuto a colloquio con lo Scaiola, fu rinvenuto quest'ultimo già cadavere, disteso bocconi sul ciglio dello stradale, con la testa in una pozza di sangue colante da un piccolo foro di proiettile d'arma da fuoco alla regione frontale destra. Dell'omicida nessuna traccia. Il fatto, così ricostruito sulle dichiarazioni della Taverna, unica testimone, venne immediatamente denunciato al Procuratore [illegible]

Costui, muratore alle dipendenze di tal Angelo Rolando, fratello dell'Alberto, si presentava spontaneamente il giorno 8 agosto 1922 innanzi al Giudice istruttore di Novi Ligure, affermando di conoscere l'uccisore dello Scaiola. Narrava in proposito che circa 11 giorni prima del delitto era stato fermato nei pressi della stazione ferroviaria di Spinetta Marengo dallo Scaiola e da Giovanni Lanzino, quest'ultimo allora alle dipendenze del carrettiere Giovanni Canevaro. Costoro, armati di pugnale e di rivoltelle, lo avrebbero obbligato ad aiutarli a caricare sopra un carretto a mano, che avevano già pronto, nove sacchi depositi dietro un alto muro di quella località. I sacchi — a quanto potè notare il Boschetti attraverso gli strappi della tela — contenevano copertoni per carri ferroviari, evidentemente rubati nella vicina stazione ferroviaria di Spinetta Marengo. Il Boschetti soggiungeva che il carretto venne trainato dal Lanzino, e, carico dei nove sacchi, fu poi introdotto nel cortile della casa di tal Giovanni Camagna, proprietario di trebbiatrici. Raccontava ancora che 5 giorni dopo, trovandosi a Frugarolo aveva assistito ad una questione sorta tra lo Scaiola ed il Lanzino. Questi pretendeva dallo Scaiola la sua parte del ricavato per la vendita dei copertoni, venduti a 200 lire l'uno. In quell'occasione — sempre secondo il Boschetti — essi avrebbero posto mano alle rivoltelle e sarebbero stati sparati vari colpi da ambo le parti. Un giorno però il Boschetti avrebbe sentito il Lanzino esclamare: «Se non mi dài i soldi questa sera io ammazzo!». E la sera successiva lo Scaiola fu difatti assassinato in circostanze per lungo tempo rimaste misteriose. Aggiunse ancora il Boschetti che essendo il Lanzino emigrato in Francia e non avendo più ragione di temere di lui, si era deciso a palesare alla Giustizia che autore dell'omicidio era appunto il Lanzino. Il racconto del Boschetti venne confermato, nella sua sostanza, dai testi Giovanni Pagella, Giovanni Leidi e Raimondo Rivera: anzi, secondo questi due ultimi, il Boschetti avrebbe narrato il fatto dicendo che egli pure era intervenuto a comperare i copertoni. Risultò pure vero che i copertoni vennero depositati nella casa di Giovanni Camagna, al quale lo stesso Scaiola li offerse in vendita ricevendone un rifiuto. Tutti questi elementi indussero il Procuratore del Re di Novi Ligure a richiedere il mandato di cattura contro Giovanni Lanzino, mandato che venne spiccato dal Giudice istruttore il 10 aprile 1923. Ma l'omicida non fu mai interrogato e tanto meno arrestato essendosi egli, quasi subito dopo il delitto, reso latitante. Pare, sia riparato in Francia. Il Giovanni Lanzino, un carrettiere di 21 anno, nativo di Tassarolo e residente a Spinetta Marengo, deve comunque rispondere di correità col defunto Vittorio Scaiola nel furto dei copertoni in danno delle Ferrovie dello Stato e di omicidio in persona del predetto Scaiola nelle circostanze di tempo e di luogo più sopra accennate. Il procedimento giudiziario, malgrado la latitanza dell'imputato, desta vivissimo interessamento e sarà oggetto di alcune laboriose sedute in Corte d'Assise.

Clamoroso tentativo di fuga

davanti al Tribunale di Asti

dopo la condanna di due fascisti

Asti, 22, notte.

Un clamoroso processo si è svolto oggi davanti ai giudici del Tribunale di Asti. Imputati l'ex-tenente di cavalleria Conte Antonio Benek fu Evaristo di Castelnuovo, già fascista ed ora non si sa in quale posizione [illegible] rispetto al fascio, e Aldo Masini di Nizza Monferrato, fascista della prima ora e personalità eminente del fascismo alessandrino. I fatti addebitati ai due imputati risalgono al dicembre 1923 e trovano la loro ragione in varie querele sporte da ben 7 persone che da parte degli imputati ebbero a subire violenze. Ricorderanno i lettori come a Castelnuovo Calcea profondi dissensi esistessero già da tempo tra il fascista Benek ed i suoi compagni da una parte e i dirigenti del locale fascio dall'altra. Fra le querele, una accusava il Masini ed il Benek di essere penetrati con alcuni altri fascisti armati, la sera del 1.o dicembre 1923, circa alle ore 20, in un locale in cui si trovavano riunite diverse persone e dopo aver intimato «in piedi e mani in alto», di averli sottoposti a perquisizione, di essersi impadroniti di alcune rivoltelle e di aver bastonato alcuni fra i presenti. In un'altra querela, il tenente colonnello cav. dott. Emilio Dova, membro del Direttorio fascista di Castelnuovo, precisa di essere stato aggredito dal Benek e dal Masini, con altri due fascisti, sulla pubblica via la stessa sera del 1.o dicembre alle ore 21 circa, di essere stato poi trascinato fino alla propria abitazione, ove gli stessi individui alla presenza della moglie e dei figli del dott. Dova lo sottoposero a maltrattamenti per ottenere la consegna del gagliardetto fascista che credevano custodito in casa del Dova. Tutti e sette i querelanti sono comparsi all'udienza a sostenere l'accusa. Il decreto di citazione chiamava quindi Benek Antonio detenuto dal 3 dicembre 1924 (epoca in cui egli, fino allora latitante, si era costituito, per difendersi al processo contro i 28 fascisti di Castelnuovo Calcea) e Aldo Masini, latitante, benchè colpito di mandato di cattura incolpati di violenza privata continuata a mano armata di rivoltella contro il dottor cav. Dova Emilio, Annibale Dova, Candido Bianco, Melchiorre Bianco, Celestino Spina, Carlo Gambino, Luigi Cerruti ed altri; violazione di domicilio continuato con violenza verso le persone, [illegible] premeditate continuate, in danno del dottor cav. Dova Emilio, Celestino Spina, Candido Bianco, [illegible]

[illegible] uff. Audoli, sosteneva l'accusa il sostituto Procuratore del Re, avv. Rennil. Il Masini è mutilato (non di guerra) di un braccio. Fatti uscire i due imputati dall'aula nella strada e tradotti presso il carrozzone cellulare stretti uno all'altro, ad un certo punto il Masini riuscì a liberare il braccio dai ferri che lo tenevano al Benek e darsi a precipitosa fuga. Il carabiniere di scorta fu pronto ad inseguirlo e dopo aver sparato un colpo di moschetto in aria per intimidirlo lo raggiunse dopo cinquanta metri di corsa, e lo trasse di nuovo in arresto. Il clamoroso fatto ha fatto accorrere immediatamente sulla piazza del tribunale grande folla di curiosi. I due detenuti sono stati immediatamente tradotti nella vicina caserma dei carabinieri.

17 anni all'uccisore del sindaco fascista

Firenze, 22, notte.

Dinanzi alla nostra Corte di Assise ha avuto termine stasera il processo contro Dino Innocenti imputato dell'uccisione del sindaco fascista di Londa.

Dalla relazione fatta dal presidente comm. Bosio, è risultato che l'Amministrazione comunale di Londa aveva fatto iniziare i lavori per la costruzione di un nuovo tronco stradale e ogni giorno il sindaco fascista Annibale Fontani si recava a vedere come i lavori procedessero. Il 10 aprile, appena arrivato presso i lavori, il sindaco si soffermò a conversare con alcuni operai. Ad un certo punto, visto l'Innocenti, gli chiese a chi avesse dato il voto nelle ultime elezioni, aggiungendo d'essere convinto che egli avesse votato per il Partito comunista. L'Innocenti rispose che aveva votato per chi gli era parso. Il sindaco ribattè che certo aveva votato per i comunisti e lo rimproverò di esser poco grato al fascismo, lavorando da molti mesi per conto del Comune. Esortatolo quindi a riprender l'opera sua, il Fontani fece per andarsene. Ma aveva appena voltate le spalle all'Innocenti, che questi, senza profferire parola, alzò il piccone e glielo piantò dal lato del taglio nella nuca. Il sindaco cadde a terra riverso, senza emettere neppure un gemito, mentre l'assassino, portando con sè l'arma omicida si allontanava. Il giorno dopo veniva arrestato a [illegible]. Nell'interrogatorio, l'imputato ha detto che il Fontani si recava ogni giorno al cantiere dei lavori e spesso parlava con lui, rimproverandogli le sue idee politiche e minacciandolo di farlo bastonare:

«Il giorno del delitto mi domandò per chi avevo votato nelle ultime elezioni. Risposi che avevo votato per chi mi era parso e che non intendevo essere sempre perseguitato, rifiutandomi quindi di mostrare la scheda che egli voleva assolutamente vedere. Il Fontani allora mi prese per la giacca e mi gridò violenti minaccie. Io in quel momento vidi rosso ed afferrato il piccone glielo tirai dietro alla distanza di un metro e mezzo circa, colpendolo alla nuca. Quindi, accortomi del mio errore, fuggii».

L'Innocenti è stato condannato a 17 anni, 6 mesi e 15 giorni di reclusione.

Una famiglia di otto persone trucidata nel sonno

Cagliari, 22 sera.

Giunge notizia di un efferato delitto compiuto ieri notte nel comune di Jerzu. Otto persone componenti la famiglia del falegname [illegible] Giovanni sono state trucidate durante il sonno. Si ignorano gli autori dell'orrendo massacro e il movente del delitto, ma si ritiene che si tratti della follia sanguinaria di un criminale oppure della esplosione feroce di un odio famigliare. Le prime indagini sul delitto che ha vivamente impressionato la cittadinanza si vanno conducendo dal Comando dei carabinieri di Jerzu dove è giunto un commissario di pubblica sicurezza per assumere la direzione delle indagini stesse.

Il ruolo delle cause alle Assise di Novara

Novara, 22, notte.

E' stato pubblicato il ruolo ufficiale delle cause che verranno discusse alla nostra Assise nella nuova quindicina del mese di febbraio prossimo:

Febbraio, 11: Paolo Santi, atti di libidine, detenuto, difensore avv. Bolangaro; 12: Ermidio Savelli, omicidio e porto di coltello, detenuto, avv. Strona; 13 e 14: Francesco Galliani, omicidio e porto di coltello, detenuto, avv. Bolangaro; 17: Pacifico Uglietti e Enrico Garavoglia, rapina, lesioni e porto arma, detenuti, avv. Gambarotta, Caron ed Ontarini; 18: Giovanni Ravelli, violenza carnale, detenuto, avv. Mastroianni; 19, Francesco Tiribini, latitante e Massimo Rosso, violenza carnale e atti di libidine, avv. Giacchetti, Pistone; 19, 20 e 21: Torielone Eusebio, Pietro Palestro, Michele Ferraris e Giuseppe Ghisio, omicidio, violenze private e violazione domicilio, liberi, avv. Bozino, Defabianis e Ferraro; 25: Robertino Fila, detenuto, Duilio Callera Tampia, Bartolomeo Callera Tampia, latitanti, Lorenzo Secondo [illegible], Umberto Pietro Stasia, Celestino Fangazio, Corradino Re Minero, Flavio Vega Bocchio, Ernesto Carlo Fangazio, liberi, violenza carnale ed oltraggio al pudore, avv. Giannini, Omodei, Pistono, Andreoletti, Savio e Carpano.

Furto alla Direzione del "Costanzi"

Roma, 22, sera.

Un audace furto è stato perpetrato questa notte alla direzione del teatro Costanzi. Un [illegible]

L'affare Prato e un chiarimento

Tortona, 22, notte.

[illegible]

DA TRENTO

[illegible]

Il singolare rapinatore del Pinerolese

Quindici reati

(Corte d'Assise di Torino)

Alla fine del [illegible] la popolazione del Pinerolese fu allarmata dal succedersi di parecchie rapine, alcune delle quali veramente impressionanti. Le rapine in principio furono opera di due individui, ma poi uno di costoro evidentemente non andò più d'accordo col socio, forse s'impaurì di quella carriera che conduceva in galera o peggio, e si squagliò. Rimase solo uno dei due malviventi, uomo di mezza età, alto, piuttosto magro, rossiccio di peli, il quale si spostava da un luogo all'altro con grande rapidità e con temerarietà affrontava le sue vittime da solo, anche in strade molto battute. Le attendeva specialmente di ritorno dai mercati di Pinerolo, Piscina, Vigone, ecc., armato di una rivoltella. L'individuo, per quante ricerche facessero tutte le stazioni della Benemerita, rimase per qualche tempo inafferrabile. Una sera nebbiosa, il tenente Faccio Cesare incontrò mentre ritornava a Pinerolo in motocicletta un individuo sospetto. Il tenente era inerme, ciò nonostante gli intimò il fermo. Ma lo sconosciuto rispondeva con due o tre rivoltellate, dileguandosi nell'oscurità. Il tenente qualche minuto dopo s'incontrava con un proprietario del luogo al quale chiedeva in prestito una rivoltella per rincorrere il malvivente. Quel proprietario non aveva in tasca alcuna arma e allora indirizzò il tenente a un cascinale vicino. Nel cascinale c'era un fucile da caccia, ma lì per lì non trovarono le cartucce. Ed è, come si capisce, perfettamente inutile il fucile quando non ci sono le cartucce. Lo sconosciuto nel fuggire aveva lasciato sul posto una bicicletta che il tenente sequestrò, incaricando un contadino di portarla in caserma. Ma mentre costui provvedeva al trasporto, ecco che nel bivio della strada compariva il malvivente a riprendersi il suo veicolo. Rapina in proprio! Finalmente provvisto di cartucce usciva sulla strada il bravo ufficiale e si dava alla caccia del rapinatore, ma, disgraziatamente, senza esito.

Le rapine si susseguivano ininterrotte. In taluni casi gli aggrediti consegnavano i quattrini, qualche altro riluttante veniva messo nell'impotenza con una manata di cemento in polvere negli occhi. Certo Rolando Bartolomeo, di ritorno dal mercato di Pinerolo tentò di salvare il peculio, ma il delinquente gli sparò due colpi uccidendolo. Il poveretto giacque sulla strada e prima di morire invocava dagli accorsi come suprema grazia che gli conducessero i suoi figli, perchè voleva vederli un'ultima volta. Ferito, stramazzato a terra, era stato depredato del portamonete contenente 60 lire.

Ma non si accontentò il singolare individuo a depredare uomini e donne. A una donna, certa Fiore Paolina maritata Sartore, rubò dalla tasca nove lire, il paletot che indossava e il paracqua. Nè si limitò al denaro e agli indumenti; ma minacciando la tapina colla rivoltella in pugno la condusse in un pagliaio e colà replicatamente tentò di usarle violenza. La donna ad un certo punto si allontanò dal pagliaio con un pretesto futile. Vide sulla strada un'ombra nera. Era il vice-parroco di Bruino, don Antonio Cavallo, in giro pel suo ministero. Allora discinta, terrorizzata, si precipitò verso il reverendo che sembrò mandato in quel momento dalla Provvidenza a salvare la povera pecorella assalita. E il vice-parroco la salvò infatti dalle pene di quell'inferno... del pagliaio!

Una sera il tenente dei carabinieri Faccio organizzò una battuta in piena regola. C'era una nebbia foltissima. Il tenente procedeva adagio su un calessino insieme al suo maresciallo, come due borghesi. Avevano l'aria di gente che desiderasse di essere aggredita dall'inafferrabile malfattore. Ad un tratto, nell'oscurità, il calessino — che a debita distanza era seguito da alcuni carabinieri a piedi — sopravvanzò un individuo, il quale indossava una mantellina da soldato e un berretto da ciclista. Era la tenuta del rapinatore del Pinerolese; e il tenente inaspettato balzava dal veicolo ghermendo la sua preda. Lo sconosciuto tentò di reagire, ma in quel momento arrivava il rinforzo dei carabinieri a piedi i quali lo stordirono con alcuni pugni e lo legarono come un salame, deponendolo sul calessino.

Il delinquente fu identificato per certo Calvo Guglielmo di Michele di 47 anni, residente a Castagnole, ammogliato e padre di quattro figli. Un tempo era stato muratore, poi saldatore autogeno alla Fiat, poi disoccupato. L'istruttoria fu lunga, dato il numero dei reati consumati dal Calvo, e ieri costui è comparso davanti ai giurati col patrocinio dell'avv. Luigi Pelizzari di Pinerolo. Gli si muove in complesso accusa per quindici reati, tra cui nove rapine, un omicidio, un tentato omicidio, e la famosa tentata violenza muliebre.

L'imputato, che mantiene un contegno indifferente, ha ammesso gran parte delle sue rapine. La difesa ha chiesto una perizia psichiatrica e questa definisce l'imputato un semirresponsabile per alcoolismo. Sono sfilate tutte le parti lese deponendo particolari di scarso interesse. La Paolina Fiore, quella della rapina con contorno di seduzione a vista, è stata nella sua deposizione giustamente molto sobria di particolari ed ha deluso il pubblico. Deposero pure i vari marescialli della Benemerita e il tenente Faccio che diedero la caccia al disgraziato. Costui, quando il tenente narrava l'episodio della cattura, interruppe l'ufficiale dicendo: — I suoi carabinieri per arrestarmi mi stordirono con due pugni!

Ha pronunciato queste parole col tono di chi ha subito un ingiustificabile affronto. E si noti che sotto la mantellina, all'atto dell'arresto, teneva impugnata la rivoltella che non potè sparare forse in virtù di quei due provvidenziali pugni. A vedere quell'imputato cinico sale il mesto ricordo di quel povero Rolando ch'egli ammazzò come un cane sulla pubblica via e che nell'estrema sua ora, col capo posato su un mucchio di ghiaia per origliere, chiedeva che gli portassero da vedere i suoi figli come ultima sua consolazione...

M.

Uccide la suocera e ferisce un passante

Napoli, 22.

Ieri sera a Barra, per motivi di interessi, tale Vincenzo de Martino venne a diverbio colla suocera Carmela Di Sarno, contro la quale esplose numerosi colpi di rivoltella uccidendola. Accorse agli spari il fruttivendolo Luigi Ottaviano, il quale venne a sua volta raggiunto da un proiettile di rivoltella che lo ferì gravemente. Il disgraziato fu trasportato all'ospedale morente. Il fatto aveva messo un po' a rumore la questura, la quale spedì sul posto un drappello di carabinieri, ritenendo si trattasse di questioni politiche.

Il processo per le calzature immaginarie

Milano, 22 notte.

Questa mattina, alla XII Sezione del nostro Tribunale Penale, è continuato il processo a carico della signora Giuseppina Bolzoni e del marito di lei, Mario Vicino. Come è noto, i due coniugi sono imputati di truffe e di tentata truffa mediante la vendita di alcune partite di calzature che, secondo l'Accusa, non erano mai esistite. Coinvolto nel processo odierno si trova pure l'avv. Guglielmo Spadea, legale della Bolzoni, che, citato a comparire come teste, si vide in seguito incriminare. Nell'interrogatorio la Bolzoni ha respinto ogni singolo addebito. L'imputata, pure ammettendo di avere avviate delle trattative, che portarono ad alcuni contratti, affermò di avere agito dietro istruzioni e consigli datigli dall'avv. Spadea, nelle mani del quale ha asserito di avere depositata in due riprese la somma di lire 40 mila, che rappresentavano acconti e caparre relativi ai contratti stessi. La donna ha scagionato poi il marito, dicendo che negli affari da lei trattati, egli non ebbe mai parte alcuna. A sua volta il Vicino, che è ora separato legalmente dalla moglie, afferma di essere rimasto sempre estraneo alle combinazioni della Bolzoni. Soggiunge di non aver mai visto un soldo di guadagno, malgrado che l'avvocato, al quale si era rivolto per sapere qualche cosa, lo avesse assicurato del buon andamento degli affari. L'avv. Spadea, con particolareggiata narrazione, ha precisato di avere assistita la sua cliente, signora Bolzoni, stendendo materialmente i contratti che essa andava assumendo; dichiarò perciò di avere avuto quale onorario per le sue prestazioni la somma di lire 5 mila. Egli, concludendo nelle sue dichiarazioni, ha respinto con energia l'accusa di essere stato socio di fatto della Bolzoni, e di avere comunque suggerito e partecipato ai contratti che la donna stringeva: contratti che, secondo l'accusa, si concretarono in veri e propri reati di truffa.

DA MOMBERCELLI

I combattenti hanno proceduto alla nomina del Consiglio direttivo per il 1925. Risultarono eletti: dott. Ciro Palmas, presidente; Andrea Grasso, vice presidente; avv. Miro Borrè, segretario; Giacomo Gatto, cassiere; Agostino Cavallotto, Emilio Arossa, [illegible], consiglieri.

Il processo della marchesa Durazzo sfumato

Ancona, 22 notte.

Stamane al Tribunale si è discusso il processo a carico della marchesa Armanda Ambrò Durazzo, imputata di lesioni in danno di Maria Cioci, per i noti fatti avvenuti a Pechino il 9 luglio [illegible]. All'inizio del dibattimento, al quale non assisteva l'imputata, l'on. avv. Bocconi, anche per gli altri difensori, ha sollevato incidente perchè, in seguito alla remissione della querela della parte lesa, il Tribunale applichi l'art. 5 del Codice Penale, prosciogliendo l'imputata per improcedibilità nell'azione, dovendosi ritenere il fatto avvenuto in territorio estero anche se rientrato sotto il regime delle capitolazioni. Il P. M. con copia di dottrina e giurisprudenza, ha vagliate le ragioni pro e contro la tesi della difesa, concludendo perchè l'incidente venisse respinto. Il Tribunale ha accolto invece pienamente l'incidente sollevato dai difensori, ed ha prosciolto la marchesa Durazzo ponendo così fine a questo processo, che la Sezione di accusa aveva già ridotto a modeste proporzioni.

Due contadine condannate

Alessandria, 22, notte.

In tribunale sono comparse le contadine Coggiola Luigia e Ricaldone Vina, ambedue venticinquenni e residenti a Lu Monferrato. Esse sono imputate: la prima di procurato aborto con mezzi meccanici; la seconda di aver facilitato la compagna nella sua criminosa impresa. Il Tribunale ha condannato la Coggiola ad 8 mesi di detenzione, interamente condonati, e la Ricaldone a 2 anni e 6 mesi di reclusione. Presidente cavaliere Del Maestro; Difesa avvocati Dossola e Cacciandra.

TEATRI

Al Regio

Per domani sera, sabato, alle ore 21, è fissata la terza rappresentazione, in turno di abbonamento dispari, a prezzi normali, dell'opera di Wolff Ferrari: *I quattro rusteghi*. La vendita dei posti sarà iniziata questa mattina alle ore 10.

Domenica sera, in accoglimento di numerose richieste, pervenute alla Direzione del «Regio» sarà data ancora una rappresentazione a prezzi popolari del *Rigoletto* che ieri sera ha segnato il «tutto esaurito». La sala era gremitissima e, insieme al Maestro Bavagnoli, furono applauditissimi Luigi Montesanto, Ada Sari e Crysti Solari. La vendita dei posti per domenica, poltrone e palchi compresi, comincerà sabato mattina, alle 10.

CONCERTI DI MUSICA MODERNA.

Si inizia questa sera al Liceo il ciclo dei cinque concerti di musica moderna organizzato dalla Pro Cultura femminile. Il programma del primo, che sarà svolto dal quartetto «Pro Arte» di Bruxelles, comprende: il quartetto d'archi di Ernest Bloch (nato a Ginevra nel 1880), l'autore già noto al nostro pubblico per il vigoroso poema sinfonico *Schelomo* eseguito l'anno scorso al Regio; la sonata op. 30, per violoncello solo, di Egon Wellesz (il dotto musicologo viennese, nato nel 1885, autore di pregiatissime opere teatrali (*Girnara*, *Alkestis*) e di composizioni da camera e orchestrali; la fantasia-quartetto per archi di Eugène Goossens, nato a Londra, di famiglia fiamminga, nel 1893, uno fra i più stimati compositori e direttori d'orchestra inglesi. Come si vede, l'iniziativa della Pro Cultura, che si svolgerà con i successivi concerti, mira a far conoscere, sia pure con piccoli saggi, gli autori più famosi in Europa e ancora scarsamente noti o del tutto oscuri in Italia. E però è assai lodevole. Il secondo concerto (domenica prossima, alle 16.30) reca i nomi di Alfano, Darius Milhaud, Igor Strawinski, Malipiero.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società Anonima del Regio). — Riposo.
CHIARELLA (Comp. d'operette Angelini). — Ore 21: «Luna Park» operetta di Lombardo e Ranzato.
CARIGNANO (Comp. Dramm. Almirante) — Ore 21: «La piccola fonte», commedia di R. Bracco (serata di Giulietta De Riso).
ALFIERI (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: «Il dono del mattino», commedia di G. Forzano.
BALBO (Stagione d'operet). — Riposo.
ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: [illegible]

[illegible]

CRONACA CITTADINA

Zone della città in trasformazione

Piazza che muta sede e corso che rettifica l'allineamento - Via Ponte Mosca raggiunge l'Abbadia - Un nuovo ponte sulla Stura e una nuova zona industriale

Il Commissario straordinario del Comune, di sua iniziativa o su proposta dei commissari aggiunti, ha preso di recente alcune deliberazioni che riguardano varianti al piano regolatore edilizio nella regione del Lingotto per facilitare l'impianto di un vasto opificio; la sistemazione della sponda destra del Po e l'apertura di strade tra i ponti Umberto e Vittorio Em. I con lo sgombero o la demolizione di vecchi fabbricati industriali; accordi per l'impianto di un grande stabilimento in regione Abbadia di Stura, e la costruzione di case per operai ed impiegati comprendenti non meno di cinquemila camere per la maestranza dello stabilimento stesso; la proroga al 31 dicembre del corrente anno, di tutte le deroghe transitorie al regolamento edilizio per favorire le costruzioni; accordi con l'Istituto delle case popolari per costruire altre 2600 camere con la concessione di una garanzia da parte del Comune sino all'ammontare di cinque milioni di lire sul mutuo di venti milioni fatto dall'Istituto presso la Cassa Nazionale delle Assicurazioni sociali.

Altri provvedimenti riguardano l'acquedotto municipale, il capitolato speciale per appalti di opere murarie, la proirazione d'orario per il biglietto tranviario da 60 cent., la circolazione dei veicoli in alcune vie centrali, miglioria a favore di alcune scuole, equiparamento dei pensionati municipali a quelli dello Stato, miglioramenti del trattamento di pensioni al personale salariato della nettezza urbana e sussidi vari ad alcuni istituti di assistenza.

Nella regione Lingotto

Al comunicato municipale crediamo interessante far seguire qualche notizia. Tra le deliberazioni a cui si accenna ve ne sono talune di una così alta importanza cittadina che delle informazioni dettagliate sono opportune. Anche perchè il lettore possa farsi un'idea esatta dei motivi che le determinarono e quali ripercussioni possano avere nella situazione e nell'attività cittadina.

Le varianti al piano regolatore della regione Lingotto sono state determinate da una richiesta della Fiat, a fine di poter costruire, accanto al suo gigantesco opificio, altri fabbricati grandiosi e nuovi impianti: la Fiat ha chiesto al Municipio di sopprimere o almeno di modificare, nel suo tracciato, la piazza Fabio Filzi, piazza progettata nel vigente piano regolatore edilizio all'incontro della via Nizza e del corso Porto Maurizio e rettilineamento di detto corso nel tratto tra la via Nizza e la stazione di smistamento e conseguentemente la modificazione del tracciato del corso Porto Maurizio tra la via Nizza e il fiume Po. L'Ufficio tecnico municipale, chiamato a pronunciarsi a proposito, in considerazione che «tra la vecchia e la nuova Barriera di Nizza, non esiste che la piazza Fabio Filzi, la cui conservazione è pertanto necessaria» ha espresso il parere che, per conciliare le esigenze della Società Fiat con quelle della pubblica viabilità, la piazza stessa anzichè soppressa sia modificata in modo da risultare completamente a levante della via Nizza. Con tale modifica, mentre la piazza viene conservata, si ottiene il vantaggio di risparmiare le notevoli spese d'esproprio dei fabbricati a ponente di via Nizza, fabbricati esistenti nella sede della piazza da modificare od acquistati dalla società Fiat per demolirli e far luogo a nuove costruzioni. Per quanto riguarda il rettilineamento del corso Porto Maurizio fra la stazione di smistamento e la via Nizza ed il conseguente spostamento del rimanente tratto del detto corso tra la via Nizza ed il Po l'Ufficio tecnico ha dato parere favorevole alla richiesta della Ditta». E in tale senso il Commissario Prefettizio ha deliberato: La Fiat si obbliga di dismettere a suolo pubblico in compenso delle convenzioni che le vengono fatte una zona di terreno larga metri 2,50 per l'intiera sua proprietà compresa fra la via Oneglia ed il corso Porto Maurizio, e di rimborsare al Comune l'eventuale maggiore indennità di esproprio che dovesse corrispondere per la apertura delle vie, piazze o corsi, in dipendenza delle varianti apportate al piano regolatore. Per virtù di questa deliberazione la già industriosa regione avrà nuovi centri d'attività e vedrà moltiplicarsi la popolazione. E saranno nuove abitazioni operaie che sorgeranno in quei terreni che oggi ancora sono tenuti a prato.

La destra del Po

La sistemazione della sponda destra del Po, nel tratto tra il ponte Umberto e il ponte Vittorio Emanuele era da tempo richiesta. Sembrava strano infatti che mentre si era provvisto a sistemare il tratto superiore, quello tra il ponte Umberto e il ponte Duchessa Isabella, questa parte della sponda del fiume, che pure è la più centrale, la più in vista, quella che il forestiere ha maggiori possibilità di vedere, fosse trascurata. Interessi di ogni genere contrastavano la trasformazione. L'Esposizione del 1911, richiedendo spazio per le sue costruzioni, favorì la sistemazione della sponda del Po nel tratto superiore, ma lasciò immutata questa con le sue casupole, le sue costruzioni industriali semi abbandonate, tratti di terreno tenuti senza cura. Coll'attuale deliberazione si elimina questo sconcio. Mediante una serie di intese con gli Enti che hanno nella località dei fabbricati e dei terreni, il Municipio si assicura che nel giro di due, al massimo, o tre anni, anche questo tratto della sponda del Po sarà sistemato. Avremo anche qui, come nel tratto superiore, una serie di giardinetti di tipo inglese, senza grandi ombre, ma con molta ricchezza di verde. Nuove strade regoleranno gli accessi, le costruzioni che verranno fatte armonizzeranno con lo sfondo della collina senza nasconderne la bellezza. Indubbiamente ci sarà chi rimpiangerà le vecchie costruzioni che davano al luogo una sua caratteristica e, sotto un certo aspetto, ci si potrebbe anche associare, ma la località e le costruzioni che vi sorgono erano a sì tale stato d'abbandono che è da augurarsi si sollecitino l'entrata in funzione del piccone demolitore. Tutto si trasforma, tutto si rinnova, si ingentilisce, si illeggiadrisce: da questo movimento di rinnovazione non possono rimanere escluse le sponde del Po.

Nelle basse di Stura

Non meno importante di queste due prime deliberazioni è la terza, quella che si riferisce alla regione di Abbadia di Stura. Qui è una nuova zona industriale che sta per sorgere e la deliberazione del Commissario Prefettizio, rappresenta come lo squillo annunziatore dell'avvenimento. Della creazione nelle basse di Stura di un nuovo grande opificio che porterà nella nostra città un nuovo afflusso di operai, se ne parla da tempo. Lo Stabilimento, si dice, occuperà nel primo tempo almeno diecimila operai ma si ritiene che potrà giungere anche a venticinquemila. Con le costruzioni necessarie per la fabbrica, saranno costruite delle case, parte al di qua, parte al di là della Stura, riservate agli operai e agli impiegati addetti allo Stabilimento. Si fa calcolo di far subito seimila stanze. Gli operai troveranno alloggio oltre il fiume; gli impiegati nella parte più vicina alla città. La deliberazione del Commissario Prefettizio non riguarda la cessione di terreni per la costruzione dell'Opificio, ma la creazione di un ponte attraverso la Stura, ponte che sarà in diretta comunicazione con la via Ponte Mosca e ne rappresenterà come il proseguimento verso Settimo. Le spese per questa costruzione saranno pagate a metà tra la Ditta e il Comune. In cambio poi, della cessione di alcuni terreni posti sulla sinistra del fiume, terreni che sono costituiti da strade esistenti nella località, la Ditta si assume l'impegno di sistemare la sponda della Stura, di costruire una strada che correrà parallelamente al fiume. Il contratto fa carico inoltre alla Ditta di altre opere sussidiarie e di particolari concessioni intese ad assicurare il Comune che i lavori progettati potranno eseguirsi con il minimo di spesa.

Altra deliberazione compresa nell'elenco che abbiamo riassunto e che merita di essere in modo particolare segnalata è quella che si riferisce alla nuova garanzia fatta dal Comune per l'Istituto delle Case Popolari. L'Istituto ha progettato oltre [illegible] camere per la zona di corso Peschiera e per poter iniziare la costruzione ha chiesto alla Cassa Nazion. delle Assicurazioni sociali un mutuo di 20 milioni. Il Comune, come già fece recentemente con la Cassa di Risparmio, ha garantito l'Istituto concessionario del mutuo per cinque milioni. Con questa garanzia, e solo per questa garanzia, il mutuo sarà concesso. Sono così oltre [illegible] stanze che fra non molto tempo potranno essere messe a disposizione della classe operaia. La «fame» di case è tale che qualsiasi provvedimento che miri a rendere meno acuta la crisi degli alloggi non può che essere bene accolto.

Disciplina di viabilità

Abbiamo lasciato per ultima la deliberazione che riguarda la disciplina del movimento stradale perchè se fra tutte non è la più importante è quella sulla quale più ci preme di richiamare l'attenzione del pubblico e fare anche qualche rilievo che può servire di norma all'autorità. La nostra non è una città che abbia un movimento così intenso che si verifichino di frequente e in tutti i luoghi delle congestioni. Il buon torinese è lento nel camminare ed è fedele al vecchio adagio: «chi va piano va sano». Malgrado però questa lodevole abitudine, per il modo caotico con cui il movimento si svolge, per l'accentuarsi del traffico in determinate arterie e per la incapacità di molti a tenere la destra, qualche congestione qua e là si ha motivo di lamentarla. Si tratta di punti determinati: via Lagrange, nel tratto tra piazza Lagrange e via Cavour; via Venti Settembre, nel tratto via Alfieri via Bertola; crocevia di piazza Solferino via Cernaia, via Pietro Micca; via Garibaldi e imbocco delle vie Genova e Milano. (In piazza Carlo Felice con l'adozione dei marciapiedi presso i tram molti inconvenienti sono stati eliminati). Per eliminare queste congestioni, che son particolarmente preoccupanti in certe ore del giorno e per evitare in strade anguste o troppo movimentate, il traffico eccessivo, il Commissario Prefettizio, d'accordo con il Commissario aggiunto comm. Grassi, ha studiato una serie di provvedimenti che saranno applicati fra breve. Agenti specializzati, che presentemente si stanno reclutando e addestrando, saranno dislocati nei punti dove si verificano le congestioni e particolari norme verranno ad essi date per disciplinare il movimento. Per quanto poi si riferisce alle vie strette, come via Palazzo di Città, o troppo movimentate, come via Roma, si disporrà perchè in determinate ore del giorno sia proibito l'accesso a qualsiasi genere di veicoli. Da via Roma, per esempio, nelle giornate di domenica, nel pomeriggio anche le automobili non potranno passare più. Via Roma sarà la strada della passeggiata.

Con questi provvedimenti di carattere generale, che susciteranno qualche protesta ma la cittadinanza approverà, sembra a noi che vi è un altro genere di disposizioni che dovrebbero essere adottate, e cioè l'allontanamento dalle strade centrali di quei depositi, di quei posti di concentramento di merce, che costituiscono i reali intoppi del traffico. In via Lagrange, per fare un esempio, che è la strada maggiormente congestionata, basterebbe allontanare quei due o tre centri di raccolta di merci (conducenti, commissionari, corrieri) perchè il traffico divenisse normale. La paralisi qui è unicamente causata dalla sosta che debbono fare i carri, automobili e tram, per lasciar entrare ed uscire i carichi che trasportano le merci. Vi sono altre strade e altre località nelle quali possono trovare posto questi depositi (chè non sono nè belli, nè puliti, nè inodori) e non si comprende perchè proprio devono essere mantenuti in questa strada che è già una fra le più movimentate. Disciplinare il movimento sta bene, ma non è meno utile togliere le cause che provocano le congestioni.

Ci risulta infine che la *Gazzetta Ufficiale* del 17 corr., ha pubblicato il regio decreto-legge 8 gennaio 1925, n. 17 col quale è approvata e resa esecutoria la convenzione 3 dicembre u. s. tra lo Stato e il Municipio, relativa alle permute militari. Per effetto del sovrano provvedimento il Comune, com'è noto, acquisisce *ex novo* o riacquista definitivamente al suo patrimonio stabili urbani e suoli edificatori d'ingente valore. E sono stabili che non si trovano alla periferia, ma proprio nel centro della città.

L'eclisse parziale di sole

Domani, sabato, vi sarà un'eclisse parziale di sole visibile a Torino, mentre sarà totale per alcune regioni non europee. Ricordiamo quanto in proposito abbiamo scritto recentemente e cioè: la congiunzione reale della Luna col Sole avverrà alle ore 15.45'; l'eclisse avrà inizio alle ore 16.7'38"; la fase massima cioè il maggiore oscuramento del Sole, avverrà alle 17.8'32". La grandezza dell'eclisse sarà di 0,615 preso il diametro del Sole come unità; in altri termini, l'estensione della zona oscurata sarà sensibilmente maggiore della metà della faccia solare. L'eclisse comincierà ad essere visibile sul golfo del Messico; potrà poi essere osservata nella metà orientale dell'America del Nord, nell'America Centrale, nell'America del Sud, nella Groenlandia Meridionale, nell'Islanda, nell'Europa Occidentale e Centrale, e nella parte nord-ovest dell'Africa. La fase totale avrà una durata massima di 2 minuti primi e 32 secondi, e la grandezza massima sarà di 1,015, prendendo il diametro del sole come uno; cioè, la zona d'ombra sarà alquanto superiore al diametro solare. Il centro dell'Atlantico, in prossimità delle isole Azzorre, avrà l'eclisse totale a mezzogiorno; l'Europa lo avrà invece verso il tramonto del sole.

Il Congresso provinciale fascista

Nella sede della Federazione sarà tenuto domenica alle ore 14 il Congresso provinciale fascista. Dei preliminari si è occupato nella sua ultima seduta il Direttorio del Fascio, il quale ha trattato vari altri argomenti, tra cui il caso del prof. Filadelfo Insolera sostituito dall'ing. Casimiro Boella per deliberazione dell'ing. Salvini membro della Giunta esecutiva nazionale dei Consigli tecnici. Il provvedimento contro il prof. Insolera fu approvato dal Direttorio.

Il "sabato" dell'Associazione della Stampa

Domani, sabato, alle ore 17 nel teatro «Odeon» il prof. Camillo Negro della Università di Torino, invitato dall'Associazione della Stampa Subalpina terrà una conferenza sul tema: «Malattie nervose illustrate col cinematografo». La riconosciuta competenza dell'illustre docente del nostro Ateneo nel campo della patologia nervosa, il suo valore come espositore degli studi scientifici, il nitido film che egli è riuscito a comporre intorno agli effetti delle malattie del sistema nervoso richiameranno certo tutto il più colto pubblico torinese al teatro di via Viotti. Al solito i biglietti di invito per i soci dell'Associazione e per le famiglie si possono ritirare all'Associazione della Stampa, via Po, N. 2.

L'istituto fisico-chimico sarà intitolato al nome dei Sovrani

Ci telefonano da Roma che S. M. il Re ha ricevuto ieri mattina in particolare udienza il dottor Vaccari, presidente della Commissione esecutiva dell'Esposizione di chimica, organizzata a Torino, il quale era accompagnato dal vice-presidente prof. Marelli del Politecnico e dal segretario ing. Chiaria. Il dott. Vaccari ha partecipato al Sovrano la deliberazione presa dalla Commissione di intitolare alle Loro Maestà in occasione del loro giubileo, il primo istituto fisico-chimico che sorgerà in Torino. S. M. il Re che alla esposizione si è degnato di accordare il suo alto patronato, si è compiaciuto della iniziativa per la cui riuscita ha formulato i migliori auguri.

L'epidemia del singhiozzo

Epidemica? contagiosa? chi sa! certo la malattia — se si può dir tale — si propaga dall'uno all'altro con meravigliosa facilità. Chiedetene, per informazioni, alle portinaie di certe case. E vi diranno che ha cominciato, per esempio, l'ingegnere del secondo piano; poi dietro lui, in tutti gli appartamenti, dal pianterreno alle soffitte, si sono messi a singhiozzare. Singhiozzi senza lagrime, è vero, ma non meno seccanti.

Come comincia? E' difficile dirlo. Un po' di malessere, qualche brivido, inappetenza. Provate il termometro: qualche linea, non più. Poi d'un tratto una piccola contrazione muscolare, uno sbadiglio, un singhiozzo. Avrò mangiato troppo, pensate. Ma il piccolo singhiozzo si fa più forte, più insistente, non vuol cessare. Provate a tenere il respiro, niente; vi sforzate a frenare anche il più piccolo moto del diaframma; niente. Il singhiozzo, più prepotente della vostra volontà, continua irresistibile.

La moglie, le figlie vi suggeriscono il loro specifico infallibile: un cucchiaio di aceto e zucchero, giù tutto in una volta.

— Sciocchezze!

— Prova. Non ha mai sbagliato.

Vi decidete a provare, trangugiate zucchero e aceto. Un momento di arresto brusco, se l'aceto è di quello buono; poi il singhiozzo continua più noioso, più insistente di prima.

Bisogna andare dal farmacista. E mandate. La febbre intanto continua, leggera, mezzo grado, un grado al più, ma continua. La donna racconta allo speziale la cosa.

— Anche il vostro padrone? Tutti dunque singhiozzano nel quartiere? Un po' d'idrolato di camomilla con liquore del Fower, glielo farà passare.

— Quanto?

— Due lire.

— A cucchiaini, mi raccomando.

Cominciate a trangugiare il primo cucchiaino. Ah! mi ha fatto proprio bene. Bisogna continuare. Ma la boccetta è finita, e il singhiozzo continua.

Allora, continua il singhiozzo, continuano quelle quattro o cinque linee di febbre, chiamate il medico. Il medico viene, guarda la boccetta dell'idrolato che avete bevuta, ride. E vi consiglia invece delle fomenta umide sullo stomaco, e ve ne fa tutta la spiegazione. La visita sono venti lire, sicchè vo la può fare con comodo. E per non ingombrare lo stomaco, pochissimi liquidi.

Il singhiozzo non passa ancora? Il meglio posa per qualche ora, per ritornare poi, al primo sforzo di parola o di tosse, più noioso di prima? Allora non c'è che l'ultimo rimedio. Bromuro di sodio e acqua iodoformizzata. Un cucchiaio per volta. Volete la ricetta? Eccola qui:

Bromuro di sodio	gr. 3
Acqua cloroformizzata . .	gr. 60
Sciroppo di cedro	gr. 30

E con questa, se Dio vuole, — forse sarebbe l'avete provata per ultimo, quando l'influenza stava per finire — con questa, il singhiozzo se ne va. E scompaiono anche quelle poche linee di febbre. Ma voi continuate a sentirvi stanco, non come se foste stato a letto per un paio di giorni, ma forse uscito da una lunga malattia. E per guarire da cotesta stanchezza non c'è che una medicina sola: il tempo.

Il Comizio agrario e l'accertamento del valore dei terreni

Presso la sede del Comizio Agrario di Torino, colla presidenza del senatore conte Rebaudengo, si sono riuniti i membri del Consiglio direttivo: ingegneri Bonalli, Fontana e Tommasina, avvocati Clara e Sola, prof. Chiaj-Gamacchio, barone Ciprella, geom. Geymonat (anche in rappresentanza del Collegio dei geometri di Torino). Intervenne pure il geom. comm. Negri vice-presidente della Associazione fra gli agricoltori del Vercellese. Scopo della riunione era quello di avvisare ai mezzi di chiedere al Governo una modificazione della legge 30 dicembre 1923 per l'accertamento del valore dei terreni agrari agli effetti dell'applicazione delle tasse per trasferimento di compra-vendita e di successione che dà luogo a gravi sperequazioni ed a forti attriti tra contribuenti ed uffici finanziari.

Dopo lunga discussione venne approvato l'ordine del giorno preparato dal geom. Geymonat colle modificazioni suggerite dal prof. ing. Tommasina richiedenti l'applicazione del sistema dei coefficienti sui redditi imponibili catastali (come è già in uso per la tassa di patrimonio) completato con adeguate scale di merito che tengano conto degli altri elementi eventualmente influenti sul valore in comune commercio dei terreni agrari. Per la discussione dell'importante argomento verrà indetta apposita adunanza alla quale saranno invitati i senatori e deputati di Torino nonchè le organizzazioni agrarie e professionali che vi hanno interesse.

Il trasferimento delle "Carte-Valori," e il trattamento agli esonerati

Ci telefonano da Roma che l'on. Olivetti ha avuto in questi giorni vari colloqui con le autorità centrali; sia per quanto riguarda il trasferimento delle Officine Carte-Valori, sia per quanto riguarda il trattamento da farsi agli operai che saranno eventualmente esonerati. Relativamente al trasferimento delle Officine Carte-Valori, l'on. Olivetti ha avuto assicurazione che esso non è prossimo e per quanto si riferisce agli operai esonerati ha avuto una assicurazione che ai casi sarà fatto il trattamento che si riterrà più favorevole, tra quelli corrisposti agli operai degli stabilimenti militari e quelli delle manifatture dei tabacchi.

Il concordato per i giudizi delle Commissioni arbitrali degli alloggi

Il primo Presidente del Tribunale grand'uff. Martinengo, ha ricevuto i signori rag. Cozzupoli, colonn. Durando, avv. Barone e avv. Cerf in rappresentanza dell'Associazione Nazionale inquilini che aveva richiamata la sua attenzione sull'applicazione del noto concordato da parte delle Commissioni arbitrali degli alloggi. Il Presidente del Tribunale, riconobbe l'importanza morale del concordato, che per essere frutto di [illegible] discussioni dei rappresentanti responsabili delle due classi organizzate, viene ad essere come un reciproco impegno d'onore ed assicurò che su di esso avrebbe richiamata l'attenzione di tutte le Commissioni.

Affidamenti governativi pel Trattato con la Germania

Il presidente dell'Associazione piemontese industriali meccanici, metallurgici ed affini (Apima), cav. Ianetti, è stato ricevuto dal presidente del Consiglio e dal ministro dell'Economia. Tanto all'uno quanto all'altro «è stato esposto il malcontento e lo stato di disagio in cui si trovano tali modesti, ma vasti ed importanti rami della produzione nazionale, a torto fino ad oggi trascurati da quei Consessi di tutela dell'economia italiana, che avrebbero il dovere di far ragione a tale sacrosanto diritto di una falange di lavoratori produttori. Tanto l'on. Mussolini quanto l'on. Nava si compiacquero riconoscere la giustezza dei «desiderata» espressi ed negli affidamenti già dati in modo generico aggiunsero formale promessa di interessamento in modo specifico».

I reduci dalla Libia e la colonizzazione della Cirenaica

Il Ministero delle Colonie ha risposto all'Associazione reduci dalla Libia, che aveva presentato un suo progetto per una più intensa colonizzazione della Cirenaica, che non vi sono terreni demaniali di libera disponibilità. Consiglia l'Associazione ad inviare nella Colonia «persone competenti della materia, allo scopo di mettersi in relazione con indigeni proprietari di terreni in zone coltivabili, disposti a disfarsene, e con l'Unione coloniale italo-araba la quale dispone di appezzamenti che attendono di essere messi a coltura». Ha assicurato poi che «non mancherà di incoraggiare nei limiti del possibile, con tutte le agevolazioni possibili e con premi periodici, l'iniziativa dell'Associazione allorchè questa avrà iniziato la valorizzazione delle terre che dai privati o dalla U.C.I.A. le venissero ceduti».

I dipendenti comunali e l'aumentato costo della vita

In grandissimo numero gli impiegati ed i dipendenti municipali sono convenuti ieri sera all'adunanza indetta dalla Commissione di loro colleghi che una precedente assemblea aveva incaricato di trattare coll'Amministrazione comunale per ottenere un aumento di retribuzione tale da consentire loro di affrontare i cresciuti bisogni in dipendenza del sempre crescente costo della vita. L'ampissimo salone era gremito in modo inverosimile. A presiedere l'imponente adunanza venne designato l'avv. Righetti, il quale, dopo aver raccomandato la serenità e la calma, dà subito la parola al presidente della Commissione avv. Gay, il quale esordisce dichiarando subito che non si era mai fatto illusioni soverchie sulla potenza della Commissione che non era affiancata da alcuna organizzazione, e perciò — dice — non poteva sviluppare una grande azione.

Venendo a riferire su quanto interessa la assemblea, che sta attentissima, l'oratore dice che la Commissione si presentò al Commissario prefettizio da cui fu ricevuta con grande cortesia, e che già in altra occasione aveva dimostrato di essere animato da buone disposizioni verso il personale. La Commissione presentò al barone La Via l'ordine del giorno votato dall'assemblea e lo illustrò insistendo specialmente nel concetto che i dipendenti erano spinti ad avanzare tale richiesta a causa della crescente pressione del caro-viveri. Il Commissario non prese impegni e si riservò di fare studiare la questione. Fece infatti compiere dalla Ragioneria studi sulle conseguenze finanziarie dell'eventuale accoglimento delle richieste.

In un successivo colloquio il Commissario dichiarò alla Commissione che l'onere sarebbe gravissimo e che qualsiasi concessione non sarebbe stata approvata dall'autorità tutoria, perchè a Torino i dipendenti comunali sono pagati forse più degli impiegati statali. La Commissione nell'intento di recare un pronto sollievo alle categorie disagiate propose che venisse data un'indennità temporanea di qualche centinaio di lire, per diminuire il carico del bilancio. Il Commissario si riservò di studiare questa proposta. Ma a questo punto della sua relazione l'avv. Gay chiede:

— Possiamo però noi prescindere dalle organizzazioni?

E risponde a se stesso dicendo che per vincere le difficoltà occorre che tutte le organizzazioni, compreso il Sindacato fascista, abbiano la massa dei dipendenti, perchè se ciò non avviene, conclude l'oratore, è inutile continuare. Applausi, non troppo convinti, salutano questa relazione.

Si inizia la discussione. Apre il fuoco Forinali il quale rileva subito come sia doloroso per la massa dei dipendenti che per ottenere l'accoglimento di giuste domande debbano ricorrere a mezzi che non tutti accolgono volentieri. Non basta, dice, questo imponente numero di adunati per dare forza alle nostre richieste? Bisogna insistere e far presto perchè più si attende e più i bisogni aumentano. E' molto applaudito. Uno dei salariati, Allasia, fa rilevare come molti salariati hanno paghe irrisorie in confronto al costo della vita. Presenta un ordine del giorno col quale si chiede un'indennità mensile rivedibile in base ai numeri indici.

Un altro salariato, Manuel, che fa parte della Commissione, riferisce che ha esposto al Commissario come vi siano dei salariati pagati con 12,75 al giorno, dei continuatori in pianta con parecchi anni di servizio che percepiscono 400-500 lire mensili. E soggiunge:

— Debbo dichiarare che gli impiegati membri della Commissione hanno detto al Commissario di esser pronti a rinunciare — se la spesa è troppo forte — purchè si alleviassero le condizioni delle categorie più disagiate...

Una voce: — Non è vero!

Avv. Gay (scattando): — Come, non è vero? E' verissimo. Sono proprio stato io a far tale dichiarazione (applausi).

Il rag. Vivarelli, del Sindacato fascista, lamenta la scarsa coscienza associativa dei dipendenti Comunali e dice che il Sindacato, con un centinaio d'iscritti, se deve fare qualche cosa deve avere l'appoggio non soltanto morale, ma anche materiale dei dipendenti. Allasia dichiara che per quanto riguarda il Sindacato italiano dipendenti Enti locali sarà fatto tutto quanto è possibile per aiutare i dipendenti Comunali di Torino. Carbone chiede la parola e dice:

— Vorrei sapere se non vi è qualche gruppo di dipendenti che si trovi in più stretto contatto con qualche Commissario aggiunto che ci possa aiutare. Specialmente mi riferisco ai combattenti...

Il presidente che capisce il... latino e non vuole che la politica cacciata dalla porta rientri dalla finestra scivolando in personalismi, risponde, pronto:

— Qui siamo tutti dipendenti Comunali e siamo qui per tutelare i nostri legittimi interessi. Non vi sono suddivisioni!

Un grande scroscio di applausi accoglie queste parole. Carbone non insiste. Poche parole aggiungono ancora il maestro Boraslo, il maestro Corna, che, fra l'altro, dice che il Commissario ha riconosciuto come gli insegnanti non abbiano beneficiato al pari degli altri dipendenti delle ultime migliorie, e Rusteri. Infine il presidente mette in votazione, e l'assemblea approva, un ordine del giorno nel quale i dipendenti riaffermano la necessità di sollecitì provvedimenti per alleviare le asprezze del caro-vita e danno mandato alle diverse organizzazioni del personale di appoggiare l'opera della Commissione presso il Comune e le Autorità superiori.

Omaggio al Comandante del Corpo d'Armata

Tutti coloro i quali ebbero l'onore di far parte della gloriosa brigata «Casale» («Gialli del Podgora») sono invitati ad intervenire alla riunione che sarà tenuta nella Sala Vincenzo Troya in via Principe Amedeo, 19, domani, sabato alle ore 21, per stabilire le onoranze da tributarsi a S. E. il generale Luigi Tiscornia, comandante del nostro Corpo d'Armata, e antico valoroso comandante della eroica brigata «Casale», nelle immortali, epiche gesta del Podgora, di Gorizia e della Vertoiba.

NOTE SPICCIOLE

Società M. S. fra Nettini e Assimilati «Grande Nobile Italiana». — Via Cavour, 2. — Tutti i soci e coloro che intendono aderire al Circolo Estivo, sono invitati a trovarsi sabato sera, alle ore 21, in sede, per le definitive deliberazioni.

Salamia Vercellese. — Domenica alle 14.30 in sede via Cavour, 7, assemblea generale per la nomina del Consiglio.

Ordine degli avvocati. — Domenica alle ore 9 in sede assemblea degli inscritti al Collegio con importante ordine del giorno.

Centuria Mario Sonzini. — Domani sera sabato alle 21 adunata in caserma. Abito civile.

Centuria Nazario. — Questa sera venerdì alle 21 adunata in caserma. Abito civile.

Cose per impiegati statali. — Lunedì alle 21 nel salone della Camera di Commercio per le case agli impiegati statali.

Associazione Nazionale Combattenti. — Gli ufficiali in congedo sono pregati di intervenire numerosi alle conferenze e corsi didattici di istruzione indetti dal Comando di Divisione. Per maggiori schiarimenti rivolgersi al Comando suddetto, ovvero al Circolo Ufficiali, in via Lagrange, 7.

Borgata Vanchiglia e Gallina Ferraris. — E' stato costituito un gruppo per la difesa degli interessi degli inquilini per la soluzione del problema della casa.

Circolo Fascista di Borgo San Paolo. — Questa sera, 23 c. m., ore 21, assemblea ordinaria di tutti i soci.

Unione combattenti indipendenti - Via Dorino, 6. — A partire dal giorno 24 gennaio ed a tutto il 31 marzo corrente anno, l'Ufficio sociale di assistenza funzionerà dalle 16 alle 19 nei giorni feriali e dalle 9 alle 12 nei giorni festivi, per la espletazione delle pratiche concernenti la polizza gratuita di assicurazione.

M. V. S. N. - Centuria Alpina «Cesare Battisti». — Stasera, ore 21 adunata obbligatoria in caserma, in borghese.

Associazione Piemontese negozianti cappellai. — Alle cariche sociali furono eletti: presidente Guglielminotti Angelo; vice-presidente, Cresto G.; segretario, Sacerdote Mosè; consiglieri: Nalino ca., Valsero G., Baggy P., Tempia F., Zeppegno A., Cavallito F., Gamna G., Miroglio.

Associazione Miroglieri. — L'assemblea, che doveva aver luogo domani, sabato, è fissata per il 31 gennaio, alle ore 9, in seconda convocazione, in via Bertola 31.

M. V. S. N. Centuria L. Scaraglio. — Sabato sera ore 20.30 precise, adunata in caserma di tutti i componenti la centuria. Gli assenti saranno puniti.

Impiegati d'amministrazione. — Tutti gli impiegati sono convocati per questa sera venerdì alle ore 18.30, nei locali della Confederazione provinciale dell'impiego, in via Corte d'Appello, 1.

Cade dal carro e si uccide

Davanti alla casa n. 2 di via Basilica ieri verso le 11 era fermo un carro della ditta Barnabè, con uffici in via Battisti, e sul carro stava il conducente Andrea Cavallito di anni 45, abitante in via Livorno, 2. Improvvisamente al carrettiere scivolò un piede, ed il poveretto cadde, battendo pesantemente del capo contro il selciato. Accorsero dei passanti a recare aiuto al disgraziato, ma questi era rimasto ucciso sul colpo, ed ogni soccorso fu vano. La morte venne constatata poco dopo dal dottor Borione accorso dall'ufficio municipale d'igiene, e fu da lui attribuita alla frattura della base cranica. Dopo le formalità di legge la salma fu trasportata alla camera mortuaria del Valentino.

La prontezza d'un manovratore

In piazza Solferino presso via Cernaia ieri mattina transitava il giornalaio Pancrazio Poretta di anni 67, dimorante in via Duchessa Iolanda, 1, il quale recava in ispalla un pacco di giornali. Egli non si accorse del passaggio di una vettura tramviaria della linea n. 16, ed andò per così dire a ficcarvisi sotto. Il manovratore fece agire i freni con grande prontezza, così il Poretta venne bensì gittato a terra e spinto per un certo tratto dal salvagente, ma potè evitare guai maggiori. Per cura degli agenti municipali Gaia e Pavese, egli fu condotto alla Caserma delle Fontane dove fu medicato dal dottor Ceruti di contusioni varie, e giudicato guaribile in una settimana.

Tre macchine da scrivere rubate

I soliti ignoti hanno compiuto l'altra notte, col favore delle tenebre, una nuova impresa ladresca. I malandrini sono penetrati negli ammezzati di via Venti Settembre, 26 bis, e precisamente nei locali dove sono gli uffici dell'agente di cambio Luigi Tortosi, del rappresentante di colori e vernici Mario Rolla, e del rappresentante di lane Ernesto Sezzano. I ladri hanno quivi rubato tre macchine da scrivere di marca e di valore diversi, del complessivo costo di circa seimila lire. Inoltre i malandrini si sono impadroniti di 400 lire in danaro e di una certa quantità di francobolli.

Il furto è stato denunziato alla locale Sezione di pubblica sicurezza Monviso, e il commissario cav. Alloati ha ordinato sollecite indagini per l'identificazione dei ladri.

Il fuoco

Causa il calore sviluppato da una stufa collocata nell'alloggio della signora Maria Risso al secondo piano di corso Regina Margherita, 106, si appiccò il fuoco a due travi di legno comunicanti con la canna del camino, e mezzi a sostegno dei pavimenti di due alloggi del terzo piano, abitati dalle famiglie Val ed Amerio. La portinaia accorse alla caserma delle Fontane, di dove partì tosto un drappello di pompieri al comando dell'ing. Molinara. Poco dopo si recava sul posto un secondo distaccamento agli ordini dell'ing. Rolando. In un'ora circa di lavoro il fuoco era spento. I danni si aggirano sulle tremila lire e sono rappresentati dalla parziale demolizione dei pavimenti dei suddetti alloggi.

Rapina

Lo spaccapietre Antonio Milone, d'anni 48, mentre percorreva in bicicletta via Arrivore (Barriera di Milano) fu fermato da due sconosciuti i quali dopo di averlo percosso, si impossessarono della bicicletta e si allontanarono.

Furti

L'operaia Luigia Rivelino, abitante in via Bava, 7, denunziò che un certo Bessati, non meglio indicato, l'ha derubata di paletot con collo e maniche di pelliccia, nonchè di una catena d'oro da donna ed altri oggetti.

— Ignoti rubarono a Mario Gay, in via Cesana, 34, oggetti d'oro e d'argento del valore di un migliaio di lire.

Grave investimento

Rosa Giannini, d'anni 73, abitante in via San Domenico, 5, mentre attraversava via Garibaldi, una vettura pubblica che non aveva potuto vedere perchè nascosta da una vettura tramviaria, la investì e la gettò a terra. Una ruota del veicolo le passò sul corpo producendole la frattura del torace posteriore e contusioni varie. Trasportata al San Giovanni fu ricoverata con prognosi riservata.

Onorificenze

Per meriti artistici eccezionali, e per le molte sue benemerenze civili e patriottiche, il Re, con decreto, *motu proprio*, la sovrana, si è compiaciuto di nominare Cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia *Beppe Porcheddu*, il genialissimo pittore e glorioso mutilato di guerra, tanto favorevolmente noto al pubblico torinese.

Il giovane decorato è figlio dell'ing. Commendatore Gio. Antonio Porcheddu, Cavaliere del Lavoro, alla cui forte iniziativa si deve l'ampio sviluppo in Italia dell'industria del cemento armato.

A Beppe Porcheddu, alla famiglia sua distintissima, i sinceri rallegramenti degli amici ed ammiratori.

Il notissimo industriale Comm. G. B. Bertoldo, Cavaliere del Lavoro, di Forno Rivara, con decreto in data 15 corr., venne da S. M. il Re nominato Grande Ufficiale della Corona d'Italia per le sue benemerenze nell'industria e nella produzione nazionale.

Vadano a questo benemerito cittadino che ha al suo attivo oltre mezzo secolo d'indefesso lavoro, le migliori congratulazioni degli amici e ammiratori.

Il Signor Cav. Marsengo Prof. Raimondo, direttore a riposo delle scuole di Torino, è stato insignito della Croce Pro Ecclesia et Pontifice per le sue benemerenze nel campo religioso, educativo, filantropico. Rallegramenti, di amici, colleghi ed ex-allievi.

I divertimenti

I capolavori all'AMBROSIO ***Ceneri di vendetta*** **con NORMA TALMADGE** **Wallace Beery e Conway Tearle** si rappresenta ancora per pochi giorni. Sono imminenti le rappresentazioni di ***VASCELLO TRAGICO*** la più interessante film di avventure marinaresche, artisticamente eseguita.

JACKIE COOGAN oggi al "GHERSI,, e al "VITTORIA,, nella film "IL PICCOLO SALTIMBANCO,,

Ecco una nuova grande giornata cinematografica per la nostra città!

Opportunissima è stata l'idea di rappresentare contemporaneamente in due locali le nuove avventure del piccolo Jackie.

Felicissima comicità

«Il piccolo saltimbanco» — per avendo un canovaccio delicatamente sentimentale — è una film tutta pervasa di fine comicità, graziosa, individuata, divertentissima.

Le risate saranno frequenti

specialmente davanti alle burle che Jackie giuoca allo zio avaro e brutale e nelle scene gaie del Circo equestre dove il piccolo protagonista riesce a conquistarsi un'elevata posizione, entusiasmando il pubblico.

"Il piccolo saltimbanco,,

supererà indubbiamente tutti i successi dalle films interpretate da Jackie Coogan, e sarà pura giustizia perchè, nel suo genere, è una film impeccabile, rapida, pittoresca, sceneggiata con intelligenza, svolta con brio e con naturalezza come pochissime.

Oggi tutti al GHERSI e al VITTORIA a plaudire l'insuperabile Jackie.

Conferenze

Domani sera, sabato, alle ore 21, nel salone della Camera di Commercio, per iniziativa della «Pro Torino», il prof. Nino Costa terrà una conferenza sul tema: «Dopo Vulberto Alarni».

— Invitato dall'Associazione Impiegati Fiat, nella sede di via Carlo Alberto 42, il prof. Edoardo Barraja parlerà su «Torino di una volta». La conferenza sarà illustrata da proiezioni.

— Oggi, venerdì, alle ore 20.45, il prof. Mario Portigl, presidente dell'Associazione Borsellino [illegible] il progresso morale e religioso, terrà, nel locale dell'Unione femminile, in via S. Francesco da Paola 40 bis, una conferenza sul tema: «Per il profondamento amaro». L'ingresso è libero.

Stato Civile di Torino

22 gennaio 1925

NASCITE 29: maschi 14, femmine 15.

MATRIMONI: Curletti Secondo con Cravila Maria — Cumani Virgilio con Garrone Marcellina — Garrena Giovanni Battista con Albertone Rosa — Revello Federico con Bernal Emilia — Casalegno cav. Ettore con Bria Maria — Ghiesa Antonio con Pascucci Letizia — Bimaglia Pietro con Garlo Giovanna.

MORTI: Noce Pietro, d'anni 70, carpentiere, via Cottolengo, 7 — Zandio Maria ved. Gastaldi, id. 78, di Foglizzo Canavese, casalinga, via Layni, [illegible] — Pessiardi Liduina v. Ferra, id. 78, di Racconigi, agiata, via Principe Amedeo, 11 — Cha-Gonzo Domenica vedova Rosso, id. 73, di Piasco, casalinga, via Carmagnola, 24 — Pasquero Margherita m. Rubba, id. 75, di Corneliano d'Alba, casalinga, via Gioberti, 24 — Goria Paolo fu Benedetto, id. 69, di Villanova d'Asti, agiato, via Amedeo Peyron, 22 — Locco Giovanna vedova Moriglia, id. 72, di Caselle Tor., casalinga, corso Moncalieri, 204 — Rossi Maria vedova Laguzzi, id. 54, di Valenza, casalinga, via Bertholdi, 31 — Pecchio Giorgina vedova Moda, id. 75, di Torino, erbivendola, via Borgo Dora, 33 — Pagliassotti Francesco di Domenico, id. 36, di Boscorero, negoziante, via Sassari, 13 — Aprato Giuseppina vedova Borla, id. 63, di Torino, agiata, via Pont, 14 — Rossetto Pietro fu Giacomo, id. 27, di Rivera, pensionato, via Locana, 19 — Carpenzia Leonello fu Carlo, id. 20, di Torino, guardia di P. Stato, via Moretta, 197 — Vaccani Desolina m. Casani, id. 55, di Fogliano, casalinga — Sergero Maria m. Lanzetti, id. 62, di Torino, casalinga — Pane Luigia di Federico, id. 22, di Moncalvo, operaia — Burio Giuseppina m. Balzari, id. 46, di Torino, casalinga — Gola Enrico fu Giovanni, id. 60, di Mongreno, operaio — Guerrato Gustavo di San. [illegible], id. 42, di Legnaro, parrucchiere — Festa Antonio fu Lorenzo, id. 73, di Torino, [illegible] — Giovanna Maria fu Emilio, id. 31, di Torino, sarta — [illegible] Antonietta m. Ferrero, id. 73, di Torino, casalinga — Carbonati don Gaudenzio fu Pietro, id. 67, di Meina, sacerdote — Abello Giacinta fu Pietro, id. 82, di Bricherasio, casalinga.

Minori d'anni sei, 3. Totale 27, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune, 3.

MERCATI

LISTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI DI TORINO compilato dalla Commissione nominata dalla Camera di Commercio, dal Municipio e col concorso dell'Associazione Granaria.

TORINO, 22 gennaio. — Prezzi per quintale all'ingrosso, merce [illegible] Torino, senza tela (dazio) [illegible]

Frumenti. — Nazionale Piemonte da L. 198 a [illegible] — Estero di forza nominale da L. 200 a 206 — Comune da L. 185 a 190 — Grano duro da [illegible] a 202.

Granoni. — Nostrale fino pignoletto da L. [illegible] a 145 — Nostrale comune da L. 135 a 130 — Altre provenienze da L. 128 a 131.

Segale. — Nazionali da L. 150 a 155.

Farina, Semola e Semolini. — Marca OO da L. 237 a 255 — Marca O granito da L. 250 a [illegible] — Marca B superiore da L. 238 a 242 — Marca [illegible] comune 75 % da L. 222 a 230 — Semola [illegible] 50 % da L. 252 a 256 — Semola 85 al 60 % [illegible] L. 240 a 251 — Semola 87 da L. 262 a 234 — Crusca da L. 106 a 112 — Cruschello da L. 108 a 112 — Semolata di granone da L. 124 a 130 — Farina granone abburattata da L. 145 a 147.

Barrube. — Nazionali da L. 73 a 76.

Avena. — Estere da L. 120 a 131.

Fave. — Nazionali da L. 128 a 137.

Risi. — Maratello da L. 200 a 201 — Camolino originario da L. 250 a 252 — Mezza grana da L. 155 a 160.

Fagiuoli. — Saluggia da L. 150 a 155 — Tondini bianchi da L. 210 a 215 — Piatti bianchi da L. 290 a 300.

Semi. — Trifoglio violetto da L. 880 a 900.

CEREALI

Alessandria, 22. — Farina di grano nazionale e grano estero al 75 % L. 250 per quintale — Farina di granoturco L. 1.50 per kg. — Pasta alimentare secca di produzione locale e importata al [illegible] L. 2 per kg. — Pasta fresca di semola al [illegible] da L. 2.40 a 2.50 per kg. — Prezzi notevolmente in rialzo.

Udine, 22. — Frumento da L. 133 a 160 al ql. — Granoturco giallo nuovo da L. 93 a 110 id. — Granoturco bianco nuovo da L. 93 a 114 id. — Cinquantino da L. 80 a 117 id. — Segale da L. 130 a 140 id. Sorgorosso da L. 57 a 73 id. — Avena da L. 129 a 140 id. — Castagne da L. 65 a 80 id. — Marroni a L. 100 id. — Orzo pilato a L. 200 id. — Id. da pilare a L. 115 id. — Riso Camolino da L. 240 a 245 id. — Id. Brillato a L. 245 id. — Id. Mascello da L. 200 a 261 id.

FORAGGI

Casale, 22. — Fieno maggengo, per quintale, da L. 40 a 45; agostano da L. 25 a 40; terzuolo da L. 38 a 40; di medica da L. 38 a 45; di trifoglio da L. 40 a 45 — Paglia di frumento pressata da L. 20 a 25; sciolta da L. 18 a 20.

Udine, 22. — Fieno dell'Alta di prima qualità, da L. 22 a 26 al ql. — Id. di seconda qualità da L. 18 a 22 id. — Fieno della Bassa di prima qualità da L. 19 a 21 id. — Id. di seconda qualità da L. [illegible] a [illegible] id. — Erba Spagna da L. 27 a 27 id. — Paglia da L. 21 a 22 id. — Strame da L. 11 a 17 id.

SOCIETÀ TORINESE

Stag. ad assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del giorno 22 gennaio 1925

	Colli	N.	Kg.
Organzino	Colli N.	7	Kg. 348,07
Trama	»	»	—
Greggia	»	3	696,31
Varia	»	»	—
Lana	»	7	3061,16
	Colli N.	17	Kg. 4095,46
Seta pettin.	»	»	—
Lane »	»	»	—
Totale	Colli N.	17	Kg. 4095,46

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati sete	Colli N.	162	Kg. [illegible]
Stagionati lane e varie	»	197	[illegible]
Pesati	»	1	[illegible]

Operazioni d'assaggio

Nella giornata	Greggia N. 9 — Lavorata N. [illegible]
Nel mese	» 141 — » [illegible]

Operazioni di purga

Nella giornata	Seta N. — Lana N. [illegible]
Nel mese	» — » [illegible]

Prove Bessoli: Nella giornata » 1 Nel mese 2

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE

Piemontese Anonima - A.S.P.A.

Movimento del giorno 22 gennaio 1925

	Stagion. pesat.		Purga	Assaggio
Greggie	N. 6 Kg. 610,00		N. —	N. [illegible]
Organzini	N. 3 Kg. 315,75		N. —	N. [illegible]
Trame	N. — Kg.	—,—	N. —	N. [illegible]
Diversi	N. — Kg.	—,—	N. —	N. [illegible]
Totale del giorno	N. 9 Kg.	926,2.	N. —	N. [illegible]
Totale del mese	N. 100 Kg.	[illegible]	N. —	N. [illegible]

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Direzione: 40-915 — Redazione e Uffici della Cronaca: 40-910 — Uffici [illegible] «Seguendo la Cronaca»: 40-937 (Intercomunali) — Amministrazione: 40-953.

ULTIME NOTIZIE

La ripresa parlamentare di Briand

Invita il Governo a conservare l'Ambasciata presso il Vaticano

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, notte.

Le insistenze degli amici e le tentazioni del corridoio hanno finito con l'avere ragione delle esitazioni di Briand, il quale è salito oggi alla tribuna per pigliare la parola contro la soppressione dell'Ambasciata presso il Vaticano. Vi espose già ieri l'altro le varie considerazioni che rendevano delicata la scesa in campo del vecchio lupo di mare e quali gli effetti che avrebbero potuto conseguirne. [illegible] considerazioni sono state oggi confermate, piuttosto che invalidate, dall'effetto del discorso dell'ex presidente del Consiglio. Briand, il quale ha tenuto la tribuna per oltre un'ora, ha messo in opera, in verità, sebbene i suoi mezzi vocali non lo secondassero, una destrezza di tocco e una finissima agilità per nulla inferiore alla sua fama di prestigioso oratore.

Ma la grande difficoltà del suo discorso consisteva in questo: che non si trattava di pronunziare una requisitoria contro un avversario bensì di rivolgere un ammonimento ad un amico. [illegible]

[illegible]

Ma questa interpellanza, dicevamo, [illegible] la Camera una visione meno semplicista del problema dei rapporti col Vaticano, non è riuscita a tramutare la perplessità maggioritaria alla assemblea da un orientamento nuovo o comunque definito dei suoi propositi. [illegible]

[illegible]

Ed ecco l'incrinatura della piattaforma sulla quale si muovono i fautori dell'abolizione, e quindi anche il suo motivo. [illegible]

[illegible]

Se dobbiamo riassumere le impressioni della giornata, crediamo di non andare errati dicendo che gran parte dell'effetto politico sperato dai partigiani di una crisi ministeriale [illegible]

La fiducia espressa dall'oratore, nella chiusa del suo discorso, di vedere Herriot applicarsi nella questione dell'ambasciata vaticana alla ricerca di una soluzione intermedia, [illegible] è stata espressa invano. Herriot, l'uomo degli opportuni contemperamenti, eviterà di prendere i loro per le corna, e quindi diciamo loro intendiamo alludere naturalmente non alla Camera, dove, in ogni caso, l'esito della battaglia non sarebbe dubbio, ma al Senato, dove pare appunto che il Governo abbia deciso di non porre la questione di fiducia. G. P.

La seduta

Parigi, 22, notte.

Dopo una movimentata seduta antimeridiana, nella quale Herriot ha dovuto stare a tu per tu con l'on. Soulier a proposito della politica verso il Vaticano, nella seduta pomeridiana abbiamo avuto la *rentrée* di Briand.

Le prime parole di Briand furono una approvazione chiara e netta delle direttive della politica estera del governo del signor Herriot.

— Gli sono grato, dice, di aver fatto uscire la Francia da un isolamento internazionale deplorevole e [illegible], e gli sono grato pure di avermi permesso di constatare a Ginevra quanto grande sia la forza morale della Francia. Questa forza morale è necessario conservarla intatta. Bisogna così evitare qualsiasi passo che abbia per effetto di diminuirla, ed è per questo che l'oratore ha il rincrescimento di separarsi dal Presidente del Consiglio sulla questione della soppressione dell'ambasciata presso la Santa Sede.

— Mi si è detto, perchè parlare? Mi è stato fatto osservare che sarebbe interesse del mio avvenire politico di conservare un tacito silenzio; ma devo confessare che la maggior parte del mio avvenire è nel mio passato e che se ne rimanesse ancora un poco avrei ripugnanza a conservarlo a prezzo di una viltà politica. Ora sarebbe una viltà politica, se, avendo compiuto un atto che oggi è in discussione, io non venissi a fare uno sforzo per spiegare le ragioni per le quali ho fatto questo atto o dichiarare che queste ragioni persistono ».

Così Briand supplica il presidente del Consiglio, mentre accetta [illegible] di conciliare le preoccupazioni che egli ha di mantenere le promesse che ha fatte con la preoccupazione dei grandi interessi del paese. [illegible]

[illegible]

Briand rammenta le condizioni nella quale, nel 1921, egli ristabilì l'ambasciata. [illegible]

[illegible]

Indi Briand rammenta come a Roma egli avesse veduto Austin Chamberlain, uno degli ultimi ambasciatori [illegible]

[illegible]

L'ex-presidente del Consiglio rammenta un aneddoto. [illegible]

[illegible]

Se domani la riforma si fa senza una ragione valevole, [illegible]

« Perchè, esclama, creare inconvenienti? [illegible]

La numerosa folla di deputati, giornalisti e personalità pareggia accorsa oggi a Palazzo Borbone per assistere alla rientrata politica di Aristide Briand non è rimasta delusa. L'ex-presidente del Consiglio ha parlato con la sua abituale virtù oratoria, la sua lunga esperienza parlamentare e anche con l'autorità dell'uomo di Stato che aveva ripreso le relazioni col Vaticano. Così fra i vari argomenti che egli ha sviluppato in favore del mantenimento, ve ne sono alcuni che manifestamente hanno fatto impressione fra i deputati della maggioranza, ai quali egli particolarmente si rivolgeva. Ma, come ha detto l'altro ieri il relatore deputato Simon, non è con un discorso, per quanto persuasivo, che in una questione politica di tale natura si possa modificare il voto di un'assemblea. I deputati di sinistra hanno forse riservato i loro applausi per il Presidente del Consiglio, che nel pomeriggio di domani risponderà ad Aristide Briand e agli altri oratori. Gli applausi a Briand risuonarono oggi particolarmente sui banchi del centro.

La rottura franco-tedesca

sul terreno dei rapporti commerciali?

Berlino, 22 notte.

Il segretario di Stato con Trendelenburg inicerà questa sera stessa al ministro del Commercio Reynaldy la risposta tedesca alle proposte francesi sul regime doganale. Trendelenburg dichiarerà che la delegazione tedesca non può accettare le proposte stesse.

L'annunzio dell'accordo russo-giapponese

accolto con entusiasmo a Tokio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Tokio, 22, notte.

Stamane, all'inaugurazione della cinquantesima sessione della Dieta imperiale, il primo ministro visconte Kato ed il ministro degli Esteri barone Shidehara, sono stati acclamati freneticamente da tutti quanti i settori della Camera per aver concluso il trattato colla Russia. L'annuncio ufficiale della firma del nuovo trattato russo-giapponese è stato dato dal visconte Kato, il quale fra l'altro dichiarò:

« Dobbiamo sinceramente felicitarci che siano stati stipulati accordi fondamentali per il ristabilimento delle relazioni diplomatiche colla Russia, accordi nei quali tanto l'onore quanto gli interessi del Giappone sono stati tenuti alti. [illegible] »

Il visconte Kato e anche il barone Shidehara, nei loro discorsi sul nuovo Trattato, accennarono in modo specifico alla Cina. Il primo ministro disse che il Governo provvisorio di Pechino tenta con tutta sincerità di stabilizzare la situazione politica e di promuovere l'unità amministrativa.

Il ministro degli Esteri reiterò la determinazione giapponese di non mettere le mani negli affari della Cina e di fornire insieme con le altre Potenze ogni assistenza possibile, non ad un determinato partito, bensì all'intera nazione cinese. Alludendo poscia alla situazione mondiale, il barone Shidehara espresse il punto di vista giapponese, identificandolo col desiderio di collaborare e di « accudire al raggiustamento di tutte le questioni internazionali, con metodi di compensazione e di collaborazione con tutti i paesi interessati, facendo opposizione ad ogni insensato ricorso alle armi ».

Quanto alla controversia con l'America per l'immigrazione, il ministro degli Esteri si dichiarò convinto che la vasta maggioranza del popolo americano condivide il desiderio di mantenere una situazione di cordiale amicizia e di cooperare alla conservazione della pace nelle regioni dell'Oceano Pacifico. Dato il sistema costituzionale americano, non è il caso, per il momento, di proseguire nelle conversazioni sul tema della immigrazione nipponica. Ma verrà giorno in cui il popolo giapponese riceverà la prova che l'amore della giustizia continua ad inspirare il popolo americano.

Il visconte Kato coglie l'occasione per preannunziare un disegno di legge per la riforma elettorale. Il progetto verrà presentato dal Governo prima che si chiuda la sessione attuale. La riforma si risolverà nell'adozione del suffragio universale, per il quale, proclama il visconte Kato, il paese è ormai maturo.

(*Daily Telegraph*).

Aeroplani e incrociatori inglesi

distruggono la corazzata inglese "Monarch,,

Londra, 22, notte.

La nave da guerra *Monarch* è stata affondata nei pressi delle isole Scilly, in adempimento a quanto è prescritto dal trattato di Washington. Essa è servita di bersaglio alle forze aeree, agli incrociatori leggeri e alle grandi navi di linea. Il primo attacco fu fatto dagli aeroplani, i quali lanciarono bombe, producendo parecchi danni; entrarono quindi in azione gli incrociatori leggeri, i quali fecero fuoco con i loro pezzi da sei pollici e finalmente la nave andò a picco sotto i colpi sparati con i grossi pezzi da 15 pollici di sette grosse navi da battaglia.

L'ordine del giorno

votato dal gran Consiglio fascista

Roma, 22, notte.

Stasera, alle ore 10, il Gran Consiglio ha ripreso i suoi lavori. Erano presenti tutti i membri, compresi i senatori Gentile e Corradini. E' stato votato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio decide di celebrare il 6.o anniversario della fondazione dei Fasci italiani di combattimento, con un grande spiegamento delle forze del partito e specialmente di quelle giovanili. Affida al Direttorio nazionale il compito di preparare la manifestazione ».

« Il Gran Consiglio riconosce nel fatto della rapida approvazione della riforma elettorale, una prova decisiva della solidità della maggioranza fedele al Governo, della ferrea disciplina parlamentare fascista e della volontà di assicurare al paese, oltre ogni preoccupazione egoistica, le condizioni più favorevoli ad un ulteriore svolgimento della vita politica. Il Gran Consiglio, riconosciuto il valore di questa realizzazione, ne riconferma ancora una volta, il carattere semplicemente strumentale per i fini nazionali che il fascismo è deciso a raggiungere. Il Gran Consiglio invita pertanto il partito e tutte le altre organizzazioni a non distrarsi in alcun modo dai compiti essenziali ad esse affidati, per antivenire un'attività elettoralistica, che non risponde ad una realtà immediata e distoglierebbe le forze del fascismo dall'esame e dalla soluzione di più importanti e di più attuali problemi ».

Il Gran Consiglio ha quindi ripreso in esame il problema sindacale, che sarà ripreso domani sera. La seduta è stata tolta alle ore 0.30.

Aosta manterrà il suo Archivio notarile

Roma, 22, notte.

Per effetto dell'applicazione della legge notarile, in seguito alla riforma delle circoscrizioni giudiziarie, la città di Aosta ha corso il pericolo di venire privata del suo Archivio notarile. Mercè l'interessamento dell'on. Olivetti presso il ministro di Gr. Gi., tale trasferimento, che aveva destato viva preoccupazione nelle popolazioni valdostane, è stato evitato, e perciò l'importante Archivio notarile, composto di oltre 15 mila volumi, continuerà a sussistere, per il rilascio di tutti gli atti in esso conservati.

Gli 11 Collegi politici della Provincia di Novara

Novara, 22, notte.

In base al sistema del Collegio uninominale, contando la nostra Provincia [illegible] abitanti, ripartiti per sei circondari, la provincia, come è noto, verrà a perdere un deputato, poichè in ragione di un rappresentante ogni 50 mila abitanti si avrebbe questa ripartizione: Novara, 2 deputati (Novara, Borgomanero, Oleggio e Biandrate); Biellese 2 (Biella e Cossato); Vercellese 2 (Vercelli e Crescentino oppur Santhià); Lago Maggiore 1 (Pallanza); Ossola 1 (Domodossola); Valsesia 1 (Varallo). Sembra però che per avere il contingente prescritto di 50 abitanti, la Valsesia dovrebbe scendere fino alla Valsessera ed anche a Romagnano e Gattinara, e l'Ossola fino al Cusio. Questo progetto non è però ancora ufficiale.

Il corteo gaudenziano a Novara

Novara, 22 notte.

Dopo ben 30 anni è stata oggi, e per la prima volta, ripresa una tradizionale cerimonia. Si tratta del grande corteo di Autorità e di popolo alla Basilica di San Gaudenzio, patrono della città, oggi festeggiato. Nella Basilica le Autorità civili, militari ed ecclesiastiche, le Associazioni cittadine e molte rappresentanze, hanno assistito alla caratteristica funzione. Lo Scurolo del Santo fu per tutta la giornata visitato dalla folla accorsa da ogni parte della città e della Provincia.

Scandalista condannato

[illegible], 22, notte.

Davanti alla locale Pretura si è chiuso il dibattimento contro [illegible] Roberto Desilvestri di Torino, che inconsideratamente aveva sollevato [illegible] contro la direttrice dell'asilo infantile cittadino signorina E. Visconti. Il procedimento [illegible]

Un nobile napoletano sposa a Londra

una reginetta dei diamanti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 22, notte.

Senza cerimoniale di sorta, senza invitati e senza fiori, un giovane appartenente alla nobiltà napoletana ha impalmato oggi una delle più ricche ereditiere [illegible]

[illegible]

Il signor Salomone Joel, patrono della sposa, è uno dei più noti *sportsmen* del *turf* inglese. Possiede una magnifica scuderia di cavalli da corsa e la sua fortuna è proverbiale. L'anno scorso i suoi cavalli vinsero ben 32 corse, i cui premi complessivi ammontarono a più di 30.000 sterline. Il signor Joel è pure conosciuto come un finanziere di vaglia. Possiede una delle più splendide ville di Inghilterra, o almeno la possedeva, giacchè l'anno scorso la diede in donazione al suo primogenito. Il che non significa che egli sia rimasto senza tetto. L'annuo ricevimento che il signor Joel è venuto offrendo al mondo sportivo in quella principesca villa di Maidenhead è sempre stato celebrato come uno dei più fastosi avvenimenti della Season. Il signor Joel è direttore a vita della famosa ditta Fratelli Barnato, proprietaria delle più redditizie miniere di diamanti dell'Africa del Sud. Qualche anno fa in seguito ad una rimanipolazione venne registrata come società in accomandita ed il suo capitale nominale nell'atto di registrazione risultava di cinque milioni di sterline. Si rammenta che venne celebrata con successo ogni pubblicità, anche in occasione dello sposalizio fra il signor Joel e la vedova signora Benioni nel 1919. Anche la famiglia di quest'ultima fu lungamente interessata nelle miniere sud africane.

Concerto di Perosi al "Costanzi,,

Una novità

Roma, 22 notte.

Don Lorenzo Perosi terrà un grande concerto al « Costanzi ». La notizia si è sparsa per Roma con grande gioia di quanti amano la musica e la persona del Perosi. Chi ha assistito infatti martedì al secondo funerale per Giacomo Puccini, ha potuto vedere quale sia il desiderio di udire le composizioni dell'illustre maestro e quale affetto lo circondi. Per aderire alle molte richieste don Lorenzo Perosi ha accettato di dirigere al Costanzi un grande concerto vocale e strumentale. Tale concerto sarà unico. Per evitare all'ultimo momento affollamenti del pubblico l'impresa del « Costanzi » ha disposto che siano iniziate subito le prenotazioni al botteghino del teatro. Ancora non è stato fissato il programma: ma si sa che esso comprenderà certamente uno dei maggiori Oratori perosiani e che costituirà una novità per tutti.

Retata di falsari a Trieste

Fabbricavano azioni

Trieste, 22, notte.

In seguito a denuncia di un commerciante della nostra città, certo Giuseppe Vitale, la questura è pervenuta alla scoperta di una vasta banda di falsari che si erano specializzati nella falsificazione delle azioni della locale società di navigazione « Cosulich ». Il Vitale raccontò di aver prestato giorni prima 425 lire a Carlo Gulin, il quale a garanzia gli rilasciò un titolo di 25 azioni della « Cosulich » dicendogli che se ne avesse avuto bisogno avrebbe potuto venderle. Infatti alcuni giorni dopo egli incaricò un amico di liquidare le azioni, ma queste alla banca risultarono falsificate. In seguito a indagini alcuni agenti riuscirono a sequestrare altre azioni falsificate. La questura venne inoltre a conoscere il luogo dove i falsificatori operavano. Alle 3 del mattino un autocarro carico di agenti circondava la casa, che si trova al numero 99 di Scorcola San Pietro, e sequestravano undici pietre litografiche, numerosi « clichés », un timbro da stampa, circa 600 fogli di carta già incisi ed altro materiale litografico. Parte delle pietre era nascosta in un vecchio pagliericcio parte in un fornello mascherato da un letto. Fu arrestata un'inquilina della casa, tale Maria Vuga di 28 anni. Vennero inoltre arrestati per complicità oltre il Gulin certi Igino Cividin, Daniele Dan, Enrico Marzano e Gualtiero Battilana, che sembra sia l'organizzatore della criminosa impresa. Le indagini frattanto continuano poichè sembra che la banda abbia ramificazioni anche in altre città. La cifra delle azioni falsificate sembra aggirarsi intorno alle 100.000 lire. Le azioni falsificate sono tanto bene imitate che è difficile distinguerle da quelle autentiche.

L'ex-deputato Misiano e 3 comunisti

alle Assise di Genova

Una assoluzione

Genova, 22, notte.

Oggi si è iniziato, a distanza di 5 anni, dinanzi alla nostra Corte d'Assise, il processo contro l'ex-deputato comunista Francesco Misiano ed i suoi compagni Umberto Seidenari, Adolfo Leoni e Guido Mariettoni, imputati di avere, in un pubblico comizio tenutosi a Genova il 5 luglio 1920, eccitato a mutare violentemente la costituzione dello Stato. Essendo i primi tre imputati assenti, il loro processo è rimandato a domani. Procedutosi contro il Mariettoni, presente al giudizio, i giurati lo mandarono assolto da ogni imputazione.

Fiammata in un treno

La fine di un cavallo

Casale Monferrato, 22, notte.

Mentre il treno Alessandria-Casale stava per entrare nella stazione di Gerola si sviluppava un incendio in un carro bestiame col quale si trasportava un cavallo del valore di 8000 lire della Ditta Milanese Azzi di Casale, accompagnato dal carettiere Ruiteri Giuseppe. Conducente e quadrupede saltarono a terra. L'animale, per alcune ferite e per le ustioni, dovette essere abbattuto sul posto. Il Ruiteri venne trasportato all'ospedale di Casale e ricoverato per ustioni non gravi. E' stata aperta un'inchiesta per assodare la causa dell'incidente.

Le alternative dello sciopero

nelle officine di Villar Perosa

Pinerolo, 22, notte.

Ieri sera a cura della Direzione delle Officine di Villar Perosa, venne affisso un manifesto con cui si annunciava alle maestranze la riapertura dello stabilimento. All'ora consueta si presentarono stamane oltre quattrocento operai che ripresero regolarmente il lavoro. Gli operai addetti al Canale idroelettrico di Inverso Pinasca, si presentarono nella misura del 30 % ed il lavoro è perciò quasi normale. Circa le richieste di carattere economico la direzione ha accordato un abbuono sul prezzo del biglietto tramviario per gli operai residenti fuori Villar Perosa, ma l'ulteriore corso delle trattative è subordinato alla regolare ripresa del lavoro. Nessun incidente ha turbato l'ordine pubblico, tuttavia si procedette stamane ad alcuni arresti. Ad opera del commissario cav. Varemberg che si reca quotidianamente sul luogo, [illegible]

Una tragedia a Coggiola

Fulmina l'ex-amante a rivoltellate

Biella, 22, notte.

Ieri sera, poco dopo le 18, a Coggiola, dopo l'uscita dal lavoro, l'operaio trentaquattrenne Luigi Chiarla incontrava una donna, certa Antonia Pega, colla quale aveva avuto rapporti amorosi. La relazione negli ultimi tempi si era venuta rallentando. Sembra che la Pega, stanca delle assiduità dell'operaio, avesse dimostrato il proposito di troncare ogni rapporto. Ma il Chiarla apparve, da allora, più che mai infiammato della Pega, che ieri sera riusciva a riavvicinare. Vi fu tra i due un breve scambio di parole cocenti. Il Chiarla sperava probabilmente, con nuove proteste d'amore di indurre la donna a tornare a lui. Ma la risposta della Pega dovette essere tutt'altro che affermativa, giacchè il Chiarla estratta di tasca una rivoltella, ne sparava tre colpi contro la Pega. I proiettili la raggiunsero purtroppo al costato e all'addome, fulminandola. La donna giacque in una vasta pozza di sangue, uscito abbondantemente dalle ferite. Appena compiuto il misfatto l'assassino si diede alla fuga. Si ritiene che egli abbia preso le vie dei monti e si trovi su qualche altura circostante a Coggiola. Appreso il sanguinoso fatto le autorità disposero per dare la caccia al Chiarla, che è tuttora attivamente ricercato. Mancano per ora maggiori particolari.

L'orrenda tragedia di Jerzu

Gli assassini arrestati

Cagliari, 22, notte.

Ecco i particolari della orribile tragedia famigliare avvenuta a Jerzu.

Gli assassini della famiglia Boi, penetrati nella casa tolsero i fili della luce elettrica. La madre fu uccisa mentre si recava nella camera del figlio che pare chiamasse aiuto. La moglie fu uccisa sul limitare della porta mentre tentava di fuggire. Il cadavere del Boi porta sulla fronte una croce fatta con un pugnale. Del cadavere della moglie e della sorella è stato fatto scempio. Gli autori del delitto sono il cognato del Boi, il contadino Serrau Antonio e il macellaio Orru Antonio che vennero arrestati dai carabinieri recatisi sul luogo. Gli agenti investigatori, al comando del delegato Varglu hanno proceduto ad altri arresti di persone gravemente indiziate. Procedono pure da parte delle autorità attive indagini. Il delitto ha prodotto enorme impressione.

Novara contro Legnano (1-1)

Novara, 22, notte.

Sul nostro campo sportivo si sono oggi incontrate le squadre del Novara e Legnano per un match amichevole, che fu assai disputato. Le due contendenti, facendo sforzi continui per superarsi, non hanno però potuto segnare più di un goal per ciascuna rimanendo così pari, 1 a 1. Molto pubblico ha assistito alla accanita disputa.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Investito da un « taxi », il bambino Luigi Valloni di Mario, di anni 3, abitante in via Carlo Ravizza, è morto per le gravi ferite riportate al capo.

DA GENOVA

Il moto-veliero « Gabbiano », di 306 tonnellate, mentre stava per partire per Livorno con un carico di fosfati e di merci varie, per un incendio improvvisamente sviluppatosi a bordo, venne rimorchiato fuori del porto e poi affondato. Dopo diversi giorni di lavoro da parte dei palombari e di galleggianti e di auto-pompe, è stato rimesso a galla. Il moto-veliero dalle prime verifiche non appare molto danneggiato.

DA ALESSANDRIA

La nuova Sezione combattenti di Felizzano ha eletto a presidente Francesco Audano, vice-presidente Provino Amerio; segretario, Milano; cassiere, Taverna. Il sindaco dott. Gandolfo, prima di sciogliersi l'assemblea, ha votato un plauso all'on. Viola, presidente dell'Associazione nazionale combattenti.

La mano presa negli ingranaggi di una macchina, al Calzaturificio Taverna, si è lasciato cogliere l'operaio Adelio Rivera, di anni 17, da Castelbazzano.

Il fascio di San Salvatore Monferrato ha riconfermato segretario Mario Falaguerra. Del Direttorio ora eletto fanno parte: G. Cellerino, G. Ceriana, A. Pozzi, C. Protera, Bongi Guido e A. Buzio.

DA NAPOLI

Una grave disgrazia è avvenuta in una bottiglieria sita al N. 21 di via Montoroddini. Nel retro-bottega sono stati trovati i due figliuoli del cantiniere, cioè i piccoli Francesco e Cosimo Scippo, rispettivamente di 7 e 12 anni, in preda a gravi sintomi di asfissia, per cui trasportati all'Ospedale dei Pellegrini sono stati dichiarati in pericolo di vita. Pare assodato che il padre dei due ragazzi, per poter restare libero con una sua amante, si allontanava di notte dalla bottiglieria, abbandonandoli in balia del caso. Il contatore del gas, che non era stato ben chiuso, ha lasciato sfuggire il gas e i due miseri fanciulli rimasero asfissiati.

Una ventina di ricottellisti hanno richiamato l'attenzione di alcuni soldati, che accorsi prontamente rinvennero al suolo il cadavere d'un uomo dell'apparente età di 30 anni, colpito da un proiettile al cranio. Nessuna traccia degli sparatori. L'ucciso è stato identificato per tale Giuseppe Carlucci da Gravina. Sembra trattarsi di una rissa scoppiata per gelosia di donne in una vicina casa di tolleranza.

DA CASALE MONFERRATO

Un corso di viticoltura, che fa parte di quelli istituiti dal Ministero, verrà aperto a Frassinello Monferrato, sotto la direzione del cav. Zavattaro.

Un'impressionante aggressione è stata compiuta a Viarigi. Il proprietario Giuseppe Cunaldi se ne stava tranquillamente in casa, dopo cena, quando vide spalancarsi la porta e penetrare uno sconosciuto armato, che lo depredò della somma di lire 150, di un orologio e di qualche indumento, scomparendo una nebbia fatto il colpo.

Il cavaliere Galel, Giuseppe, di anni 27, da Casale Popolo, venne ricoverato al nostro Ospedale per lesioni gravissime al capo ed alla faccia, riportate lavorando il lavoro nella cava della Ditta Porta.

In seguito al calcio di un cavallo, riportava la frattura della gamba sinistra, il soldato Tomasi Alleardi, di anni 20, da Montalcino (Siena), del Deposito 1.o artiglieria campale pesante.

DA BOLZANO

Per spaccio di banconote false vennero arrestati a Caldaro, certi Angelo Zuliani, di anni 29, da Albettone (Vicenza), Giuseppe Sandrieri, di anni 30, da Terragnolo (Trento), e Sante Orlandi, di anni 25, da Castelgomberto (Vicenza).

DA ASTI

Solenni funerali sono stati tributati, a Chiusano, alla salma del caduto Placido Tornaghi, soldato del reparto aeronautico.

DA PINEROLO

Un incendio doloso, manifestatosi nel fienile di certo Pons Maurizio fu Matteo, alla frazione Gelso di San Pietro, Val Lemina, si estese all'abitazione del Pons, da cui si comunicò a quelle di certi Francesco Vigliermi fu Matteo e dei fratelli Granzella, bruciarono distrutti oltre cento q.li di fieno, oltre a numerosi attrezzi e prodotti agricoli. Il danno supera 30 mila lire.

Bollettino meteorico

21 gennaio 1925.

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	15	1	sereno	
Milano	7	1	½ coperto	
Genova	12	6	¾ »	mosso
Venezia	9	1	¾ »	»
Firenze	11	0	sereno	
Ancona	8	1	½ coperto	calmo
Bologna	6	4	sereno	
Napoli	14	3	»	»
Taranto	15	2	½ coperto	»
Palermo	15	6	sereno	»
Catania	14	1	»	legg. m.
Tripoli	18	10	½ coperto	calmo
Messina	16	6	sereno	
Trieste	9	2	»	»
Trento	7	-2	»	
Fiume	10	3	½ coperto	mosso

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 7

Minima . . . . — 1

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli [illegible]

Pressione barometrica, ore 9: 760

Temperatura massima del giorno 21 + 7,5

Temp. minima della notte dal 21 al 22 — 3

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.